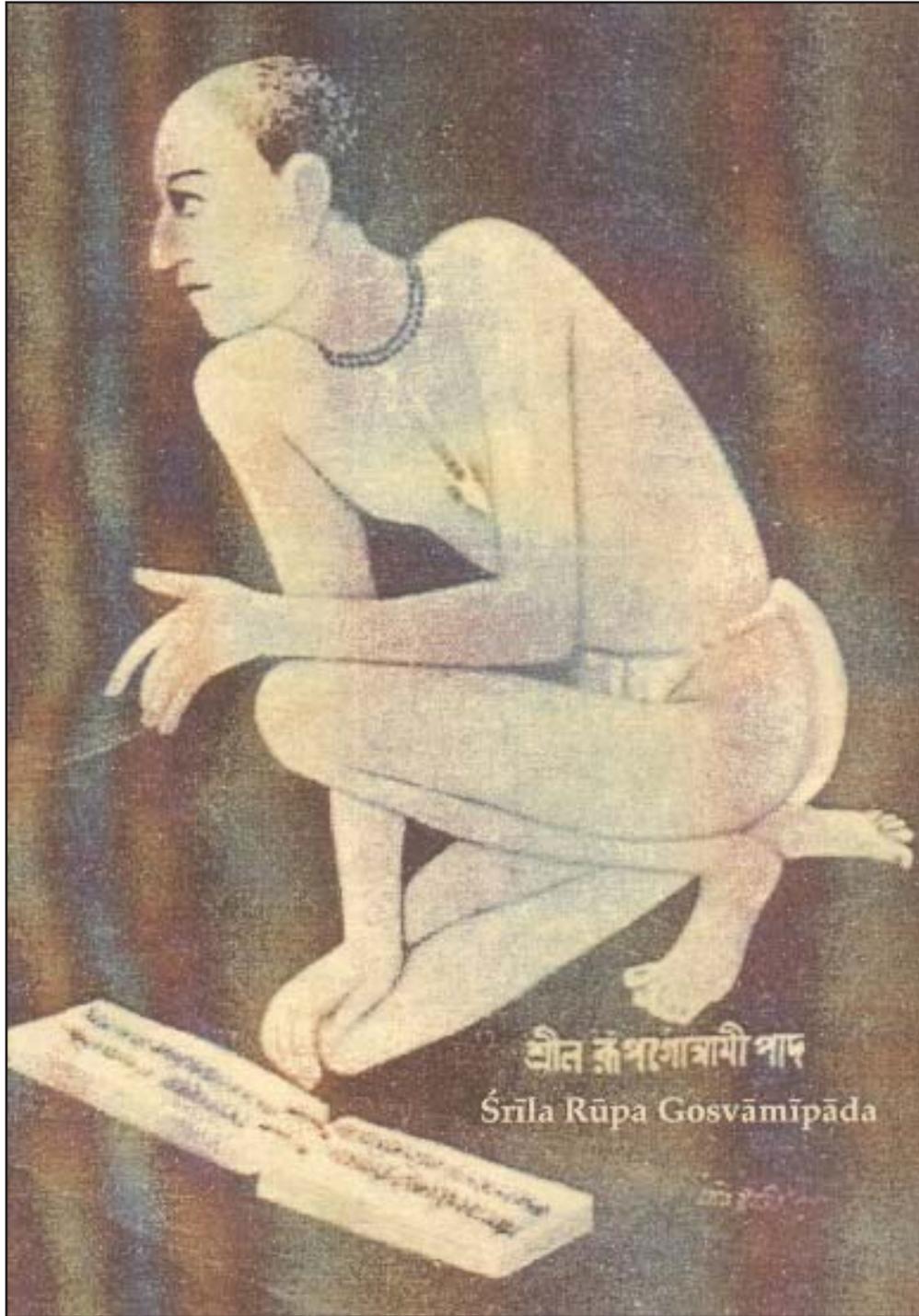


Raggi di
Armonia



Editoriale

Attualmente e più che mai, ogniqualvolta si utilizza la parola 'guru', sembra si faccia in riferimento ad un argomento controverso. Infatti poichè il *guru* è una parte della potenza infinita, avvicinare l'infinito da parte dell'anima infinitesimale implica automaticamente una contraddizione. Questo paradosso viene però saggiamente risolto con la semplice e sublime affermazione di uno dei nostri maestri: "Se l'infinito non può farsi conoscere al finito, significa che non è infinito."

Si potrebbe continuare questa argomentazione affermando in tono ardente che solo il proprio *guru* è *jagat guru*, l'unico universale maestro, il solo *guru* per i prossimi diecimila anni, il "nuovo *sampradāyika guru*" e che si deve dare l'iniziazione per suo conto soltanto come *rtvik*. Queste argomentazioni ignorano l'affermazione di Mahāprabhu contenuta nella *Śrī Caitanya Caritāmṛta*: "*āmara ajñāya guru hañā tara ei deśa* - diventa *guru* su Mio ordine e libera questa terra!" e che questo ordine riposa prima di tutto nell'istruzione: "sii umile come un filo d'erba nella strada."

Dobbiamo riuscire a discriminare con intelligenza per poter comprendere le istruzioni spirituali; non dobbiamo essere dei rigidi calcolatori, aggrappandoci al loro aspetto assurdo e alterare il loro significato letterario. Perchè invece avviene questo? Perchè ogni parola ha un lato illusorio ed uno liberatorio. Prendiamo ad esempio la frase di uso comune: "Il *guru* è eterno," se venisse considerata in modo troppo letterale, non dovremmo preparare il *samādhi* per il nostro *guru* dopo la sua trascendentale dipartita. Al contrario dovremmo adorare giornalmente il suo corpo divino sul *vyāsāsana* anche dopo che la sua anima si è unita ai *nitya-līlā*. Dovremmo continuare a cucinare per lui ed aspettare pazientemente il suo successivo ordine. La persona intelligente invece considererà la partenza del *guru* in modo spirituale e compirà i doveri necessari. Se poi è veramente umile, tenderà sinceramente di diventare qualificato per portare avanti egli stesso il "*mano-bhīṣṭa*" del *guru*, sia dando istruzioni sia rivelando i *mantra* stessi, nonostante nel cuore non si sentirà mai qualificato. Se consideriamo invece questa frase "il *guru* è eterno", nel suo vero senso *śāstrico*, dovremmo sempre ricordare la *sādhaka-rūpa* del *guru*, specialmente il *bhāva-netram*, l'occhio interiore dell'amore che egli ha risvegliato nel nostro cuore, e allora saremo salvi. Ma il processo per diventare un *guru* qualificato in definitiva deve essere compiuto con l'aiuto di elevati *Vaiṣṇava* che al momento ci sono vicini, altrimenti le molte apparenti contraddizioni contenute nelle scritture, confondendoci ci scoraggeranno e ci impediranno di raggiungere la meta ultima, il puro amore per Kṛṣṇa. Perciò non dovremmo sovraccaricarci di pensieri ridicoli, dovremmo invece provare a pregare sempre come pregava Narottama Ṭhākura:

*śuniyāchi sādhu-mukhe bale sarva-jana
śrī-rūpa-kṛpāya mile yugala-caraṇa*

*hā hā prabhu! Sanātana gaura-paribāra
sabe mili vāñcha pūrṇa karaha āmāra*

*śrī rūpera kṛpā yena āmāra prati haya
se pada āśraya yāra sei mahāśaya*

*prabhu lokanātha kabe sange laiñā yābe
śrī-rūpera pāda-padme more samarpibe*

*hena ki haibe mora narma-sakhī-gana
anugata narottama karibe śāsane*

Tutti dicono: "Ho sentito dalla bocca dei *sādhu* che per la misericordia di Śrī Rūpa Gosvāmī possiamo ottenere i piedi di loto di Śrī Rādhā-Krishna Yugala."

Oh Sanātana Prabhu! Oh associati del Signore Gaurāṅga! Vi prego gentilmente aiutatemi a soddisfare il mio desiderio.

Che la misericordia di Śrī Rūpa e di qualunque *mahāśaya*, o anima elevata che ha preso rifugio ai suoi piedi di loto sia su di me.

Oh, quando il mio Prabhu Lokanātha, Mañjuali, mi prenderà e mi offrirà ai piedi di loto di Śrī Rūpa Mañjarī?

Oh, quando poi le *priya-narma-sakhī*, le amiche più care di Śrī Rādhā e Krishna, ordineranno alla loro *pālyadāsī*, questo Narottama, Campakalata, di servirLi?

Sommario

Primo Raggio Pubblicazioni

Jaiva-dharma 5
di Śrīla Bhaktivinoda Thākura, traduzione a cura
di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Secondo Raggio Forum

Thākura Bhaktivinoda. 10
Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Thākura

La stalla vuota 14
Lettera di Mādhava dāsa

Una preghiera Vaiṣṇava 9
Śrīla Bhakti Promode Puri Mahārāja

Terzo Raggio Guru-tattva

Vyāsadeva può sapere
o può non sapere 21
Śrīla Bhakti Rakṣaka Sṛīdhara Mahārāja

Om ajñāna timirandasya. 15
Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Quarto Raggio Parikramā

L'apparizione di Govardhana 25
Śrīla Bhakti Dayita Mādhava Mahārāja

Śrī Govardhana Vāsa-Prārthanā
Daśakam 26
Śrīla Raghunātha Dāsa Gosvāmī

Quinto Raggio I Sei Gosvāmī

Commemorazione della scomparsa di
Śrīla Narottama Dāsa Thākura 28
Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

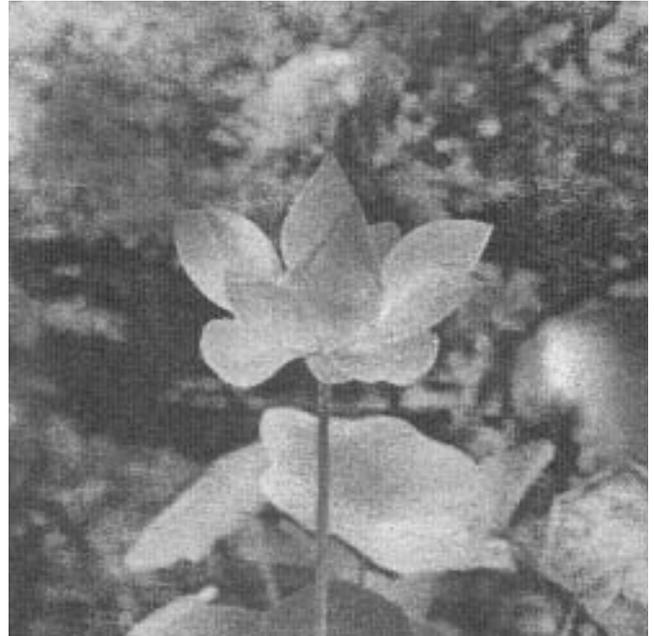
Il Bhajana-Sthalī di
Śrīla Rūpa Gosvāmī 33
Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Sesto Raggio Śrī Śrī Rādhā-Krishna

Śrī Bhakti-Rasāmṛta-Sindhu 38
Śrīla Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja

Yaṇ Kali Rūpa Śarīra Nā Dharata 37
Mādhava Dāsa

Bhajāmī Rādhām Aravinda-Netrām 43
Śrīla Raghunātha Dāsa Gosvāmī



In copertina:
Śrīla Rūpa Gosvāmī

Retro copertina: Il nuovo simbolo di Raggi di Armonia, ispirato da Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja. Vi sono i quattro simboli che rappresentano Śrī Viṣṇu e i quattro simboli che rappresentano Śrī Caitanya Mahāprabhu. Disegnato da Kaliya Dama-na Dāsa, grafica di Syama Priya Dāsi.

Libri Pubblicati

dalla

*Gaudiya Vedanta Publications
in inglese:*

The Nectar of Govinda-Lila
Going beyond Vaikuntha
Bhakti-Rasayana
Sri Siksastaka
Venu-Gita
Manah-Siksa
Sri Bhakti-Rasamrta-Sindhu-Bindhu
Prabandhavalī
Pinnacle of Devotion
Their Lasting Relationship
Sri Upadesamrta
Bhakti-Tattva-viveka
The Essence of all Advice
The True Conception of Sri Guru-Tattva
Srila Bhakti Prajñana Kesava Gosvami
His life and Teachings
Letters from America
My siksa Guru and Pṛya bandhu
Arcana-Dīpikā
Damodara-Lila Madhuri
The Secret Truths of the Bhagavatam
Gaudiya Giti-Gucca
Srimad Bhagavad-gīta
Jaiva-dharma

in italiano:

Il Nettare della Govinda-Lila
Andare Oltre Vaikuntha
Lettere dall'America
La Vera Concezione di Sri Guru-Tattva
L'Essenza di tutte le istruzioni

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

*Sri Kesavaji Gaudiya Math
Mathura (U.P) 281001, India*

A.V.G.V.

*Cantone Salero 5
13865 Curino (BI)*

e-mail: gaudyait@tin.it

Tel.: 015-928173

sito web: www.igvp.com/avgv



Raggi di
Armonia

Rivista della International Gauḍīya Vedānta
Publication e
dell'Associazione Vaiṣṇava Gauḍīya Vedānta

Sotto l'egida della
Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti:

Fondatore-ācārya
Nityā-līlā pravista om viṣṇupada paramahaṁsa 108
Śrī Śrīmad Bhaktiprajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja

Presidente-ācārya
Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Vamana Mahārāja

Vice-Presidente
Fondatore di Raggi di Armonia
Tridandī Swāmī
Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Edizione italiana curata da
Śrīman Līlā Purusottama dāsa

Traduzione e bozze
Śrīmatī Kṛṣṇa-Devī dāsī
Śrīman Madhumangala dāsa
Śrīman Partha dāsa
Śrīman Gopinath dāsa

Grafica
Śrīman Ambharish dāsa

Il nostro scopo è di spargere raggi di illuminazione nello spirito dei Gauḍīya Vaiṣṇava seguendo il desiderio di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja. Il nostro retroscio è la rivista 'Harmonist' o 'Śrī Sajjanatosani' fondata da Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura, più tardi pubblicata da Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda. Possano i Vaiṣṇava presenti concedere la loro grazia divina sui nostri tentativi di compiacerli.

Raggi di Armonia
Girirājajī Mandira, Sevā Kuñja
Vṛndāvana 281121
Mathurā Distr., U.P., India
Telefono/Fax 0091-565-445294
E-mail: rays@igvp.com
Sito Web: www.igvp.com/rays

Il Jaiva-dharma

di Srila Bhaktivinoda Thākura

La funzione eterna della jīva è pura ed eterna

La mattina successiva Sannyāsī Thākura non ebbe occasione di fare domande a Premadāsa Bābājī che era immerso interiormente nel nettare del servizio con il sentimento dei residenti di Vraja. A mezzogiorno dopo aver accettato del cibo dagli abitanti del villaggio, si sedettero entrambi nel cespuglio coperto da un naturale riparo, un intreccio di piante di *mādhavī* e *mālatī*. Pieno di compassione, Paramahansa Bābājī Mahasaya quindi iniziò a parlare: "O migliore tra i devoti, a che conclusioni sei giunto dopo la nostra discussione di ieri riguardante il *dharma*?"

Ascoltando questo Sannyāsī Thākura chiese con grande gioia: "O maestro, se la *jīva* è infinitesimale come può il suo *dharma* eterno essere completo ed inadulterato? E se la naturale funzione della *jīva* si forma nel momento in cui essa è generata, come può quella funzione essere eterna?"

Ascoltando queste due domande, Paramahansa Bābājī meditò sui piedi di loto di Śrī Śacīnandana e sorridendo iniziò a parlare: "O rispettabile signore, sebbene la *jīva* sia infinitesimale (*anupadartha*) il suo *dharma* è completo, inadulterato ed eterno. La sua natura minuta è solamente una caratteristica che la identifica. Esiste solo una sostanza infinita (*brhadvastu*) ed è il Brahman Supremo, Śrī Kṛṣṇacandra. Le *jīve* sono le Sue particelle atomiche e proprio come le scintille incessantemente emanano dal fuoco, così le *jīve* emanano da Krishna, la personificazione dell'immutabile coscienza. Proprio come ogni scintilla contiene in sé la potenza del fuoco, ciascuna *jīva* possiede le qualità adatte per manifestare la funzione completa della coscienza. Una singola scintilla, in contatto con un oggetto infiammabile, può accendere un fuoco ardente capace di incenerire l'intero mondo. Similmente persino la singola *jīva* può portare una grande inondazione di amore ottenendo Śrī Kṛṣṇacandra, che è il vero oggetto d'amore. Finché essa manca di entrare in contatto con il vero oggetto della sua funzione spirituale (*dharma-visaya*), l'infinitesimale e cosciente *jīva* è incapace di esibire il naturale sviluppo di quella funzione. In realtà è soltanto quando l'anima entra in contatto con il suo obiettivo, che la funzione spirituale dell'anima viene alla luce.

nitesimale e cosciente *jīva* è incapace di esibire il naturale sviluppo di quella funzione. In realtà è soltanto quando l'anima entra in contatto con il suo obiettivo, che la funzione spirituale dell'anima viene alla luce.

"Qual è il *nitya-dharma* o la funzione costituzionale eterna della *jīva*? Devi esaminare con attenzione questa domanda. L'eterna funzione per la quale esiste la *jīva* è *prema*, il divino amore per Dio. La *jīva* è una sostanza trascendentale rispetto alla materia inerte, e la coscienza è ciò di cui essa è costituita. L'amore divino è la sua eterna funzione ed il servizio a Krishna è ciò che viene designato come divino amore. Perciò il servizio a Krishna che è della natura di *prema*, è la funzione costituzionale della *jīva*.

"La *jīva* esiste in due condizioni: *siddhavastha*, il puro stato liberato e *baddhavastha*, lo stato condizionato. Nello stato liberato la *jīva* è unicamente *cinmaya*, il che significa che possiede un corpo spirituale ed una totale coscienza spirituale. In questo stato la *jīva* non ha alcuna connessione con la materia mondana. Tuttavia anche nello stato liberato la *jīva* resta pur sempre un'entità infinitesimale.

"La *jīva* essendo caratterizzata dalla qualità dell'infinitesimalità, può intraprendere un cambiamento di condizione. Krishna per Sua stessa natura di entità cosciente infinita, non intraprende mai un cambiamento di condizione. Egli, per Sua essenziale costituzione *vastu*, è grande, completo, puro ed eterno. La *jīva*, per sua essenziale costituzione *vastu*, è minuta, è una particella, è soggetta alla contaminazione e a ripetuti cambiamenti. Nonostante tutto però, per virtù del *dharma* della *jīva* o inadulterata funzione spirituale, essa è grande, completa, pura ed eterna. Finché la *jīva* è pura, la sua funzione spirituale mostra il suo carattere immacolato. Quando però la *jīva* è contaminata dal coinvolgimento con *māyā*, la sua vera natura si altera ed essa diventa impura, senza rifugio ed oppressa dalla felicità e dal dolore materiale. Il corso dell'esistenza materiale della *jīva* di-

venta effettivo nel momento in cui l'attitudine a servire Krishna viene dimenticata.

"Finchè la *jīva* resta pura, essa si identifica con la sua funzione inadulterata. Il suo ego è quindi radicato nella concezione di essere una servitrice di Krishna. Ma non appena essa si contamina con l'associazione di *māyā*, quell'ego puro recede ed assume forme diverse. Dovuto al legame con *māyā*, la pura identità spirituale della *jīva* viene coperta dal corpo grossolano e sottile. Di conseguenza nel corpo sottile (*linga-sarira*), emerge un ego diverso. Quando questo ego si combina con l'identificazione che la *jīva* ha di essere il corpo grossolano (*sthula-sarira*), essa assume un terzo tipo di ego. Nella sua forma spirituale pura la *jīva* è esclusivamente una servitrice di Krishna. Nel corpo sottile la *jīva* si considera invece come la goditrice dei frutti delle sue azioni. In quel momento l'ego di essere una servitrice di Krishna viene coperto dalla sua identificazione con il corpo sottile. La *jīva* ottiene allora un corpo grossolano e pensa: 'Sono un *brāhmaṇa*, sono un re, sono povero, sono miserabile, sono sommerso dalla malattia e dal lamento, sono una donna, sono il padrone di molte persone.' In questo modo essa si identifica con molti e diversi tipi di concezioni corporali grossolane.

"La funzione costituzionale della *jīva* si altera in associazione con questi diversi tipi di falso ego. Il puro *prema* è lo *svadharmā* della pura *jīva*. La manifestazione alterata di *prema* viene esibita nel corpo sottile sotto forma di felicità e dolore, attaccamento e avversione e così via. Questa perversione viene osservata nel corpo grossolano in una forma ancora più concentrata attraverso il piacere del mangiare, bere e godere sessualmente. Devi capire con chiarezza che la funzione eterna della *jīva*, conosciuta come *nitya-dharma*, si manifesta solamente nel suo stato puro. Il *dharma* che nasce nello stato condizionato è conosciuto come *naimittika*, temporaneo. Il *nitya-dharma* è per natura completo, puro ed eterno. Spiegherò il *naimittika-dharma* in modo più esteso un altro giorno.

"Il puro *dharma* Vaiṣṇava, come è stato descritto nello Śrīmad-Bhāgavatam, è il *nitya-dharma*. I vari tipi di *dharma* che vengono propagati nel mondo possono essere divisi in tre categorie: i *nitya-dharma*, i *naimittika-dharma* e gli *anitya-dharma*. Tutte le religioni in cui non si trova la concezione del Supremo Signore e non viene accettata l'eternità dell'anima, sono definite *anitya-dharma*, religioni non permanenti. Quelle religioni che riconoscono l'esistenza del Supremo Signore e l'eternità dell'anima ma che

si sforzano di ottenere la misericordia del Signore solo attraverso metodi provvisori sono *naimittika-dharma*, religioni temporanee o metodi di elevazione come per esempio il *karma*, il *jñāna* e lo *yoga*. Le religioni che si sforzano di ottenere il servizio dell'infinitamente affascinante ed incantevole Supremo Signore attraverso il puro *prema* sono conosciute come *nitya-dharma*.

"Sebbene il *nitya-dharma* può essere conosciuto con differenti nomi in accordo ai differenti paesi, razze e linguaggi, è uno ed è supremamente benefico. Il Vaiṣṇava *dharma* che è prevalente in India, è l'esempio ideale di *nitya-dharma*. Il *dharma* insegnato al mondo da Bhagavān Śācinandana, il Signore del nostro cuore, è l'originale *dharma* Vaiṣṇava. E' per questa ragione che grandi personalità assortite nell'estasi del divino amore lo hanno accettato e lo hanno praticato."

A questo punto Sannyāsī Ṭhākura a mani giunte disse: "O maestro, vedo costantemente la supereccellenza dell'immacolato *dharma* Vaiṣṇava rivelato da Śrī Śācinandana. Ho realizzato chiaramente la sdegnosa natura della dottrina monistica portata da Śrī Sankaracarya; ma nella mia mente è nata una domanda che sento di dover porre ai tuoi piedi di loto. Il *mahābhāva*, il più alto stadio di *prema* che è stato manifestato dal Signore Caitanya, è diverso dallo stadio perfetto di unità con l'Assoluto, l'*advaita-siddhi*?"

Ascoltando il nome di Śrī Śāṅkarācārya, Paramahansa Bābājī offrì prostrati omaggi all'*ācārya* e disse: "O rispettabile signore, devi sempre ricordare che Śāṅkarācārya non è altri che Mahadeva-Śāṅkara o Śiva. Ciò è stato espresso in questa affermazione: '*sankarah sankarah saksat*'. Śāṅkara è un *guru* per i Vaiṣṇava. Per questa ragione Mahāprabhu ha fatto riferimento a lui come *ācārya*, il precettore spirituale. Da parte sua Śrī Śāṅkara fu un perfetto Vaiṣṇava.

"Nel momento in cui Śrī Śāṅkara apparve in India, vi era un grande bisogno di un *gunavatara* come lui, di un'incarnazione che presiede le qualità della natura materiale. In India lo studio delle scritture Vediche e la pratica del *varnasrama-dharma* si erano praticamente estinte dovuto all'influenza della filosofia nichilista del *Buddhismo*. Il nichilismo, conosciuto come *sunyavada*, è ardentemente opposto alla concezione di un Dio personale. Sebbene esso parzialmente accetti il principio di *jīvātmā*, entità cosciente dell'essere vivente o anima spirituale, esso è un esempio estremo di *anitya-dharma* o religione

non permanente. I *brāhmaṇa* di quell'era in effetti erano tutti diventati *Buddhisti* ed avevano abbandonato il *dharma* Vedico. Śāṅkarācārya, l'incarnazione straordinariamente potente di Mahadeva, apparve allora per ristabilire la rispettabilità delle scritture Vediche, convertendo la dottrina *sunyavada* del nichilismo in quella *brahmavada* dell'indistinto Brahman. Questo fu un fatto non comune. L'India rimarrà per sempre indebitata verso Śrī Śāṅkarācārya per questo importante contributo.

"In questo mondo tutte le attività possono essere giudicate in accordo a due differenti criteri: alcune sono relative ad un particolare periodo di tempo (*tatkalika*) ed altre sono applicabili a tutti i tempi (*sarvakalika*). Il lavoro di Śāṅkarācārya fu relativo ad un particolare periodo di tempo. Attraverso il suo lavoro si ottenne un enorme beneficio. Śāṅkarācārya gettò le fondamenta sulle quali grandi *ācārya* come Śrī Ramanujācārya e Śrī Madhvācārya eressero l'edificio del puro *dharma* Vaiṣṇava. Perciò Śāṅkarācārya fu un grande amico e un *ācārya* pioniere del *dharma* Vaiṣṇava.

"I Vaiṣṇava sono ora facilmente in grado di raccogliere il frutto dei precetti filosofici insegnati da Śāṅkarācārya. Per le *jīve* che sono prigioniere della materia, c'è un grande bisogno di *sambandha-jñāna*, della conoscenza dell'imprigionamento dell'anima nella natura materiale e della sua relazione con il Supremo Signore. Sia Śāṅkarācārya che i Vaiṣṇava accettano il fatto che le entità senzienti in questo mondo materiale sono completamente distinte e separate dai corpi materiali sottili e grossolani, che le *jīve* hanno un'esistenza spirituale e che la liberazione o *mukti* implica l'abbandono di tutte le connessioni con questo mondo materiale. Fino al punto della liberazione, c'è una grande affinità tra la dottrina di Śāṅkara e quella degli *ācārya* Vaiṣṇava. Śāṅkara ha persino insegnato che

l'adorazione del Signore Hari è il metodo per purificare il cuore ed ottenere la liberazione. Śāṅkara è rimasto in silenzio solamente sulla questione che riguarda la destinazione straordinaria che la *jīva* ottiene dopo aver raggiunto la liberazione.

"Śāṅkara era completamente cosciente che se le *jīve* fossero state spinte a seguire seriamente il sentiero della liberazione attraverso l'adorazione di Hari, gradualmente sarebbero diventate attratte al piacere del *bhajana* diventando quindi pure devote. Per questa ragione Śāṅkara semplicemente indicò il sentiero ma non rivelò ulteriormente i segreti confidenziali del *dharma* Vaiṣṇava. Coloro che hanno studiato scrupolosamente i commenti di Śāṅkara possono comprendere le sue profonde intenzioni. Tuttavia coloro che sono semplicemente preoccupati dell'aspetto esterno dei suoi insegnamenti, restano lontani dalla soglia del *dharma* Vaiṣṇava.

Lo stadio perfetto dell'unità assoluta conosciuto come *advaita-siddhi* e quello di *prema*, possono essere concepiti come identici da un punto di vista specifico. L'interpretazione ristretta dell'unità assoluta è tuttavia certamente differente dal significato di *prema*. Devi capire chiaramente che cosa si intende per *prema*. La funzione inadulterata attraverso cui un'entità trascendentale è spontaneamente attratta ad un'altra entità trascendentale, è conosciuta come *prema*. *Prema* non può essere effettivo finché vi è un'esistenza separata tra due entità trascendentali. Il *dharma* attraverso cui tutte le entità trascendentali sono eternamente attratte alla Suprema Entità Trascendentale, Śrī Kṛṣṇacandra, è conosciuto come *kṛṣṇa-prema*. L'eterna esistenza separata di Kṛṣṇacandra, l'eterna esistenza separata delle *jīve* e la tendenza delle *jīve* a cercarlo, sono le tre verità eternamente stabilite che costituiscono il principio su cui poggia *prema*. La presenza distinta di tre ingredienti separati: colui che gusta, l'oggetto che viene gustato e l'atto di gustare, sono un fatto. Se colui che



Śrīla Bhaktivinoda Thākḥura

so cui un'entità trascendentale è spontaneamente attratta ad un'altra entità trascendentale, è conosciuta come *prema*. *Prema* non può essere effettivo finché vi è un'esistenza separata tra due entità trascendentali. Il *dharma* attraverso cui tutte le entità trascendentali sono eternamente attratte alla Suprema Entità Trascendentale, Śrī Kṛṣṇacandra, è conosciuto come *kṛṣṇa-prema*. L'eterna esistenza separata di Kṛṣṇacandra, l'eterna esistenza separata delle *jīve* e la tendenza delle *jīve* a cercarlo, sono le tre verità eternamente stabilite che costituiscono il principio su cui poggia *prema*. La presenza distinta di tre ingredienti separati: colui che gusta, l'oggetto che viene gustato e l'atto di gustare, sono un fatto. Se colui che

gusta *prema* e l'oggetto da gustare fossero la stessa cosa, *prema* non potrebbe essere una realtà eterna.

"Se l'assoluta unità o *advaita-siddhi*, viene definita come lo stato puro di un'entità trascendentale priva di ogni relazione con la materia inerte, allora *prema* e l'*advaita-siddhi* potrebbero essere descritte come la stessa cosa. Ma gli studiosi di oggi che hanno adottato la dottrina di Śaṅkara, non sono soddisfatti dell'idea che l'unità implicita nell'*advaita-siddhi* si riferisce all'unità con la natura spirituale o *cit-dharma*. Con i loro tentativi di stabilire che le entità spirituali *cit-vastu* diventano esse stesse un'unità, essi trascurano la vera concezione della filosofia della non distinzione esposta dai Veda e propagano al suo posto una visione distorta. Poiché questa opinione si contrappone all'eternità di *prema*, i Vaiṣṇava hanno dichiarato che questa filosofia si oppone ai *Veda*.

"Śaṅkarācārya descrisse lo stato di non distinzione semplicemente come una condizione inadulterata di sostanza spirituale. Tuttavia i suoi attuali seguaci non essendo in grado di comprendere le intenzioni profonde del loro *guru*, hanno rovinato la sua reputazione. Descrivendo i vari stati di *prema* come un fenomeno illusorio, essi hanno fondato in questo mondo una dottrina veramente degradata conosciuta col nome di *māyāvāda*.

"I *Māyāvādī* di base negano l'esistenza di qualcosa che non sia l'unica sostanza spirituale. Essi negano anche che la funzione di *prema* esista all'interno di quella sostanza spirituale. Dichiarano che finché *Brahman* resta in uno stato di unità, si trova al di là di *māyā*. Quando *Brahman* si incarna e prende varie forme come *jīve*, diventa sommerso da *māyā*. Di conseguenza essi considerano la forma del Signore, che è eternamente pura ed è costituita da coscienza concentrata, come una manifestazione illusoria. Essi credono anche che l'identità individuale della *jīva* sia un'illusione. Per questa ragione sono giunti alla conclusione che *prema* e le sue varie manifestazioni, sono illusorie e che la conoscenza della non dualità o *advaita-jñāna*, è al di là dell'influenza di *māyā*. La loro concezione errata di *advaita-siddhi* o unità, non può mai essere paragonata a *prema*.

"Il *prema* che il Signore Caitanyadeva insegnò al mondo a gustare e che Egli personalmente mostrò con il Suo comportamento e le Sue attività, è totalmente al di là della giurisdizione di *māyā* ed è il più alto grado di sviluppo dello stato puro di perfetta unità. La condizione conosciuta come *mahābhāva* è una manifestazione speciale di questo *prema*. In questa condizione la felicità trascendentale di *kṛṣṇa-pre-*

ma, è straordinariamente potente. Di conseguenza sia la separazione che l'intima relazione del conoscitore e dell'oggetto della conoscenza, sono elevate ad un livello senza precedenti. La teoria non consequenziale *māyāvāda* non può essere di alcuna utilità per comprendere il contenuto di *prema* in un qualsiasi suo stadio."

Sannyāsī Ṭhākura con grande reverenza disse: "O Maestro, il mio cuore è stato profondamente scosso dalla realizzazione che la dottrina *māyāvāda* è così insignificante. Per tua misericordia oggi sono stati dispersi tutti i persistenti dubbi al riguardo. Sento un intenso desiderio di abbandonare gli abiti di *sannyāsī māyāvādī*."

Bābājī Mahasaya disse: "O Mahātma, ti consiglio di non avere alcun attaccamento o avversione per gli abiti esterni. Quando il *dharma* o la funzione spirituale del tuo cuore diventerà purificata, i tuoi abiti esterni saranno facilmente e naturalmente adeguati. Dove vi è troppa preoccupazione per le apparenze esterne, si diventa disattenti alla funzione interna dell'anima. E' mia opinione che prima di tutto devi purificare il tuo cuore. Poi, quando l'attaccamento al comportamento esterno di *sādhu* si svilupperà, potrai cambiare i tuoi abiti esterni senza alcuna mancanza. Fissa completamente il tuo cuore nell'attenta ricerca di Śrī Krishna Caitanya e più tardi potrai adottare gli aspetti esterni del *dharma* Vaiṣṇava per il quale hai un'inclinazione naturale. Dovresti sempre ricordare questa istruzione data da Śrīman Mahāprabhu (Caitanya Caritāmṛta, Madhya 16.238-239):

*markaṭa-vairāgya nā kara loka dekhānā
yathāyogya visaya bhuñja anāsakta hañā
antare niṣṭhā kara, bāhye loka-vyavahāra
acirāt kṛṣṇa tomāya karibe uddhāra*

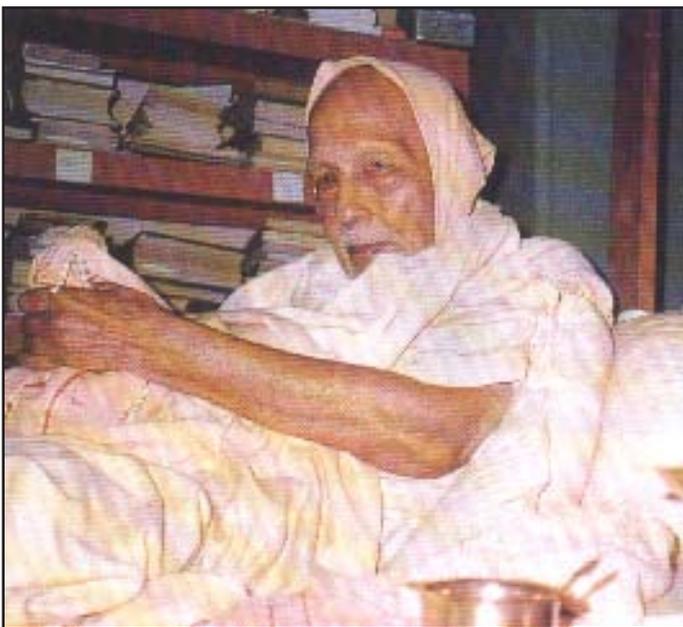
"Non adottare come una scimmia i segni esterni della rinuncia soltanto per impressionare la gente comune. Dovresti accettare senza alcun attaccamento qualunque oggetto dei sensi sia adatto per mantenere le tue pratiche devozionali ed abbandonare tutti i desideri contenuti nel tuo cuore. Mentre internamente sviluppi una fede incrollabile in Śrī Krishna, esternamente devi portare avanti le tue responsabilità in modo che nessuno possa scoprire i tuoi sentimenti interni. Facendo questo Śrī Krishna molto presto ti libererà dall'esistenza materiale."

Sannyāsī Ṭhākura comprese l'importanza di que-

sta discussione e non fece ulteriori richieste sul cambiare i suoi abiti. A mani giunte disse: "O Maestro, ho preso rifugio ai tuoi piedi di loto ed ora sono tuo discepolo. Qualsiasi istruzione mi darai la porterò avanti senza discutere. Ascoltando le tue istruzioni ho compreso che l'inadulterato *kṛṣṇa-prema* è l'unico *dharma* Vaiṣṇava. Questo amore per Krishna è il *nitya-dharma* delle *jīve*. Questo tipo di *dharma* è completo, puro e naturale. Ma come devo considerare queste diverse religioni, i vari *dharma* che sono prevalenti nei differenti paesi?"

Bābājī Mahasaya disse: "O Mahātmā, esiste solo una religione, non due o molte. Le *jīve* hanno una sola religione ed è conosciuta come il *dharma* Vaiṣṇava. La religione non può cambiare dovuto alle differenze di linguaggio, paese, o razza. Le persone fanno riferimento al *jaiva-dharma* o funzione costituzionale delle *jīve*, con nomi diversi, ma esse non possono creare una funzione costituzionale differente. Il puro amore spirituale che l'entità vivente ha per la Suprema Entità è conosciuto come *jaiva-dharma*. Poichè le entità viventi possiedono differenti nature materiali, questo *jaiva-dharma* appare distorto essendosi fuso in svariate forme mondane. E' per questa ragione che è stato dato il nome Vaiṣṇava *dharma*, per identificare la forma pura del *jaiva-dharma*. La purezza di ogni religione può essere misurata in base al grado di *Vaiṣṇava-dharma* contenuto in essa.

(Questa edizione del *Jaiva-dharma* sta per essere tradotta in italiano e verrà pubblicata molto presto.)



Śrī Śrīmad Bhakti Prāmōde Purī Mahārāja

Una preghiera Vaiṣṇava

*Ṇitya-lilā Pravista Om Visnupāda
Śrī Śrīmad Bhakti Prāmōda Purī
Mahārāja*

Gaura-Caturthi (4° giorno di luna crescente) 1898
Gaura-Caturdasi (14° giorno di luna crescente) 22
Novembre 1999

La misericordia di Śrī Guru è tutto: *guru-kṛpa hi kevalam*, quindi si deve pregare così:

" O Signore, sono il più caduto e inutile. Che il mio maestro spirituale sia compiaciuto di me. Possa egli infondermi la forza spirituale per seguire le sue direttive. Possano tutti gli ostacoli frapposti nella mia adorazione al Signore essere rimossi così che alla fine del mio soggiorno in questo mondo, potrò sedere da solo, lontano dal trambusto del mondo materiale e con mente fissa, cantare i Santi Nomi con sentimento. Che il Signore sia misericordioso e mi conceda di esalare il mio ultimo respiro in questo modo. Coscientemente o incoscientemente, ho commesso molte offese ai Suoi piedi di loto ed anche ora continuo a commettere queste offese. O Signore ti prego, perdona tutte queste offese e concedimi un luogo vicino ai Tuoi piedi di loto. Rendi la mia vita completa donandomi la compagnia di coloro che Ti sono cari..."

O Signore, perdona tutte le mie offese sia volontarie che involontarie. Concedimi per sempre un posto tra i Tuoi servitori, ai Tuoi piedi di loto dove non c'è lamento, paura, morte. I Tuoi piedi sono l'unico rifugio per una persona come me che non ha trovato rifugio in alcun luogo di questo mondo."

*Bhumau skhalita-padanam
bhumir eva lambanam
tvayi jataparadhamam
tvam eva saranam prabho
Skanda Purana*

"Coloro che inciampano e cadono hanno solo il terreno come aiuto per rialzarsi, o Signore, coloro che commettono offese a Te, non hanno altri che Te a cui ricorrere."

Quindi cari devoti, trattate con cura il sentiero della devozione. Pregate sempre per avere la misericordia di Krishna, del *guru* e dei Vaiṣṇava. Ricordate che il progresso nella devozione dipende dal progresso nell'umiltà, questa è l'arte del *sādhana*."

(Swāmī B.P. Purī Mahārāja, L'arte del *sādhana*)

Ṭhākura Bhaktivinoda

Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda

Publicato per la prima volta nel 'Harmonist, dicembre 1931, volume XXIX n° 6

Cogliamo l'opportunità offerta dalle celebrazioni dell'anniversario dell'avvento di Ṭhākura Bhaktivinoda per riflettere sul metodo adatto ad ottenere quei benefici resi accessibili all'umanità per grazia di questo grande devoto di Krishna. Ṭhākura Bhaktivinoda è stato particolarmente gentile verso quelle persone sfortunate totalmente assortite in speculazioni mentali di tutti i generi. Questa è la malattia prevalente dell'era attuale. I precedenti *ācārya* apparsi prima di Ṭhākura Bhaktivinoda non si rivolsero mai così direttamente ai pensatori empirici (coloro che non ammettono verità che non siano prima percepite dai propri sensi), furono più misericordiosi verso coloro naturalmente predisposti ad ascoltare i discorsi riguardanti l'Assoluto e non furono dissuasi dai faziosi argomenti dei dichiarati oppositori di Dio. Śrīla Ṭhākura Bhaktivinoda si è preso il disturbo di confutare le argomentazioni distorte degli speculatori mentali con la suprema logica trascendentale della Verità Assoluta rendendo così accessibile anche al moderno lettore medio l'opportunità di avvalersi dello studio accurato dei suoi scritti.

Non è molto lontano il giorno in cui i volumi di inestimabile valore composti da Ṭhākura Bhaktivinoda verranno tradotti con grande rispetto in tutte le lingue del mondo dai ricettacoli della sua grazia.

Gli scritti di Ṭhākura Bhaktivinoda costituiscono il ponte dorato tramite il quale gli speculatori mentali possono attraversare in tutta sicurezza le agitate acque delle infruttuose controversie empiriche le quali disturbano la pace di coloro che hanno scelto di aver fede nella guida dei suoi scritti per trovare la verità. Non appena il lettore congeniale si trova nella posizione di apprezzare la genuina qualità della filosofia di Ṭhākura Bhaktivinoda, la panoramica completa delle scritture rivelate del mondo si spalancherà automaticamente davanti alla sua recuperata visione.

Sono già sorti, tuttavia, seri fraintesi riguardo la giusta interpretazione della vita e degli insegnamenti di Śrīla Ṭhākura Bhaktivinoda. Coloro che credono di aver compreso il significato del suo messaggio senza

essersi assicurati la grazia illuminante dell'*ācārya*, sono esposti ai controversi metodi di studio empirico dei suoi scritti. Ci sono persone che hanno imparato a memoria quasi tutto quello che ha scritto senza essere in grado di afferrare anche la più piccola particella del suo significato. Tale studio non può dar beneficio a coloro che non sono preparati ad agire in accordo alle istruzioni trasmesse chiaramente nelle sue parole. Per loro non c'è alcuna onesta possibilità di far propri gli avvertimenti di Ṭhākura Bhaktivinoda. Coloro perciò che sono fuorviati dall'attento studio dei suoi scritti, sono deviati dalla loro stessa ostinazione perversa, rimanendo fedeli al corso empirico che essi preferiscono tenersi caro, contro i suoi espliciti avvertimenti. Lasciamo che queste sfortunate persone cerchino più attentamente nei loro stessi cuori la causa della loro sventura. Il servizio personale al puro devoto è essenziale per comprendere il significato spirituale delle parole di Ṭhākura Bhaktivinoda. L'editore di questo giornale [Śrīla Bhaktisiddhānta], originariamente avviato da Ṭhākura Bhaktivinoda, sta cercando di dirigere l'attenzione di tutti i seguaci di Ṭhākura Bhaktivinoda verso questo più importante punto dei suoi insegnamenti. Non è necessario cercare di collocarci su un piano di eguaglianza con Ṭhākura Bhaktivinoda. Non verremo soddisfatti da qualsiasi imitazione meccanica di una qualunque delle pratiche di Ṭhākura Bhaktivinoda basandoci sul principio opportunistico che esse possono essere convenienti da adottare. Il *guru* non è un comune mortale le cui attività possono essere comprese dalla ragione fallibile dell'umanità irredenta. C'è una linea di demarcazione eternamente invalicabile tra il Salvatore ed il salvato. Solo coloro che sono veramente salvi sanno questo. Ṭhākura Bhaktivinoda appartiene alla categoria dei maestri del mondo spirituale che sono eternamente in una posizione superiore.

L'attuale editore ha sentito fin dall'inizio suo supremo dovere cercare di chiarire il significato della vita e degli insegnamenti di Ṭhākura Bhaktivinoda attraverso il metodo dell'ascolto sottomesso del suono

trascendentale che proviene dalle labbra del puro devoto. Il *guru* che realizza il significato trascendentale di tutti i suoni, si trova nella posizione di servire l'Assoluto attraverso la guida dell'Assoluto Stesso insita in ogni suono. Il suono trascendentale è Dio, il suono mondano non è Dio. Tutti i suoni possiedono queste opposte attitudini, tutti rivelano il loro volto divino al devoto e presentano solo il loro aspetto deludente all'empirico pedante. Apparentemente il devoto usa lo stesso linguaggio del deludente e pedante empirico che ha imparato a memoria il vocabolario delle scritture. Ma non riuscendo a sostenere l'apparente uguaglianza della performance, uno non ha alcun accesso alla visione della realtà, mentre l'altro è completamente libero da ogni illusione.

Coloro che ripetono a memoria gli insegnamenti di Ṭhākura Bhaktivinoda non necessariamente capiscono il significato delle parole che essi ripetono in modo automatico. Possono superare un esame accademico che riguarda il contenuto dei suoi scritti, ma non sono necessariamente anime realizzate. Essi non conoscono affatto il vero significato delle parole che hanno appreso con il metodo dello studio empirico. Prendiamo per esempio il nome "Krishna". Ogni lettore delle opere di Ṭhākura Bhaktivinoda dev'essere consapevole che il Nome Si manifesta sulle labbra dei Suoi servizievoli devoti sebbene sia inaccessibile ai nostri sensi mondani. Una cosa è passare l'esame riportando questa giusta conclusione tratta dagli scritti di Ṭhākura Bhaktivinoda, e tutt'al-

tra cosa è realizzare la natura del Santo Nome di Krishna attraverso il processo trasmesso dalle parole stesse.

Ṭhākura Bhaktivinoda non voleva ascoltassimo il suono mondano di astuti recitatori meccanici per accedere al trascendentale nome di Krishna. Persone simili possono essere a conoscenza di tutti gli argomenti scritti che riguardano la natura del nome divino, ma se ascoltiamo questi argomenti da una sorgente inaridita quelle parole accresceranno solamente la nostra delusione. Viceversa le stesse identiche parole provenienti dalle labbra del devoto avranno un effetto diametralmente opposto. Il nostro giudizio teorico non potrà mai afferrare la differenza tra i due aspetti. Il devoto è sempre nel giusto; il non-devoto che si presenta sotto l'aspetto di empirico pedante è sempre e per forza di cose nell'errore. Nel primo caso è sempre presente la verità effettiva e nient'altro che la vera realtà. Nell'altro caso è presente l'ipotesi apparente o deviante, nient'altro che la non-verità. L'espressione in entrambi i casi può avere lo stesso aspetto esteriore. Gli stessi identici versi delle scritture possono essere recitati da devoti e non-devoti, possono essere apparentemente citati in modo esatto dal non-devoto, ma i valori corrispondenti dei due processi rimangono sempre categoricamente differenti. Il devoto è nel giusto anche quando apparentemente fa delle citazioni errate, il non devoto è nell'errore anche se cita correttamente ogni singola parola, capitolo e verso delle scrittu-



re.

L'oggetto di ricerca del devoto non è la saggezza empirica. Coloro che leggono le scritture per raccogliere una saggezza empirica daranno solo la caccia ad un'oca selvatica. Sono più coloro che imbrogliano basandosi sulla loro erudizione empirica delle scritture. E questi imbrogliatori ottengono l'ammirazione di altri imbrogliati. Ma la reciproca ammirazione nella società degli imbrogliatori non sfugge semplicemente per la sua consistenza numerica, alle sfortune causate dalla deliberata ricerca della strada sbagliata seguendo il suggerimento del nostro infimo sé.

Che cosa sono le scritture? Nient'altro che la ripetizione da parte dei puri devoti del divino messaggio che appare sulle labbra di altri puri devoti. Questo messaggio trasmesso dai devoti è lo stesso in ogni epoca. Le parole dei devoti sono sempre identiche a ciò che affermano le scritture. Qualsiasi significato ricavato dalle scritture teso a minimizzare la funzione del devoto, il quale è il comunicatore originale del messaggio divino, contraddice la propria pretesa di essere ascoltato. Coloro che pensano che la lingua sanscrita, nel suo senso lessicografico sia il linguaggio della divinità, sono illusi come coloro che sostengono che il messaggio divino sia comunicabile attraverso qualsiasi altra lingua dialettale.

Tutti i linguaggi esprimono e nascondono simultaneamente l'assoluto. Il volto mondano di ogni lingua nasconde la verità. Il volto trascendentale di ogni suono non esprime altro che l'assoluto. Il puro devoto è colui che comunica il linguaggio trascendentale. Il suono trascendentale fa la Sua apparizione solo sulle labbra del Suo puro devoto. Questa è la diretta e non ambigua apparizione del divino. Sulle labbra dei non-devoti l'assoluto appare sempre nel suo aspetto deludente. Viceversa l'assoluto si rivela al puro devoto in ogni circostanza. Il linguaggio del puro devoto può da solo porgere la conoscenza dell'assoluto all'anima condizionata disposta ad ascoltare con uno spirito sinceramente sottomesso. L'anima condizionata confonde l'aspetto illusorio per quello reale quando sceglie di prestare ascolto al non devoto. E' per questa ragione che si consiglia all'anima condizionata di evitare qualsiasi associazione con i non-devoti.

Thakura Bhaktivinoda fu riconosciuto da tutti i suoi sinceri seguaci come possedere i qui descritti poteri del puro devoto di Dio. Le sue parole devono essere ricevute dalle labbra di un altro puro devoto. Se le sue parole sono ascoltate dalle labbra di un non devoto certamente creeranno confusione. Se si studia-

no le sue opere alla luce della propria esperienza materiale, il loro significato rifiuterà di rivelarsi al lettore. Le sue opere appartengono alla categoria dell'eterna letteratura rivelata del mondo e per una loro adeguata comprensione devono essere avvicinate attraverso l'esposizione fatta dal puro devoto. Senza ricercare l'aiuto di alcun puro devoto, le parole di Ṭhākura Bhaktivinoda saranno grossolanamente fraintese da chi le legge. L'attento lettore di queste opere scoprirà di essere sempre guidato a cercare la misericordia del puro devoto se non vorrà restare ingiustificabilmente auto soddisfatto dai risultati deludenti del suo errato metodo di studio.

Gli scritti di Ṭhākura Bhaktivinoda sono preziosi perché demoliscono ogni obiezione empirica contraria a far accettare nel giusto modo l'unico metodo di avvicinamento all'assoluto. I suoi scritti non possono e non furono mai intesi a dare accesso all'assoluto senza l'aiuto del puro devoto di Krishna. Essi dirigono il sincero ricercatore della verità, come fanno del resto tutte le scritture rivelate, verso il puro devoto di Krishna e ad imparare ciò che Lo riguarda ponendolo nella posizione di accettare di ascoltare con mente aperta il suono trascendentale che appare sulle sue labbra. Prima di aprire uno qualsiasi dei libri scritti da Ṭhākura Bhaktivinoda come prerequisito indispensabile faremmo bene a riflettere un po' sull'attitudine con cui ci accingiamo al loro studio. Trascurando di ricordare questo principio fondamentale, i pedanti empirici si ritrovano confusi e senza speranza nel loro vano sforzo di riconciliare le affermazioni dei differenti testi delle scritture.

Per la medesima ragione la stessa difficoltà sta già cominciando a colpire molti dei cosiddetti seguaci di Ṭhākura Bhaktivinoda.

La persona a cui l'*ācārya* è felice di trasmettere il suo potere è l'unica che si trova nella posizione di comunicare il messaggio divino. Questo costituisce il principio di base della linea di successione dei maestri spirituali. L'*ācārya* così autorizzato, non ha altro dovere che quello di trasmettere intatto il messaggio ricevuto dai suoi predecessori.

Non c'è differenza tra le dichiarazioni di un *ācārya* e quelle di un altro. Sono tutti medium perfetti adatti a far apparire il divino nella forma di Nome trascendentale, il Quale è identico alla forma di Krishna, alle Sue attività e così via.

Il divino è conoscenza assoluta. La conoscenza assoluta è contraddistinta da un'unità indivisibile. Una particella della conoscenza assoluta è in grado di rivelare tutta la potenza del divino.

Chi vuole comprendere il contenuto dei libri scritti da Bhaktivinoda Ṭhākura attraverso il metodo di acquisizione che viene applicato alla conoscenza illusoria e che è a disposizione della mente sul piano mondano, è destinato ad auto imbrogliarsi. Solo coloro che sono ricercatori sinceri della Verità sono idonei a trovarla, attraverso e all'interno del metodo appropriato a tale scopo.

Per poter giungere sulle orme dell'Assoluto è indispensabile ascoltare le parole del puro devoto. Il pronunciare parole riguardanti l'assoluto è l'assoluto stesso. E' l'Assoluto soltanto che può concedersi alle parti costituenti il Suo potere. L'Assoluto appare all'orecchio in ascolto dell'anima condizionata, nella forma del Nome che si trova sulle labbra del *sadhu*. Questa è la chiave dell'intera posizione. Le parole di Bhaktivinoda Ṭhākura dirigono il pedante empirico a scartare il proprio metodo e la propria inclinazione errata e dirigerlo verso la soglia della reale ricerca dell'Assoluto. Se ciò nonostante il pedante scegliesse di portare i suoi errori nel regno della verità assoluta, marcerebbe tramite il suo arrogante studio delle scritture, sul sentiero ingannevole e separato delle regioni dell'ignoranza più cupa. Il metodo dato da Bhaktivinoda Ṭhākura è identico all'oggetto della ricerca. Questo metodo non può essere veramente afferrato se non per la grazia del puro devoto. Gli argomenti in effetti sono questi ed essi possono solo corroborare, ma mai sostituire, la parola che proviene dalla sorgente vivente della Verità, che non è altri che il puro devoto di Krishna, la persona concreta e assoluta.

Il dono più grande offerto al mondo da Bhaktivinoda Ṭhākura consiste in questo: egli è stato la radice dell'apparizione di quei puri devoti che attualmente stanno portando avanti il movimento della devozione incondizionata ai piedi di Śrī Krishna attraverso il loro totale servizio spirituale offerto al divino. La purezza dell'anima analogamente non è descrivibile soltanto tramite le risorse del linguaggio umano. Il più elevato ideale della moralità empirica non è migliore della più grezza cattiveria se paragonato alla perfetta purezza trascendentale dell'autentico devoto dell'Assoluto. La parola stessa "moralità" è una furbesca e impropria designazione quando applicata ad una qualsiasi qualità dell'anima condizionata. L'appagamento ipocrita unito ad un'attitudine negativa, è parte integrante del principio di immoralità concentrata.

Coloro che pretendono di riconoscere la missione divina di Ṭhākura Bhaktivinoda senza aspirare al ser-

vizio incondizionato rivolto a quelle anime pure che seguono veramente gli insegnamenti del Ṭhākura con il metodo ingiunto dalle scritture così specificamente adatto alle richieste della sofisticata mentalità dell'era attuale, ingannano solo se stessi e le loro vittime compiacenti con le loro ipocrite professioni e ostentate mostre di conoscenza. Queste persone non devono essere confuse con i membri autentici del movimento.

Ṭhākura Bhaktivinoda ha predetto la piena attuazione dell'unità religiosa del mondo con l'apparizione di una sola chiesa universale che porta la designazione eterna di *Brahmā sampradāya*. Egli ha dato all'umanità l'agognata certezza che tutte le chiese teiste presto si fonderanno in un'unica eterna comunità spirituale per grazia del Signore Supremo Sri Krishna Caitanya. La comunità spirituale non è circoscritta da condizioni di tempo e spazio, razza e nazionalità. L'umanità è rimasta in attesa di questo evento divino per lunghe ere. Ṭhākura Bhaktivinoda ha reso disponibile la concezione della sua praticabile forma spirituale, all'empirico dalla mente aperta che è pronto ad intraprendere il processo dell'illuminazione. La chiave di volta è stata posta e fornirà sotto le sue ampie braccia avvolgenti il necessario rifugio a tutte le anime risvegliate. Coloro che vorranno concedere avventatamente al loro vuoto orgoglio di razza e alla loro pseudo-conoscenza o pseudo-virtù, di interporre sulla via di questa meta a lungo sperata, dovranno ringraziare solo se stessi per non essere stati incorporati nella società spirituale interamente composta da anime pure.

Queste parole chiare non hanno bisogno di essere mal presentate da persone arroganti piene della vanità dell'ignoranza empirica, come dichiarazioni di settarismo aggressivo. Il pronunciamento aggressivo della concreta verità è la palese necessità del momento per poter zittire l'intraprendente propaganda di specifiche menzogne diffuse in tutto il mondo dai predicatori di trovate empiriche atte a migliorare la difficile sorte delle anime condizionate.

La propaganda empirica si veste con il linguaggio dell'astrazione negativa per confondere coloro che sono invischiati nell'egoistica ricerca del godimento materiale.

Ma c'è una funzione positiva e concreta dell'anima pura che non dovrebbe essere perversamente confusa con nessuna forma di attività mondana utilitarista. L'umanità ha bisogno di quel valore spirituale positivo di cui gli ipocriti impersonalisti sono totalmente privi. Persino in questo mondo materiale, nella so-

cietà delle anime pure, la funzione positiva dell'anima riconcilia le richieste di estremo egoismo con quelle di estrema auto-abnegazione. Nella sua forma realizzabile concreta questa funzione è completamente inaccessibile alla comprensione empirica. La concezione imperfetta e deviante è la sola cosa disponibile per le anime condizionate che non sono aiutate dalla grazia senza causa dei puri devoti di Dio.

Questo articolo è stato presentato dalla

World Vaisnava Association
World Headquarter Office
WVA 146 Gopeśvara Road
281121 Dist. Mathura



La stalla vuota

Lettera di Mādhava dāsa

Sebbene Dhruva Mahārāja avesse solo cinque anni, andò nella foresta alla ricerca di Śrī Nārāyaṇa, il Quale non era ignaro dei suoi sforzi e Nārada Muni non ebbe nessuna difficoltà a trovarLo. Dhruva Mahārāja raggiunse il Signore grazie alla sua determinazione, non pensò neppure per un istante: “Oh, in questa foresta non ci sono altro che animali pericolosi! Forse Nārāyaṇa è stato qui in passato, ma ora le cose devono essere cambiate! Meglio andarsene e prendere rifugio in qualche falso maestro che mi dirà ciò che voglio sentire, così passerò la vita senza eccessivi trambusti.”

Dhruva Mahārāja non pensò mai in questo modo e perciò ebbe successo nella sua vita spirituale. Egli ricevette la misericordia di un *guru* autentico, Nārada, e successivamente ebbe il *darśana* del Signore.

Riponendo ferma fede nel *guru*, nei *sādhu* e negli *śāstra*, i Vaiṣṇava ascoltano questo passatempo e comprendono che Krishna agisce sempre in modo che i suoi *bhakta*, coloro che sinceramente Lo desiderano, ottengano il successo. Lo Śrīmad-Bhāgavatān è pieno di preghiere di grandi personalità tese ad ottenere la compagnia dei puri devoti del Signore.

Prahlāda Mahārāja prega:

“Caro Signore, ora ho raggiunto un'esperienza completa per quel che riguarda l'opulenza di questo mondo, i poteri mistici, la longevità e gli altri piaceri materiali di cui godono tutti gli esseri, da Brahmā fino alla formica. Nella forma del tempo potente Tu li distruggi tutti. Perciò io non desidero possederli. Mio caro Signore, Ti chiedo di mettermi in contatto col Tuo puro devoto e fare in modo che io possa servirlo come un sincero servitore.“ (SB 7.9.24)

Vṛtrāsura prega:

“O mio Signore, mio maestro, sto errando da un capo all'altro di questo mondo materiale come conseguenza alle mie attività interessate, perciò cerco semplicemente l'amichevole compagnia dei Tuoi devoti pii ed illuminati. Il mio attaccamento al corpo, alla moglie, ai figli ed alla casa continua dovuto all'influenza della Tua energia esterna, ma non desidero rimanere più a lungo attratto da queste cose. Lascia che la mia mente, la mia coscienza e tutto ciò che possiedo siano attratti soltanto a Te.” (SB 6.11.27)

Ma i “*ṛtvik*” affermano: “Oh, ora non ci sono più dei puri devoti, perciò non possiamo seguire le ingiunzioni degli *śāstra*. Dobbiamo creare un nuovo metodo ed arrangiarci da noi. Il sistema che abbiamo concepito è altrettanto buono dei metodi dati da Krishna Stesso, e le nostre iniziazioni sono uguali a quelle date dai puri devoti.” Ciò è estremamente offensivo nei riguardi di tutti i Vaiṣṇava. I *rtvik* hanno compreso che è inutile adorare un *guru* non qualificato, e questo va a loro credito. E' meglio avere una stalla vuota che una mucca maligna. Se essi semplicemente pregassero per ottenere la compagnia dei puri devoti, tutto andrebbe bene. Anche se non la trovassero in questa vita, sarebbero sicuri di aver successo nelle prossime vite. Invece hanno completamente abbandonato la loro fede e con una teoria inventata giustificano il fatto di prendere rifugio nella loro stessa mente, perchè sono troppo orgogliosi per poter accettare le opulenze dei devoti di Krishna. Di fatto quindi non hanno ottenuto alcun rifugio.



Om ajñana timirāndhasya ...

Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja
da una lezione in Olanda 21 Giugno 1996

*om ajñāna-timirandāsya
jñānanjana-salakaya
cakṣur unmilitam yena
tasmai śrī-gurave namaḥ*

Qual è il significato di questo verso? Quando ascoltate, cantate o fate il *kīrtana* dovete conoscere il significato delle canzoni che cantate. Qual è il significato di "om ajñāna timirāndhasya?" Qualcuno conosce il significato di questo *śloka*?

Devoto: *Ajñāna* significa ignoranza, *timirāndhasya*, ci siamo persi nell'oscurità più profonda, stiamo vagando in questa *bhavan budhi*, esistenza materiale da innumerevoli vite, non abbiamo alcun rifugio ed i nostri occhi sono accecati, ma con lo strumento della conoscenza trascendentale il *guru* che è come un dottore, pratica l'operazione, apre i nostri occhi.

Śrīla Nārāyaṇa Mahārāja: Qualcuno può spiegare qualcosa in più? Cosa ha appena detto? Chi può dare una spiegazione più profonda?

Syamarani didi: Syamasundara è all'interno del nostro cuore ed anche all'esterno e *gurudeva* con lo strumento della conoscenza trascendentale unge con *prema* gli occhi del devoto così che possa vedere, per sua misericordia, i passatempo di Syamasundara sempre ed ovunque. Perciò Egli è il mio Signore vita dopo vita.

Devoto: Nello Śrīmad Bhāgavatam si afferma che *ajnana*, il balsamo, viene applicato attraverso il metodo di *śruti kiti pataḥ*, ascoltando da Vaiṣṇava autentici gli occhi potranno vedere.

Śrīla Nārāyaṇa Mahārāja: Vorrei ascoltare ulteriori spiegazioni. Prima deve essere data la spiegazione di questo *śloka* e poi si potranno citare anche altri *śloka* come riferimento.

Ajnana timirāndhasya, cosa significa *timi*? *Timi* è la notte. Di notte c'è molto buio e non si può vedere

nulla. Di notte siamo come ciechi ma in realtà non lo siamo, poiché l'oscurità è molto profonda i nostri occhi non vedono, quindi la nostra ignoranza è così profonda da non riuscire a vedere. Di che ignoranza si tratta? Cinque tipi di ignoranza. La prima è che la nostra *svarūpa* è lì ma non possiamo percepirla, non possiamo vedere la nostra *jīva-svarūpa*. Noi pensiamo che il nostro corpo sia il vero sè, invece non è la nostra *svarūpa*.

La seconda ignoranza è di non sapere chi è Krishna, che cos'è la *para-svarūpa*, significa essere ignoranti su chi è l'*iṣṭadeva* del mondo intero e di tutti gli esseri e non riuscire a vedere Krishna.

Poi c'è l'ignoranza per cui pensiamo che le cose materiali ci appartengono: questa *mṛdanga* è mia, questa è mia moglie, questo è mio figlio, questa è casa mia e così via.

La prima *nagara* (oscurità) è non conoscere la nostra *svarūpa*, poi non conoscere la *svarūpa* di Krishna e la terza pensare che in questo mondo le cose ci appartengono.

Poi c'è l'attrazione verso gli altri e non per Krishna. Noi pensiamo di essere i goditori e di gioire di questo mondo. C'è questa oscurità, non vediamo noi stessi, non vediamo Krishna e pensiamo che tutto ci appartenga, per questo vogliamo goderne.

Poi c'è *veda-ajñāna*, siamo nell'oscurità, non vediamo nulla ma un pericolo potrebbe arrivare, un serpente, un nemico, la morte, la sofferenza, qualcuno potrebbe attaccarci, ucciderci, portarci via tutto. Ci sono quindi queste cinque ignoranze. Il *guru* prima di tutto ci dà il balsamo, la *tattva-jñāna*: "Tu non sei questo corpo fisico, sei una parte e particella di Krishna, sei un Suo servitore." Poi dà la *para-tattva-jñāna*: "Krishna è Dio la Persona Suprema e devi pensare e servire sempre Krishna. Tutto questo non è fatto per il tuo godimento ma sono accessori per il servizio a Krishna, per servirLo, altrimenti è come

veleno, non c'è morte o nascita, siamo *sanatana*, siamo particelle di Krishna e non moriremo mai; il nostro amore ed affetto deve essere rivolto a Krishna ed ai Suoi associati, noi non siamo i goditori e non ci appartiene nulla." Se ci sarà questa *tattva-jñāna*, il *guru* darà qualcosa in più, qualcosa di più potente, metterà del *prema* in quell'unguento così che potrete vedere Braja, i passatempi di Krishna, di quando Lui gioca con i *śakhā*, con le *gopī* e di come Yaśodā e Nanda Baba Lo nutrono. Se questo avverrà saremo dei *sādhaka*, in quel momento saremo dei veri *sādhaka*. Quindi *gurudeva* dà questo balsamo intriso di *prema*.

*Premāñjana cchurita bhaktivilocanena
santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti
(Brahmā Samhitā 5.38)*

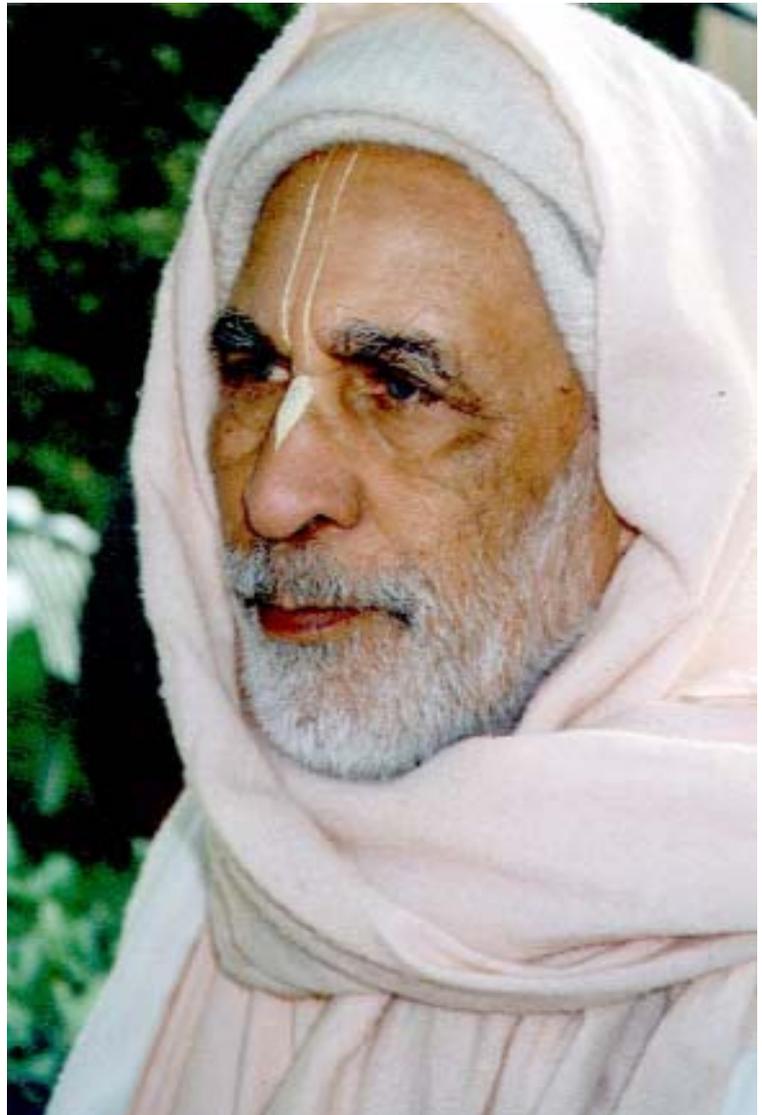
Vedremo Krishna che gioca con le *gopī* e con noi e non sentiremo più le sofferenze ed i dolori di questo mondo. *Gurudeva* concede tutto questo quindi cado ai suoi piedi di loto.

Anche nel *kīrtana* "*Śrī guru carana rati ei se uttama gati..*" Qual è il significato? Dobbiamo provare a realizzarne il significato altrimenti non avremo imparato nulla ed inoltre il *kīrtana* deve essere compiuto in modo positivo. "*Śrī guru carana rati*" è uno stadio molto elevato. Chi non ha *guru* cosa sarà? Non potrà avere *rati*, non potrà avere *śraddhā*, non avrà nessun padrone a cui obbedire, sarà sempre nel dubbio: "Cosa fare ora? Cosa dovrò fare e cosa no?" Sarà sempre immerso in un oceano di *andaka*. Non ha il *guru* quindi non può fare *pranama*, non ha fissato l'obiettivo della sua vita. Non vede la necessità di andare a prendere rifugio ai piedi di loto di *gurudeva*. Andrà invece dai maestri di harmonium, andrà da gente che vuole fare solo soldi, andrà all'università di medicina per imparare a fare soldi, andrà alla scuola commerciale per avere un diploma e tutte queste cose. Andrà da questi tipi di *guru* ed entrambi verranno trascinati nell'oceano di nascite e morti ripetute. Queste cose non ci potranno mai aiutare; dopo uno, due, tre anni o dopo dieci, venti, trent'anni, vedremo che tutto andrà perduto. Come ad esempio una persona molto ricca

che ha circa 100 anni e sta per morire, è preoccupata su che cosa fare, non ha figli, non c'è la moglie. Che farà con tutti quei soldi? Ha molte automobili ed anche un aereo personale, ma sta morendo. Ha anche un cane, cosa farà il cane ora? E proprio in quel momento, mentre pensa al suo cane, arriva la morte e così diventerà cane.

Se invece pensiamo a tutte queste cose positive: che l'anima non muore, che nulla ci appartiene, saremo felici.

Un giorno uno dei miei discepoli andò in Italia, a Roma. E' una persona molto ricca, possiede molte fabbriche e si recò in Italia per vedere le fabbriche italiane e per portare lo stile italiano in India nelle sue fabbriche. Si trovava assieme ad una persona molto importante e al termine dei loro discorsi di affari, il discepolo disse: "Penso che lei sia una delle persone più ricche in Italia, ma ora ha sessant'anni, poi ne



Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

avrà settanta o più e quando la morte verrà, cosa sarà di tutta questa ricchezza? Ora si sta impegnando in questi affari, ma a chi lascerà tutto questo?" Quell'uomo si mise la testa fra le mani, non aveva scopo nella vita, è in realtà come gli animali.

Dobbiamo riflettere su questo. Possiamo avere qualcosa per mantenere la nostra vita, ma non esiste solo quello. Se io vi chiedessi perchè lavorate, voi mi rispondereste che è per mantenersi in vita in qualche maniera. Allora io domanderei: "Qual è lo scopo della vita? Mangiare? Sposarsi? Perchè vuoi mantenere la tua vita? A quale scopo mantenersi in vita?" Dobbiamo provare a realizzare tutte queste cose. Il *guru* dà questa luce, chiunque dà questa conoscenza è un vero *guru*, ma se non serve Krishna e serve solo un corpo fatto di escrementi, ha molto falso ego, è invidioso, non è liberale, non ha questa *tattva-jñāna*, non potrà dare agli altri questa conoscenza anche se egli crede di essere un *pakka-sadhu*, un *uttama*. Dobbiamo provare a prendere dal nostro *gurudeva*: "*Śrī guru carana rati...*" Prima di tutto si faranno gli omaggi "*om ajñāna timirāndhasya*" e poi si prenderà rifugio ai suoi piedi di loto. Ma ci deve essere un *gurudeva*, altrimenti non potrete avere tutti questi tipi di *jñāna* di cui ho parlato e non ci sarà nessuno che vi controllerà, che vi darà istruzioni e non seguirete alcun tipo di ordine. Penserete: "Io sono", ci sarà solo falso ego e verrete gettati nell'oceano *andhaka*.

Per prima cosa dobbiamo ricevere l'iniziazione da *gurudeva*, vedere come *gurudeva* è puro, quanta conoscenza, *tattva-jñāna* possiede, quanto *prema* e tutto il resto e tentare di seguire le sue orme.

Cosa significa seguire nel vero senso? *Guru-mukha-padma-vākya*, *cittete koriyā aikya*. Ciò che *gurudeva* dice è la verità e devo seguirlo. Se non facciamo così diremo a *gurudeva*: "Devi seguirmi, devi ascoltare quello che io ti dico, devi andare là, devi comportarti così..." Allora *gurudeva* diventerà il discepolo ed il discepolo diventerà il *guru*. Non provate a fare queste cose, non pensate che il *guru* sia semplicemente un essere umano.

Io so che Swāmijī all'inizio installò le divinità di Rādhā Krishna e poi tornò in India. Dopo circa uno o due anni tornò dall'India e vide che era stato cambiato il nome alle divinità. Poichè quel tempio fu chiamato New Dvārakā un devoto che ora ha lasciato la Iskcon, diede alle divinità il nome di Rukminī-Dvārakādisha. Swāmijī si arrabbiò, chiamò quella persona: "Perchè hai cambiato il nome? Non vedi che Krishna ha il flauto, che lì c'è Rādhikā, ha anche

la piuma di pavone, Lui è il figlio di Nanda Baba e Yaśodā devī. In questa forma Lui non è Dvārakādisha." Ma quando di nuovo tornò in India il nome fu cambiato ancora. Questo è *rasābhāsa*, anzi *rasādhushta*. I *rasābhāsa* sono di quattro tipi. Se volete essere devoti di Krishna dovete sapere tutte queste cose altrimenti quando leggerete la *Gītā*, lo *Śrīmad Bhagavatam*, come potrete capire? Prima di tutto comprendere la *Gītā*: non siamo questo corpo materiale, passo dopo passo. Il primo libro *tattva-jñāna* è la *Gītā* e poi viene lo *Śrīmad Bhāgavatam*. Vedo però che ci sono delle ragazze che non leggono la *Gītā* ma vanno subito al libro *Rasā-panca-bihari*, alla *Brahmara-gītā*, l'*Uddhava sandeśa*. Ma cosa otterranno? Nulla. Quindi prima dobbiamo sapere tutte queste cose.

Stavamo parlando dei quattro tipi di *rasābhāsa*: *anurasa*, *aparasā*, *uparasā* e *rasābhirdha*.

Qual è il significato di *uparasā*? Quando Śrīmatī Rādhikā o Subalā, Śrīdāma e i loro *śakhā* servono Krishna come farebbero dei servitori è definito *uparasā*. C'è qualcosa di buono ma non molto. I *śakhā* devono comportarsi da *śakhā*. Come ad esempio quando Krishna scomparve dal luogo dove si erano riunite le *gopī*. Perchè se ne andò? Andò via per incontrarsi con Rādhikā. Rādhikā però diventò orgogliosa di questo e Krishna pensò: "Oh, Lei sta lasciando il suo *madhurya-rasā* e sta mostrando *svakiya-bhāva*, un sentimento da donna sposata. Questo non è il sentimento che si addice a Śrīmatī Rādhikā" Quindi Krishna scomparve anche da lì. Questo è *uparasā*, quando si lascia un sentimento e si passa ad un altro inferiore. Poi c'è *anurasā*, quando non è presente tutto, non è completo, quando non c'è relazione con Krishna ma i dodici *rāsa* sono attivi. Ad esempio quando le *gopī* vedono Rādhikā che fa una smorfia con il naso, come quando le scimmie fanno *kakkati*, questo le fa ridere.

In quel momento la relazione con Krishna è assente, loro ridono in modo superficiale, vedendo Rādhikā che fa *kakkati*. Questo è *anurasa*. Poi c'è *aparasa*. Quando Jarasandha inseguì Krishna e Krishna scappò verso Dvārakā. Jarasandha in modo sarcastico disse: "Oh, come sei forte e coraggioso!" Quando ci sono due cavalieri che combattono non accadrà mai che uno di loro mostri la schiena all'altro o si ritiri dal combattimento. In quell'occasione Krishna scappò mostrando la schiena a Jarasandha che si mise a ridere dicendo: "Ah, ah, come sei forte!" Questo è *aparasā*.

Poi c'è *rasābhirdha*: sapere ogni cosa ma fare co-

munque quello che si vuole, sapere chi sono Rādhā e Krishna ma chiamarli Rādhā-Parthasarathi. Io chiesi a Swāmījī perchè avesse dato quel nome ma lui rispose di non averlo dato lui. Nei suoi libri lo ha detto, Dvārakādisha non può essere l'amato di Śrīmatī Rādhikā, non potrà mai esserLo. Rukminī non può essere a Vṛndāvana assieme alle *gopī*. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda ha detto che questi sono dei *rasābhāsa dhuṣṭha* folli. Come possiamo sapere tutto questo? *Jñānāñjana salakaya*. Il *guru* ci aprirà gli occhi e vedremo tutto questo. Altrimenti sarà come il *muri* e il *misri*, come il riso bollito e lo zucchero candito. Il prezzo di queste due cose non potrà mai essere uguale.

Un giorno un *guru* assieme al suo discepolo partirono per recarsi a predicare nella casa di un *grhastha*. Lungo la strada incontrarono una città dove viveva un re. Il discepolo disse al *guru*: "Sono molto affamato, devo mangiare qualcosa." *Gurudeva* gli diede una *rupia*, in India una *rupia* si chiama *taka*, una *rupia*, un *taka* e disse: "Và al mercato, compra qualcosa da mangiare e portalo qui."

Il discepolo andò a chiedere il prezzo del *muri*, ed il negoziante disse: "Un chilo, una *rupia*."

Andò al negozio dei vegetali in foglie, di quelli che costano 2 *paisa* ogni 5 chili: "Un chilo, una *rupia*."

Andò al negozio di *misri*: "Un chilo, una *rupia*."

Poi andò dove vendevano il *makkana*, il burro: "Un chilo, un *taka*."

"Oh, il burro costa molto di più, ma qui costa solo una *rupia*. Comprerò quello. Al mio villaggio il burro costa 50 *rupie* al chilo, qui un *taka*, un chilo!"

Lo comprò e lo portò a *gurudeva*.

"Hai comprato qualcosa?"

"Sì, sì, del burro ad un buon prezzo."

"Ma perchè non hai preso dei *roti*, dei *chapati*, del *muri* o altro?"

"*Guruji* i prezzi erano tutti uguali così ho pensato di comprare la cosa che vale di più, con quello saremo subito sazi, il burro è molto nutriente."

Gurudeva disse: " Oh, lasciamo subito questo posto, scappiamo via."

"No, no, *gurudeva*, sono molto debole, dammi dei soldi, vivrò qui per un mese e prenderò burro ogni giorno, diventerò molto forte e poi ti raggiungerò. Dammi l'indirizzo della casa del *grhastha*, ti raggiungerò là."

Gurudeva rispose: "Non farlo, morirai."

"No, non morirò, diventerò molto forte."

"Se dovessi avere dei problemi chiamami subito. Dove il riso bollito e lo zucchero candito hanno lo

stesso valore, là ci deve essere un re pazzo ed una città cieca."

Lui però non diede ascolto a *gurudeva* e dopo un po' di tempo fu perpetrata una rapina da qualche parte. La persona derubata andò dal re: "Mi hanno rubato tutto."

"Hai visto la persona che ti ha rubato tutto?"

"Non l'ho vista in faccia, ma ho visto che era molto grassa."

Il re chiamò il capo della polizia e gli ordinò: "Devi cercare per tutto il regno le persone grasse e portarle tutte qui." Alla fine presero questo discepolo perchè era la persona più grassa.

"Sei tu che hai rubato tutti i gioielli a quella persona?" Chiese il re.

"No signore, non sono stato io."

"Ma tu sei grasso e quindi devi essere stato tu, il ladro era molto grasso. Vieni, verrai processato subito."

Il discepolo non poté fare nulla, iniziò a piangere ma il re decise per la pena di morte, decise che doveva essere impalato. Il discepolo piangeva: "Oh, *guruji*, vieni aiutami!" Il re chiese: "Qual è il tuo ultimo desiderio?"

"Oh, vorrei che il mio *guru* fosse qui, è andato in quel villaggio, portatelo qui." Il *guru* arrivò: "Qual è il problema?"

"Sto per morire," disse il discepolo, "mi hanno condannato."

"Hai capito ora che non devi disobbedire ai miei ordini?"

"Sì, ora ho capito."

"Allora ti salverò. Quando verrà il re devi dire di essere pronto a morire ed anch'io dirò di voler morire, così dovremo iniziare una disputa. Poi tutto si agiusterà."

Quindi davanti al re il *guru* ed il discepolo iniziarono a litigare: "Devo morire!"

"No, devo morire io!"

"Non lo permetterò!"

"Morirò io al suo posto!"

Il re incuriosito chiese al *guru*: "Perchè vuoi morire?"

"Oggi è un giorno molto auspicioso, specialmente per morire. Se oggi qualcuno verrà impalato, andrà direttamente in paradiso, quindi oggi voglio morire" affermò il *guru*.

"No *guruji*, morirò io."

"Oh, no, no, non dovete morire," disse il re, "mia madre è molto vecchia, morirà lei!"

Gurudeva saltò sul patibolo: "No, no, non può essere, morirò io." Il discepolo disse: "No, no, o re, io so-

no stato condannato ed io devo morire!"

"Ritiro la mia condanna, mia madre verrà qui e morirà lei."

Il *guru* prese il discepolo: "Scappiamo da qui subito, qui è tutto uguale, sia il *muri* che il *misri*, qui tutto ha lo stesso valore. Qui Ganesh è Īśvara, Śaṅkara è Īśvara, Laxmiji e gli altri sono tutti alla pari. La *mukti* e *prema* sono alla pari, il paradiso e tutte queste cose materiali si equivalgono. Dove accade questo significa che non c'è il *guru*."

Dobbiamo stare molto attenti a tutte queste cose. Non pensate che Ganesh sia come Krishna, altrimenti succederà come a questo discepolo. Non pensate che Śaṅkar sia Krishna. Śaṅkara è un servitore, Hanuman è un servitore, Ganesh è il servitore del servitore. Questo viene affermato nella *Gītā* e noi dobbiamo seguirla, altrimenti tutto sarà rovinato. Tutti coloro che non seguono *gurudeva* pensano: "Tutto è uguale, tutti sono la stessa cosa, anch'io sono Brahman. Io sono *brahmasmi*, tu sei *brahmasmi*, mio figlio è *brahmasmi*, anche mia moglie è *brahmasmi*, tutto è *brahman*." E' stato spiegato tutto, specialmente nella *Gītā*. Quindi dobbiamo avere un *guru* e dei Vaiṣṇava autentici che ci guidano e ci portano sulla buona strada; così verrà *śraddhā*, *niṣṭhā*, *ruci*, *ashakti*, *bhāva*, *prema*, *ruci*, *sneha*, *mana*, *pranaya*, *raga*, *anuraga*. Coloro che non possiedono queste caratteristiche e che non sono di mente aperta, non hanno *kṛṣṇa-tattva*, non hanno la *bhakti* e non vogliono onorare nessun Vaiṣṇava. Swāmījī è venuto per dare queste cose. Non ha insegnato a considerare le cose come tutte uguali. Nārāyaṇa non è uguale a Krishna, ma non è altri che Krishna. Nārāyaṇa, Mathuresha, Ramacandra sono uguali a Krishna come *tattva*, ma come *rāsa* non sono uguali. Mia moglie è una donna, mia sorella è una donna, anche mia figlia è una donna, ma non sono tutte come la moglie. C'è la madre, la madre della madre, le figlie, le sorelle; non sono tutte uguali come avviene tra gli animali. Si devono sapere tutte queste cose. Dove c'è falso ego non c'è differenza, non c'è Vaiṣṇava *tattva*. *Bhakti* significa che si deve onorare il *guru*. Ma onorare il *guru* significa onorare anche i Vaiṣṇava. Se non si onorano i Vaiṣṇava saranno rovinati. Questa è la cultura Vedica. Se qualcuno, anche un nemico, venisse a casa nostra, dovremmo onorarlo, in quel momento dovremmo dimenticarci di tutto. Non possiamo sapere perchè è venuto, dobbiamo considerarlo come un fratello, come un amico. Ci deve essere un'etichetta, un comportamento corretto, altrimenti come potremo esse-

re dei Vaiṣṇava? Tutti i Vaiṣṇava sono *brāhmaṇa*, ma non tutti i *brāhmaṇa* sono Vaiṣṇava, tutti i Vaiṣṇava devono possedere le qualità dei *brāhmaṇa*, come quelle del perdono, del dare onore a tutti, anche a una formica. Se qualcuno vi dice di insultare una persona e di respingerla, vi sta insegnando un comportamento non *brahminico*, come potrà essere un Vaiṣṇava? Dobbiamo onorare tutti, Krishna è ovunque, dobbiamo onorare tutte le *jīve*, che dire dei Vaiṣṇava. I Vaiṣṇava devono essere onorati più di Krishna. Senza la grazia dei Vaiṣṇava non potremo capire chi è *gurudeva*, non potremo onorare *gurudeva* e non potremo onorare Krishna. Tra tutti i Vaiṣṇava il *guru* è superiore, ma è comunque un Vaiṣṇava. Prima di tutto quindi dobbiamo rispettare i Vaiṣṇava.

Avrei voluto parlare della *Kṛṣṇa-katha*, ma senza conoscere tutte queste cose non possiamo comprendere la *Kṛṣṇa-katha*. Tutti i Vaiṣṇava vanno onorati, persino i Vaiṣṇava di terza classe. Ci sono tre classi di Vaiṣṇava: *uttama*, *madhyama* e *kaniṣṭha*. Si deve onorare l'*uttama* come superiore ma con amicizia, deve essere servito, ma come amico. E coloro che ci sono inferiori ma sono Vaiṣṇava, devono essere onorati con l'*Hari-katha*, con *tattva-katha*. Coloro che si oppongono come Kamsa e Jarasandha invece devono essere respinti, non fate nulla con loro. Non aiutateli, non associatevi con loro, non mangiate con loro, ma non disonorateli neppure; gli si deve offrire *pranama* ma da lontano. Se qualcuno vi aggredisce, non reagite, non sarebbe un comportamento Vaiṣṇava. Siate come Haridas Ṭhākura. Dobbiamo provare a imparare l'etichetta ed il comportamento dei Vaiṣṇava se vogliamo crescere. Conoscete qualche *kīrtana* sui Vaiṣṇava? Sì, 'Ohe! Vaiṣṇava Ṭhākura':

*Ohe! Vaiṣṇava Ṭhākura doyāra sāgara
e dāse koruṇā kori
diyā pada-chāyā śodha he āmāre
tomāra caraṇa dhari
chaya vega domi chaya doṣa śodhi
chaya guṇa deho dāse
chaya sat-sanga deho he āmāre
bosechi sangerā āse*

"O adorabile Vaiṣṇava Ṭhākura! Oceano di misericordia! Sii misericordioso verso questo servitore e ponendomi all'ombra dei tuoi piedi, purificami. Io mi aggrappo ai tuoi piedi di loto!

Aiutami a vincere le sei urgenze e purifica i miei sei difetti, per favore concedimi le sei qualità del devoto e offrirmi i sei tipi di associazione devozionale. Mi siedo in tua compagnia sperando di ricevere tutto questo.

Devoto: *Chaya vega*. Le sei cose da controllare: *vācaḥ-vega*, la parola; *manasah-vega*, la mente; *krodha*, la rabbia; *jihvā-vega*, il controllo della lingua; *udara-upaṣṭha-vega*, l'ugenza dello stomaco e dei genitali.

Chaya doṣa: sono i sei *doṣa* difetti che guastano il *bhajana*: *atyāhāra*, mangiare troppo o sovraccaricare i nostri sensi di cose materiali; *prayāsaḥ*, sforzarsi troppo per ottenere delle cose che non sono in relazione ai devoti, alla devozione e a Dio, quindi bisogna evitare gli sforzi per ottenere cose materiali; *prajalpa*, parlare di cose che non siano direttamente o indirettamente in relazione alla *kṛṣṇa-katha*; *niyama-āgraha* è di due tipi: uno avere eccessivo riguardo nel seguire le regole e non per Krishna e per i devoti, essere attenti solo alle regole. Come ad esempio se si sta facendo *arcana* ed in quel momento arriva *gurudeva* e non si serve *gurudeva*, è una grave offesa e si andrà all'inferno. *Gurudeva* misericordiosamente ci ha impegnato nell'*arcana*, ci ha dato la *tattva-jñāna*, ci ha spiegato tutto ma noi lo ignoriamo, questo è *niyama-āgraha*. "Quando avrò finito l'*arcana* potrò servire *gurudeva*." L'altro *niyama-āgraha* è aver accettato delle regole ma non poterle mantenere: "Devo cantare 32 giri e fare molto servizio ma a volte ne canto solo due o anche nessuno." Non c'è onore per le regole ed i regolamenti. Poi c'è *asat-jana-sanga*, la cattiva compagnia. Quando ci si associa con persone dalla mentalità materiale si diventerà come loro, la nostra mente sarà assorta in cose brutte quindi quando verrà la morte, il *kṛṣṇa-nama* non verrà nella nostra mente che sarà invece attratta a cose materiali e dovremo quindi subirne le conseguenze. Poi viene *laulyam*, il sesto difetto, trascurare la *kṛṣṇa-bhakti* ed avere desiderio solo per le cose materiali. Se ci saranno questi sei *dosa* la nostra *bhakti* sarà rovinata.

Chaya guṇa, sono le sei qualità che accrescono il *bhajana*: *utsāha*, avere entusiasmo per servire Hari, il *guru* ed i Vaiṣṇava. Dobbiamo servire *gurudeva* sotto la guida dei Vaiṣṇava, se si ignorano i Vaiṣṇava e si pensa solo a servire il *guru* senza curarsi dei Vaiṣṇava non è la giusta etichetta Vaiṣṇava: "Seguirò soltanto *gurudeva*, non seguirò nessun altro Vaiṣṇava. Non ci sono Vaiṣṇava, il solo Vaiṣṇava è il mio *gurudeva*." Questo non è Vaiṣṇavismo. Sotto la guida dei Vaiṣṇava si servirà *gurudeva* e sotto la guida di *gurudeva* e dei Vaiṣṇava si servirà Krishna. *Niścayāt*, ferma fede. Pensare: "Un giorno Krishna darà la Sua misericordia, quindi fisso la mia mente sulla devozione, praticherò la devozione ed il servizio devozionale regolarmente. Sicuramente avrò Krishna." C'è

questa fede. *Dhairya*, perseveranza nell'ottenere *prema*. Stabilità nelle nostre pratiche significa procedere gradualmente. Se non ci sarà regolarità nelle nostre pratiche, non potremo avanzare. *Bhakti-anukūla-pravṛtti*: praticare quelle attività che condurranno a dare piacere al *guru* e ai Vaiṣṇava. Per mantenere la nostra vita dobbiamo seguire la linea di comportamento che gli *ācārya* precedenti hanno introdotto.

Śrīla Nārāyaṇa Mahārāja: Ci sono due vie: il *grhastha aśrama* ed il *tyagi aśrama*. Nārada, Śukadeva Gosvāmī, Rūpa e Sanātana sono nella linea *tyaga*. Nella linea *grhastha* c'è Ambarish Mahārāja, i *gopa* e le *gopī*, Śrīvāsa Ācārya. "Voglio costruire una fabbrica di incensi e sono un *tyagi* Vaiṣṇava," non va bene. "Sono un *tyaga* Vaiṣṇava, non ho nulla ma mi unisco alla scuola di filosofia," a quale scopo? Non va bene, bisogna essere impegnati nel canto del *kṛṣṇa-nama*. Quale *ācārya* ha costruito una fabbrica ed era un *tyagi*? Nessuno. E il *grhastha bhakta* che ogni giorno va a raccogliere soldi e dice di utilizzarli per il *seva* al *guru* e a Krishna, non fa una cosa giusta, sarà rovinato, non è un *tyagi*. Chi è *grhastha* deve seguire Ambarish Mahārāja e gli altri, utilizzare ciò che ha e fare pazientemente il *bhajan*; se si è *tyagi* bisogna invece fare come i discepoli di Śrī Caitanya Mahāprabhu e raccogliere i soldi per costruire templi e molte altre cose. I nostri *ācārya* hanno mostrato la via verso Krishna per tutti, i *tyagi* e i *grhastha*, loro volevano che tutti mettessero le loro energie in Krishna. La cosa migliore però è rendere il vostro cuore un tempio. Facendo questo la nostra *bhakti* aumenterà.

Devoto: *Chaya sat-sanga*, i sei veri modi per associarsi con i devoti: rivelare la mente in confidenza ad un altro Vaiṣṇava ed ascoltare un altro devoto che rivela la propria mente e offrirgli la propria guida. Offrire *prasāda* agli altri Vaiṣṇava e ricevere *prasāda* da loro, dare del *mahāprasāda* ed accettare le rimanenze del *mahā prasāda*. Ricevere dei doni da altri Vaiṣṇava ed in cambio donare qualcosa di utile ad altri Vainava, del *mahā-prasāda*, la *Gītā* da leggere o dell'*Hari katha*.

Śrīla Nārāyaṇa Mahārāja: Si deve sempre contraccambiare, se un devoto dà, bisogna rispondere dando a nostra volta, ma deve sempre essere qualcosa in relazione alla *bhakti*. Tutto questo è *sādhu-saṅga*. In questa canzone si prega *gurudeva* di darci la forza per poter seguire tutte queste cose
Gaura premanande!

Vyāsa Vetti Nā Vetti Vā “*Vyāsadeva può sapere o può non sapere*”

Śrīla Bhakti Rakṣaka Śrīdhara Gosvāmī Mahārāja

Una Discussione del 5 Marzo 1982

Śrīla Śrīdhara Mahārāja (SSM) : Allora, a quanto pare, Mahārāja è il leader, il più anziano...

Devoto (D): E' il devoto più anziano. Il primo discepolo di Śrīla Prabhupāda (Śrīla Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja).

SSM: Sì, il primo discepolo, e ha installato là Swāmījī come un re.

D: Sì, effettivamente ora milioni di persone vengono a vedere Śrīla Prabhupāda.

SSM: Lo ha installato là in uno “stile regale”.

D: Volevamo venire e parlare un po' con te, poichè siamo ansiosi di ricevere le tue benedizioni, e siamo ancora più ansiosi che tu comprenda noi, cosa stiamo cercando di fare per Prabhupāda...

SSM: Chi sta parlando? Sì, sì Swāmī è un uomo molto sobrio e non parla molto, non è così?

D: Beh, quando c'è uno sciocco, se apre troppo la bocca, si farà scoprire...

SSM: Parla un po' più lentamente, non riesco a seguire. Questa è stata la ragione, sebbene mi fosse stato richiesto dal mio *guru* Mahārāja di andare in occidente, ionon sono andato perchè non riesco a seguire l'intonazione della pronuncia occidentale. Questo è un mio limite.

D: Ho detto che solitamente non parlo molto, poichè sono uno sciocco, ed uno sciocco può passare inosservato se non apre bocca.

Secondo devoto: Mahārāja ha detto: “Io non parlo molto, ” ha detto molto umilmente, “perchè sono uno sciocco”.

SSM: Sciocco?

Secondo devoto: Sì, se qualcuno apre la bocca, allora si potrà scoprire se è sciocco.

SSM: Naturalmente, è affermato nel Kautila *sāstra*: *tavat yaśo bati, mukha yavat kiñcid nā bhāsate*. Ma noi siamo interessati a parlare del Signore Supremo, e con questo processo tutte le cose indesiderabili che ci sono in noi possono svanire. Dedicarsi al *kīrtana*,

parlare, questo è il nostro consiglio in generale. Parlare sempre e solo di Kṛṣṇa. Parlare significa ‘ri-produrre’.

Quando parliamo di qualcosa non possiamo che porvi la piena attenzione. Piena attenzione. Non possiamo dire delle stupidaggini. Perciò, quando parliamo, dobbiamo essere attenti. E' difficile avere una concentrazione interiore, quindi predicare o parlare ci porta forzatamente a concentrarci su un punto particolare. Riproduzione, quindi non può essere considerata come una stupidaggine per la gente. Devo prestare attenzione a ciò che si sta dicendo. Questo metodo (*kīrtan*), particolarmente nell'era attuale Kali-yuga, è stato riconosciuto come il più elevato. Ma anche il parlare dev'essere fatto in modo appropriato.

*na yad vacaś citra-padaṁ harer yaśo
jagat-pavitram praṅṅṇita karhicit
tad vāyasaṁ tīrtham uśanti mānasā
na yatra haṁsā niramanty uśikṣyāḥ*

“Le parole che non descrivono le glorie del Signore, Colui che da solo può santificare l'atmosfera dell'intero universo, sono considerate dalle persone sante come luoghi di pellegrinaggio per i corvi poichè le persone pure e perfette che risiedono nella dimora trascendentale non traggono alcun piacere da esse.” (SB 1. 5. 10)

*tad-vāg-visargo janatāgha-viplavo
yasmin prati-ślokaṁ abaddhavaty api
nāmāny anantasya yaśo'nkitāni yat
śṛṅvanti gāyanti ḡṅṅanti sādavaḥ*

“Viceversa, la letteratura colma delle descrizioni delle glorie trascendentali del nome, della fama, delle forme e dei passatempi, ecc. dell'illimitato Signore

Supremo, è una creazione differente, essendo costituita di parole trascendentali dirette a creare una rivoluzione nelle vite empie delle persone che vivono in questa civiltà materiale deviata. Questa letteratura trascendentale, anche se composta in modo imperfetto, è ascoltata, cantata e accettata dagli uomini puri che sono veramente onesti.” (SB 1. 5. 11)

Solo quando il contenuto del nostro discorso, l'argomento del nostro discorso è l'Assoluto dovremmo sempre cercare di ripetere quel tipo di parole anche se non è colorito e grammaticalmente corretto o che contiene qualche difetto formale; non dovremmo soffermarci su queste cose se il tema riguarda l'Assoluto. Ciò è stato consigliato nel *Bhāgavatam*, nei dieci versi scelti dati da Narada a Vedavyasa, essi sono la base dello *Śrīmad Bhāgavatam* così come lo conosciamo ora. E' il tuo Gurudeva che ti ha dato il nome? Come puoi dire allora di aver timore del *kīrtana*?

Ma il tuo *kīrtana* dev'essere autentico. Non dobbiamo cantare cose superflue e prive di sostanza. Qualsiasi cosa dici, che sia la verità. Dobbiamo considerare la cosa in questo modo...

D: Sto cercando semplicemente di ricordare ciò che Prabhupāda mi ha detto, e di rimanere fedele a quella istruzione.

SSM: Va bene. Ma nello stesso tempo dobbiamo pensare che *vyāsa veti nā veti vā*: “Vyāsadeva può sapere o non sapere”. Vyāsadeva che è considerato un *śaktyāveśa-avatāra* e che ha scritto la maggior parte delle scritture rivelate, ha tuttavia ricevuto da Devaṛṣi Nārada delle puntualizzazioni critiche e censorie. Egli gli fece notare: “Ciò che hai dato finora al mondo è come un danno in senso positivo.” Il suo *Guru* lo rimproverò. Perciò comprendere le parole di *Gurudeva* non è così facile. E' infinito. *Gurudeva* è infinito: *ācāryam mām vijānīyān* (SB 11.17.27, CC Ādi-līlā 1.46). Le sue parole fanno parte dell'infinito e noi non possiamo limitarle, nel senso di pensare di aver terminato ciò che lui voleva dare, che lo abbiamo compreso e abbiamo finito tutto. Siamo sempre come studenti; rimarremo studenti per sempre, poichè l'infinito non può avere limiti. Dobbiamo restare studenti dall'inizio alla fine... per sempre... Pensare di aver finito tutto significa trovarsi nella relatività di *māyā*, non nella relatività dell'infinito.

D: La sua istruzione è sempre là...

SSM: Il nostro Guru Mahārāja disse di essere il capoclasse, il leader degli studenti. Nel suo discorso a Madras, in un discorso scritto, egli, Bhaktisiddhānta

Sarasvatī Prabhu espresse: “Io sono un capoclasse.” Qualcosa del genere. Tutti noi siamo studenti, continueremo ad esserlo e consideriamo una fortuna rimanerle per tutta la durata della nostra vita. Non può finire. Nessuno può ritenere di aver finito. Persino i devoti più elevati di ogni tipo sono della stessa opinione, essi sono sempre insoddisfatti. Insoddisfatti perchè pensano di non essere in grado di rendere un vero servizio al Signore. Questa dovrebbe essere l'attitudine.

Per quel che abbiamo capito, siamo giunti a comprendere la cosa...

D: Prabhupāda ci ha dato molti, moltissimi libri, possiamo cominciare a capire tutto quello che ci ha dato.

SSM: Sì, egli svolse un'opera notevole. Ma il problema non riguarda lui. Siamo noi che dobbiamo porci la questione nei nostri riguardi. “Tu sei completo, mai io sono così sciocco da non poter comprendere la tua completezza.” Questa dovrebbe essere l'attitudine di un vero studente del mondo spirituale, particolarmente per coloro che sono studenti della coscienza di Krishna. Mahāprabhu Stesso dice: “Non possiedo neppure un pizzico d'amore divino.” (*na prema gandho'sti darāpi harau* - CC. Madhya-līlā 5.2.45).

Kaviraja Gosvāmī si poneva lo stesso problema affermando: “Sono il peggiore tra i peggiori, il più insignificante tra gli insignificanti.” Questa non è solamente un'affermazione formale, è un sentimento sincero. Come avrebbe potuto produrre un'opera così grande? C'è una spiegazione anche a questo: “Qualcosa mi costringe a scrivere.” Anche Sanātana Gosvāmī affermò: “Chi sono io per narrare gli affari interni dell' "harem" del Signore? Che regine? Quale audacità! Ma qualcuno sta costringendo la mia mano, spingendomi a scrivere tutte queste cose.” Noi però siamo molto bassi, siamo molto insignificanti... Loro si trovavano in quella posizione: “Noi siamo nulla, ma Lui è tutto.”

Un gentiluomo appartenente all'Arya Samāj, il leader dell'Arya Samāj di Karachi, mi chiese: “Se il finito può conoscere l'infinito, significa che non è infinito.” Avrei potuto rispondergli con la stessa moneta: “Se l'infinito non può farSi conoscere al finito, significa che non è infinito.”

*nāyam ātmā pravacena labhyo
na medhayā na bahunā śrutena
yam evaiṣa vṛṇute tena labhyas
tasyaiṣa ātmā vivṛṇute tanūm svām*

“Il Signore che risiede nel cuore non può essere conosciuto con la logica, l’intelligenza, o con una qualsiasi quantità di erudizione. Quando la *jīvātma* volge lo sguardo verso il Signore e inizia a servirLo, il Signore gli concede la misericordia di poterLo comprendere. A quel punto il Signore Stesso Si manifesta davanti a lui nella forma di *śrī vigraha*.” (Kāṭha 1.2.23) Solo attraverso una via, la via discendente. Lo possiamo incontrare sulla via discendente. Non possiamo incontrarLo salendo. Tutto dipende da Lui. Egli è *adhokṣaja*, al di là dei sensi materiali.

D: Questa conoscenza discende attraverso il *Guru*.

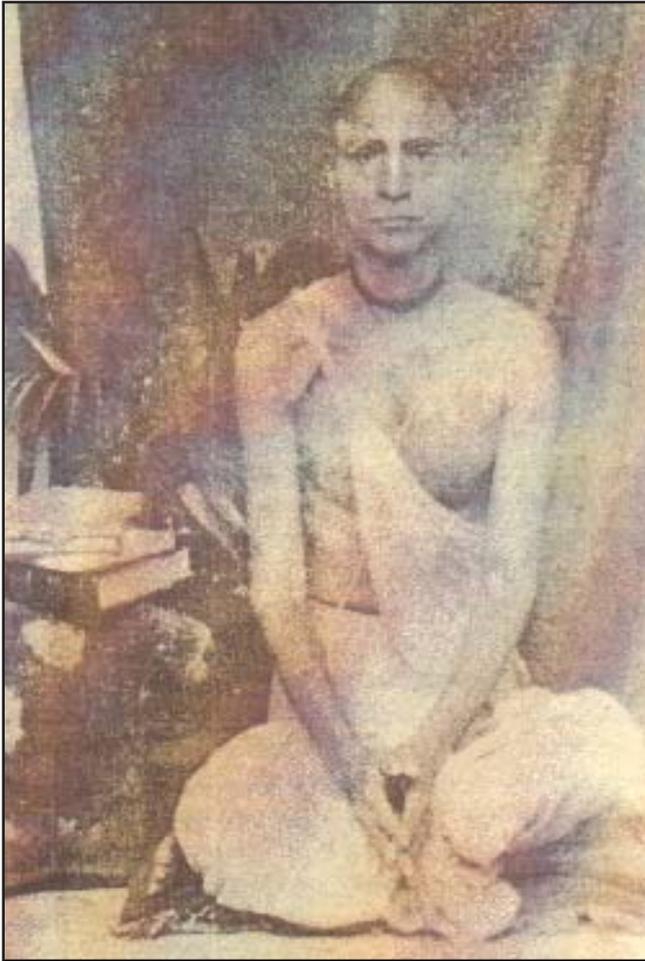
SSM: Attraverso il *Guru*, attraverso le scritture, noi non dobbiamo pensare che il *Guru* sia limitato in un particolare corpo o in una particolare mente. Mahāprabhu affermò che ogni parola del *Bhāgavatam* è Krishna, ogni parola è infinita. Siamo costretti ad entrare in connessione con la relatività dell’infinito. Quando Mahāprabhu diede le spiegazioni del verso *ātmārāma* in 61 modi diversi,

Sanātana Gosvāmī disse: “Oh, Tu sei il Signore infinito, puoi dare un’infinita varietà di significati.” Mahāprabhu replicò: “Perchè Mi glorifichi, Sanātana? Non sai che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è Krishna Stesso e che ogni sua lettera è Krishna?” Ciascuna parte dell’infinito è infinita. Non che qualsiasi numero finito possa produrre l’infinito. Quindi nel tentativo di avvicinarci all’infinito, dobbiamo essere coscienti allo stesso tempo, del fatto che Lui è infinito, non finito. Per quanto vicino si possa aspirare ad arrivare, si cercherà sempre di restare nella relatività dell’infinito, in connessione con l’infinito.

D: Sì noi accettiamo Prabhupāda in quel modo, poiché Lui è il nostro *guru*.

SSM: Questa è una concezione materiale: *mat guru-si jagat guru*: ‘il mio Guru è *jagat guru*’.

Ācāryam mām vijānīyān “Si deve sapere che l’*ācārya* è il Mio Stesso Sè.” (SB 11.17.27) Dobbiamo avere



Śrīla Bhaktiraksaka Śrīdhara Mahārāja

una concezione universale del nostro *Guru*.

D: Però quella è la via che lui ci ha insegnato.

SSM: Insegnato? No. Non può aver insegnato questo. Il nostro Guru Mahārāja un volta disse: “Se mi venisse chiesto di dare una spiegazione su questo

śloka del *Bhāgavatam*, *ācāryam mām vijānīyān* - ‘Si deve sapere che l’*ācārya* è come il Mio Stesso Sè’, se mi trovassi nella necessità di spiegare questo *śloka*, dovrei forse lasciare il mio seggio e scappare via? Dovrò pur dare una spiegazione a questo particolare *śloka*.” Come? Perciò, può darsi che egli abbia dato una spiegazione di questo *śloka*, e di molti altri; il *Guru* è infinito. Egli dice anche che il suo *Guru* è infinito. In un sistema telescopico l’infinito si espande. Ognuno pensa, dal suo punto di vista, che il suo *Guru* sia infinito. Io non sono niente e tutto sta giungendo dal mio *Guru*. In questo modo è possibile, altrimenti sarà una mentalità *sahajiyā* affermare: “Io sono il *Guru*,

io sono infinito.” Un vero *Guru* non lo affermerà mai. Madhvācārya scrisse il *Māyāvāda-Sata-Duṣani*, perciò il nostro Guru Mahārāja, Bhaktisiddhānta Sarasvatī Mahārāja, scrisse il *Prakṛta-Śata-Duṣani*, dove viene affermato che il *Guru* non dice mai: “Io sono il *guru*, io sono infinito.”

D: No, no, Prabhupāda non ha mai detto di essere infinito, di essere Dio. Noi però possiamo vedere Dio attraverso di lui.

SSM: Naturalmente, tentare di vedere... se si può vedere correttamente. Noi non dobbiamo pensare di vedere Guru Mahārāja correttamente, ma al massimo delle nostre possibilità, come la nostra condizione ci permette.

D: Ma per vedere, io dipendo da lui. Riuscirò a vedere ciò che lui vuole che io veda.

SSM: Dobbiamo sempre provare a pensare in questo modo. Allo stesso tempo però dobbiamo pensa-

re: “Non posso raggiungere il massimo grado. Proverò, sono qui per tentare di ottenere ciò che è impossibile, conoscere l’infinito. Sono qui per tentare. Ma non posso provare, quando ci provo fallisco!” Questa è l’attitudine più sana. “Ci sto provando, ma non in modo soddisfacente, perciò non ottengo il risultato, mi manca sempre qualcosa...”

D: La nostra preoccupazione non è tanto di conoscere l’infinito, quanto di servire l’infinito. Śrīla Prabhupāda ci ha chiesto di servirlo predicando in tutto il mondo, perciò il nostro è un movimento di predica.

SSM: Questa non è una cosa nuova. Voi state predicando, d’accordo. Va bene, state predicando come ordinato dal vostro Guru Mahārāja, per quello che potete afferrare, per quello che potete capire di lui, in modo sincero, lo dovete fare. Ma molti altri sono come voi. Anche noi stiamo cercando di muoverci nello stesso modo.

D: Noi non diciamo di essere gli unici, ma tentiamo di predicare...

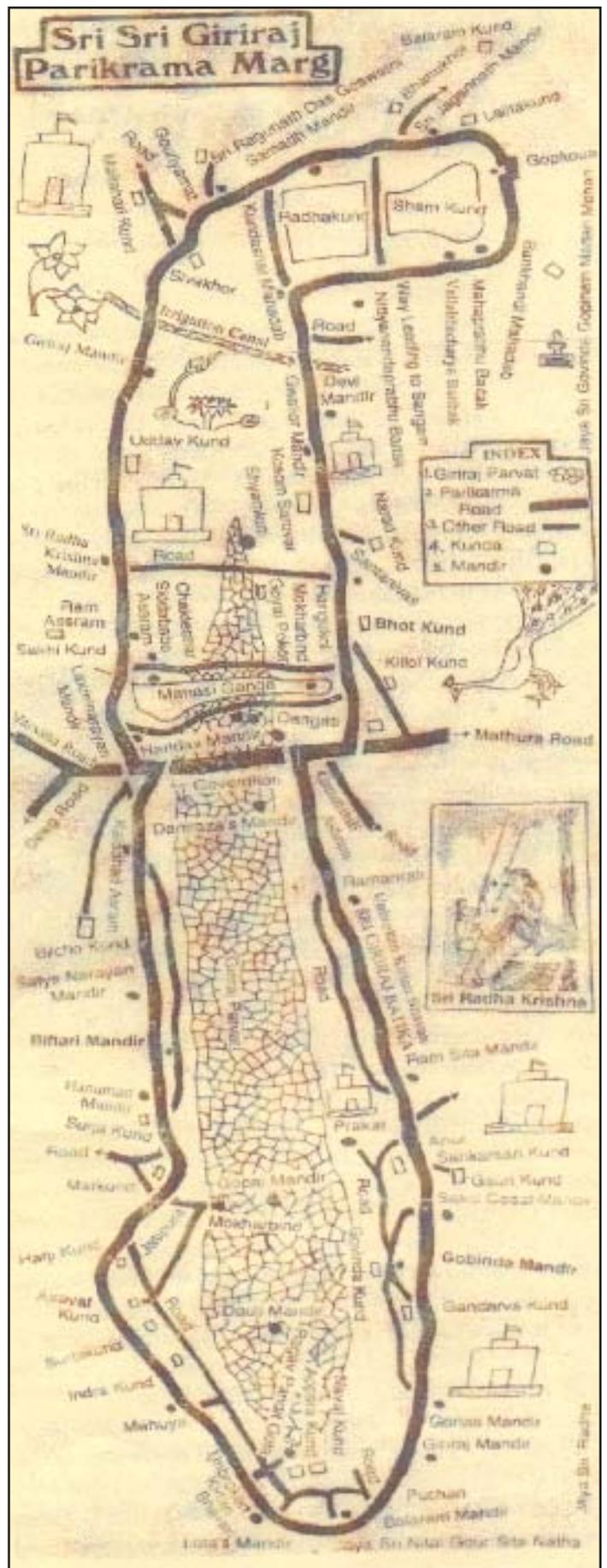
SSM: Non pensiamo affatto che siate i soli. Sono molti, e non solo ad un livello, a differenti livelli... Dai loro differenti livelli stanno cercando di fare del loro meglio, ed alcuni possono anche non cercare di farlo. C’è anche il *Guru-bhogī*. Il *Guru-bhogī* vuole sfruttare gli altri in nome del *Guru*. Esiste anche questo, lo vediamo. *Guru-bhogī*, lo sfruttamento del *Guru*. Si deve considerare anche questo, è una cosa possibile. Quindi le critiche di molti “cosiddetti *guru*” della Gauḍīya Maṭha, abbiamo trovato...

D: Penso che non hai capito bene...

SSM: Io penso che ti stai preoccupando molto della formalità, dell’amministrazione, e stai togliendole il suo vero spirito. Questa è la mia comprensione. Siete tutti in preda alla grandezza, allo splendore, e non molto attratti dallo spirito interiore o dalla vera...

D: Personalmente provo un grande affetto, e so che tu avevi, che molti dei tuoi confratelli...

SSM: Non pensare di aver creato un monopolio sulla verità, sulla Verità Assoluta. Voi, pochi dirigenti, di aver ottenuto il monopolio, di pensare che sia un oggetto di scambio. Io non sono così sciocco da dare un riconoscimento al comitato composto da pochi dirigenti come te. Io vi considero studenti, siete tutti studenti, non professori. Nella mia considerazione voi siete tutti studenti. E rimarrete sani se potrete pensare di essere degli studenti e non dei professori.



Apparizione di Govardhana

Śrīla Bhakti Dayita Mādhava Gosvāmī Mahārāja
Dal 'Śrī Vraja-Mandala Parikrama', 1984

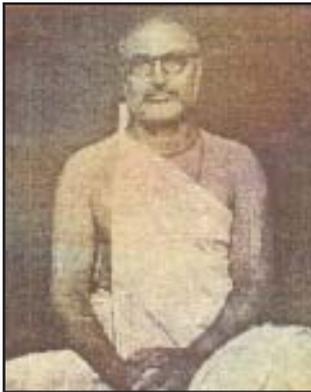
La narrazione dell'*āvīrbhāva* di Govardhana, l'apparizione in questo mondo, e il nome ricevuto "Giriraja" sono descritte nel secondo capitolo del *Vṛindāvana-khaṇḍa* della *Garga-Saṁhita* di Śrī Gargācārya. In un consiglio di anziani e saggi *gopa* di Vraja, tra cui vi erano Nanda Mahārāja e suo fratello Sananda, venne discusso questo argomento. Paṇḍu e Bhīṣma sollevarono la questione in discussione e poi Sananda lo riportò a Nanda Mahārāja.

Poichè il desiderio di Krishna di apparire con Śrī Rādhā in questo mondo era correlato al desiderio di discendere per risollevare il mondo dal suo fardello, Rādhā disse: "Dove non c'è Vṛndāvana, lo Yamunā e Giri-Govardhana, là Rādhārāṇī si rifiuta di apparire." Allora Śrī Krishna Stesso mandò personalmente sulla terra il Suo *dhāma* composto da

84 *krośa*, oltre 250 chilometri di terra divina, la collina Govardhana ed il fiume Yamunā. [La trascendentale Śrī Vraja-mandala-dhāma, non è una qualche porzione o trasformazione di questa Terra. Il *dhāma* del Signore è stato veramente inviato in questo mondo].

Sul lato occidentale dell'India c'è Śālmālādvīpa, dove discese Govardhana, il figlio della Collina Droṇa. Quando apparve Govardhana i *deva* felici fecero cadere una pioggia di fiori. Le altre regali montagne capeggiate dall'Himālaya, Sumeru e così via, si rallegrarono e adorarono Govardhana. Cantando le glorie di Govardhana dissero: "Govardhana è il luogo di Goloka perfettamente completo in cui si svolgono i divertimenti di *svayam* Bhagavan Śrī Krishna; Govardhana è il re di tutte le montagne, la *mukuta* o corona di Goloka, è l'ombrello di *purṇabrahma* Krishna, e Vṛndāvana riposa nel suo grembo. D'ora innanzi, il nome di Govardhana sarà famoso come 'Girirāja'."

Una volta Pulastya, uno dei 7 *muni*, mentre stava visitando i luoghi santi, rimase stupito nel vedere i meravigliosi alberi, gli splendidi fiori, i frutti e i giardini che possedeva Giriraja Govardhana, il meraviglioso figlio di Droṇacala. Pulastya Muni andò da Droṇacala e mostrandogli grande onore e rispetto gli disse



Śrīla Bhakti Dayita
Mādhava Mahārāja

di essere un *Kaśi-vāsī muni*. A Kaśi c'è il Gange, Viśveśvara Mahādeva, e là le persone peccaminose come meta finale, ricevono *sadhya-mukti*, la liberazione, ma vogliono compiere *tapasya* per portare Govardhana a Kaśi. Pulastya Muni pregò quindi Droṇacala di consegnargli suo figlio Govardhana. Droṇacala era molto affezionato a suo figlio, ma temendo la maledizione del *Muni* gli indicò il luogo santo di Bharata: "Come potrai prendere Govardhana? Govardhana è lunga 8 *yojana* (104 chilometri), larga 5 *yojana* (65 chilometri) e alta 2 *yojana* (26 chilometri)." A questa domanda Pulastya Muni replicò che avrebbe potuto prenderla facilmente con una mano! [La Garga-Saṁhita descrive l'ampiezza di Girirāja Govardhana di 8 *yojana*, che corrispondono a 104 chilometri. Ma attualmente alla visione materiale è visibile e percepibile solo per 11 chilometri. Il suo *parikramā* è di 22,5 chilometri.]

Govardhana acconsentì ad andare con il Muni ad una condizione: "*Muni*, in qualunque luogo mi poserai, dovuto al mio grande peso, là io resterò." Pulastya Muni promise di portare Govardhana a Kaśi, evitando di posarla lungo la strada. Il potente padre di Govardhana, Droṇacala, offrì *praṇāma* e poi il *muni* sollevò Govardhana con la mano destra e lentamente si avviò. Mentre procedeva, il migliore dei *muni* giunse a Vrajamaṇḍala. Nel vedere l'impareggiabile bellezza di Vrajamaṇḍala, dove Śrī Krishna svolse i suoi *balya-līla*, i passatempi d'infanzia, e i *kaiśora-līlā*, i passatempi dell'adolescenza, ricordandosi dello Yamunā, dei *gopa* e delle *gopī*, dei passatempi di Krishna con la giovane Śrī Rādhikā e le Sue

compagne, Govardhana non desiderò più andare in nessun altro posto. Così diventò molto pesante tanto che il *muni* si sentì male, dimenticò la promessa fatta e posò Govardhana sulla terra di Vraja. Completate le sue purificazioni fisiche, il migliore dei *muni* chiese di nuovo a Govardhana di posarsi sulla sua mano come aveva fatto precedentemente. Ma Govardhana non accettò la sua richiesta.

Il migliore dei *muni* cercò allora di sollevarla lui stesso, ma non ci riuscì. Fedele alla promessa, Govardhana non volle muoversi così Pulastya Muni estremamente adirato, disse: "Poichè tu non soddisfi il mio desiderio, ogni giorno ti abbasserai dello spessore di un seme di sesamo." Da quel giorno la collina Govardhana si abbassa nella misura di un seme di sesamo al giorno.

Śrī Govardhana-Vāsa-Prārthanā-Daśakam

Dieci preghiere per ottenere la residenza a
Śrī Govardhana

Śrīla Raghunātha Dāsa Gosvāmī

-1-

*nija-pati-bhuja-daṇḍacchatra-bhāvaṁ prapadya
prati-hata-madadhṛṣṭod-daṇḍa-devendra-garva
atula-pṛthula-śaila-śreṇi-bhūpa! priyaṁ me
nija-nikaṭa-nivāsaṁ dehi govardhana! tvam*

O Śrīman Govardhana, eminente re di enormi montagne,! Ti prego, concedimi di risiedere vicino a te: questo è il desiderio a cui più aspiro. Poichè hai assunto la forma di un ombrello, il cui manico era la mano del tuo Signore Śrī Krishna, tu hai polverizzato l'arroganza di Indra che era intossicato dalle sue opulenze.

-2-

*pramada-madana-līlāḥ kandare kandare tera-
cayati nava-yūnor-dvandvam asminn-amandam
iti kīla kalanārthaṁ lagna-kastad-dvayor me
nija-nikaṭa-nivāsaṁ dehi govardhana! tvam*

O Govardhana! Ti prego, concedimi di risiedere vicino a te, dove io possa facilmente osservare i giovani amanti, Śrī Rādhā-Krishna Yugala, mentre svolgono estatici amorosi passatempi all'interno delle tue grotte.

-3-

*anupama-maṇi-vedi-ratna-simhāsānorvī-
ruhajhara-darasānudroṇi-sangheṣu-rangaiḥ
saha bala-sakhibhiḥ sankhelayan sva-priyaṁ me
nija-nikaṭa-nivāsaṁ dehi govardhana! tvam*

O Govardhana! Ti prego, concedimi di risiedere vicino a te. Se mi dici: "Śrī Rādhā-Kṛṣṇa compiono dei passatempi anche in altri luoghi nelle foreste, come a Sanketa, perchè dunque non desideri stare là e ascoltarli?" Ti risponderò che nei tuoi incomparabili al-

tari incastonati di perle, sopra i tuoi simhāsana ingioiellati, sotto i tuoi alberi, nei tuoi crepacci e burroni, sulla tua cima, e nella moltitudine delle tue grotte, Śrī Krishna e Baladeva sempre traggono piacere da gioiosi passatempi accompagnati dai sakhā capeggiati da Śrīdāma.

-4-

*rasa-nidhi-ṇava-yūnoḥ sākṣiṇīm dāna-keler-
dyuti-parimāla-viddham śyāma-vediṅ prakāśya
rasika-vara-kulānām modam āsphālayan me
nija-nikaṭa-nivāsaṁ dehi govardhana! tvam*

O Govardhana! Ti prego, concedimi di risiedere vicino a te poichè manifestando un nero e lucente seggio rialzato in uno scenario incantevole, hai facilitato la visione dei passatempi dāna-keli messi in atto dai giovani amanti Śrī Rādhā-Kṛṣṇa, i Quali sono un oceano di deliziosi rāsa o nettari. Tu aumenti il piacere trascendentale dei devoti più elevati di Śrī Krishna, i rasika, i quali gustano quei nettari.

-5-

*hari-dayitam apūrvam rādhikā-kuṇḍam ātma-
priya-sakham iha kaṇṭhe narmaṇa 'lingya guptaḥ
nava-yuva-yuga-khelās-tatra paśyan raho me
nija-nikaṭa-nivāsaṁ dehi govardhana! tvam*

O Govardhana! Concedimi ti prego, di risiedere vicino a te. Il Rādhā-kuṇḍa, il kuṇḍa ineguagliabile, è il più caro a Śrī Krishna, ed anche il tuo caro amico. Abbracciandolo con un sentimento scherzoso, tu rimani nascosto là osservando Śrī Rādhā-Kṛṣṇa che gioiscono di passatempi amorosi, nel fiore della Loro fresca giovinezza. Quel luogo nascosto è adatto anche a me: fa che possa sedermi anch'io là e gustare i Loro passatempi assieme a te.

-6-

*sthala-jala-tala-śaṣpair-bhūruhacchāyayā ca
prati-padam anukālam hanta saṁvardhayan gāḥ
tri-jagati nija-gotraṁ sārthakam khyāpayan me
nija-nikaṭa-nivāsaṁ dehi govardhana! tvam*

O Govardhana! Permettami di risiedere vicino a te. Con i tuoi bellissimi e spaziosi prati, con ruscelli e ca-

scate, foreste, erba fresca e alberi ombrosi, tu nutri e incrementi in ogni momento le amate mucche di Śrī Krishna. Per questo il tuo stesso nome, Govardhana, - gāḥ che significa mucche, e vardhayati che significa nutrire e aumentare - è estremamente famoso e dà nutrimento ai tre mondi. Se potessi risiedere vicino a te, sarei anch'io in grado di ricevere il darśana della mia iṣṭadeva o adorabile Divinità Śrī Krishna, il Quale viene da te quando porta le Sue mucche al pascolo.

-7-

*surapati-kṛta-dīrgha-drohato goṣṭha-rakṣāṁ
tava nava grha-rūpasy āntare kurvataiva
agha-baka-ripuṇocair-dattamāna! drutaṁ me
nija-nikaṭa-nivāsaṁ dehi govardhana! tvam*

O Govardhana! Ti prego, concedimi di risiedere nelle tue vicinanze. Śrī Krishna, l'uccisore di Aghāsura e Bakāsura, ti ha mostrato un onore speciale portando Vraja sotto di te mentre ti sollevava: ti ha trasformato in questo modo in una nuova casa per i Vrajavāsī proteggendoli dall'ostilità del re Indra. La natura di Krishna è di essere misericordioso con coloro che, anche se non qualificati, risiedono vicino a chi Lui onora, perciò risiedendo vicino a te anch'io otterrò certamente la misericordia di Krishna.

-8-

*giri-nṛpa! haridāsa-sreṇī-varyeti-nāmā-
mṛtam idam uditam śrī-rādhikā-vaktra-candrāt
vraja-nava-tilakatve klrpta! vedaiḥ sphuṭaṁ me
nija-nikaṭa-nivāsaṁ dehi govardhana! tvam*

O Giriraja Mahārāja! Ascolta, dalla bocca di luna di Śrīmatī Rādhikā sono sgorgate le seguenti parole: hantāyam adrirābalā hari-dāsa-varya "Oh, questa collina Govardhana è il migliore tra tutti coloro che sono conosciuti come Haridāsa."

Queste parole dello Śrīmad Bhāgavatam (10.21.18) hanno rivelato il nettare del tuo nome, e tutti i Veda ti hanno indicato come il fresco tilaka di Vrajamaṇḍala. Quindi in accordo alla logica di adhikasyādhikam phalam, cioè: "i frutti buoni aumentano sempre di più", il luogo più desiderabile ove risiedere è vicino a te, o Govardhana! Ti prego, concedimi una dimora vicino a te.

-9-

*nija-janayuta-rādhā-kṛṣṇa-maitrī-rasākta-
vraja-nara-paśu-pakṣi vrāta-saukhyāika-dātaḥ
agaṇita-karuṇatvān-maṁ urī-kṛtya tāntaṁ
nija-nikaṭa-nivāsaṁ dehi govardhana! tvam*

O Govardhana! Tu sei assorto nel nettare dell'amicizia nei confronti di Sri Radha-Kṛṣṇa che sono circondati dalle Loro sakhī e śakhā, e sei l'incomparabile sorgente di felicità per uomini, donne, uccelli, animali, e tutte le entità viventi di Vraja. Poichè sei infinitamente compassionevole, ti prego, accetta questa persona misera e caduta e concedigli misericordiosamente di risiedere vicino a te. Rendimi un degno recipiente dell'affetto di Śrī Krishna.

-10-

*nirupadhi-karuṇena sri saci-nandanena
tvayi kapati-satho'pi tvat-priyeṇārpito 'smi
iti khalu mama योग्ययोग्यातां तामाग्रहण
nija-nikaṭa-nivāsaṁ dehi govardhana! tvam*

O Govardhana! Sebbene io sia un imbroglione e un furfante, per Sua immensa misericordia il tuo caro Śācinandana Śrī Krishna Caitanyadeva, mi ha offerto a te, perciò tu sei stato obbligato ad accettarmi. Non considerare se sono o no qualificato, ti prego concedimi una residenza vicino a te.

-11-

*rasada-daśakam-asya śrīla-govardhanasya
kṣiti-dhara-kula-bhartur-yaḥ prayatnādadhīte
sa sapadi sukhade 'smin vāsamāsādyā sāksā-
cchubhada-yugala-sevā-ratnam āpnoti tūrṇaṁ*

Chiunque studi e ricordi diligentemente questo Govardhana-VāsaPrārthanā-Daśakam, "Le Dieci Preghiere per Ottenere la Residenza a Sri Govardhana" che glorificano Śrīman Govardhana, il monarca di tutte le montagne, otterrà molto rapidamente quella estatica residenza direttamente vicino a Govardhana, ricevendo così molto presto il fortunato gioiello del servizio diretto a Śrī Rādhā-Kṛṣṇa. [Questo Prārthanā-Daśakam di dieci preghiere si canta seguendo la melodia conosciuta come Mālinī, che contiene quindici sillabe in una quartina].

Commemorazione della Scomparsa di Śrīla Narottama Ṭhākura

Mathurā, 2 Novembre 1996

Srimad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Oggi si commemora la scomparsa di Śrīla Narottama Ṭhākura, perciò è uno dei giorni più sacri. Egli nacque nel Bengala Occidentale come figlio di un grande re. In realtà, c'erano due fratelli che occupavano il trono regale, ma avevano un solo figlio. Sin dall'inizio della sua vita, Narottama Dāsa era molto puro e devoto e non acconsentì a sposarsi. Lasciò la casa all'età di sedici anni e si recò a Vṛndāvana. Voleva avere il *darśana* di Caitanya Mahāprabhu, che in quel momento si trovava a Purī. Ma sulla via di Purī, sentì dire che Mahāprabhu e i Suoi associati, come Svarūpa Dāmodara, Rāya Rāmānanda e Gadādhara Paṇḍita, erano tutti dipartiti da questo mondo uno dopo l'altro.

Il cuore di Narottama si spezzò e così decise di recarsi a Vṛndāvana. Lungo la strada sentì dire che anche Rūpa e Sanātana erano scomparsi. Anche Śyāmānanda Prabhu e Śrīnivāsa nel frattempo stavano dirigendosi a Vraja così, insieme, i tre si recarono da Śrīla Jīva Gosvāmī che a quel tempo viveva a Vṛndāvana nel tempio di Rādhā Dāmodara.

Śrīla Raghunātha Dāsa Gosvāmī risiedeva al Rādhākuṇḍa; la sua *arādhana*, o adorazione, era così intensa che nessuno poteva seguire il suo esempio: non mangiava niente, piangeva sempre, cantava continuamente, ricordava, pieno di lacrime si rotolava a terra lungo le sponde del Rādhākuṇḍa. Raghunātha Dāsa era a Jagannātha Purī quando Caitanya Mahāprabhu, Svarūpa Dāmodara, Rāya Rāmānanda e anche Gadādhara Paṇḍita scomparvero. A quel tempo egli decise di andare a Vṛndāvana e togliersi la vita gettandosi nello Yamunā. Ma quando arrivò, si accorse che c'era ben poca acqua: sentendo separazione da Krishna, lo Yamunā si era prosciugato. Allora egli pensò: "Andrò a Govardhana e mi butterò giù dalla cima, in questo modo metterò fine alla mia vita." Rūpa e Sanātana erano a Vṛndāvana in quel momento e lo consolarono: "Se togliendosi la vita si potesse avere il *darśana* di Rādhā e Krishna e servirLi, allora noi saremmo i primi a farlo. Ma noi sappiamo che Krishna non si raggiunge in quel modo, quindi non lo devi fare. Piuttosto dovresti fare il *bhājana*."

Successivamente Raghunātha Dāsa andò a Govardhana, ma quando seppe che Rūpa Gosvāmī aveva lasciato questo mondo ed era entrato negli *aprakāṣa-lilā*, sentì molta separazione. In quel momento non aveva più lacrime nel cuore per esprimere il suo dolore e disse: "Non voglio vivere al Rādhākuṇḍa, perchè sembra come..."

*sūnyāyate mahā-goṣṭam girindro'jagarāyate
vyāghra-tuṇḍāyate kuṇḍam jivātu-rahitasya me*

'E' come la bocca di una tigre, *vyāghra-tuṇḍāyate*. Girirāja Govardhana sembra come un grosso serpente, un pitone. Tutto a Vraja sembra essere vuoto. Non posso più vivere."

Egli scrisse molte preghiere che esprimevano la sua separazione.

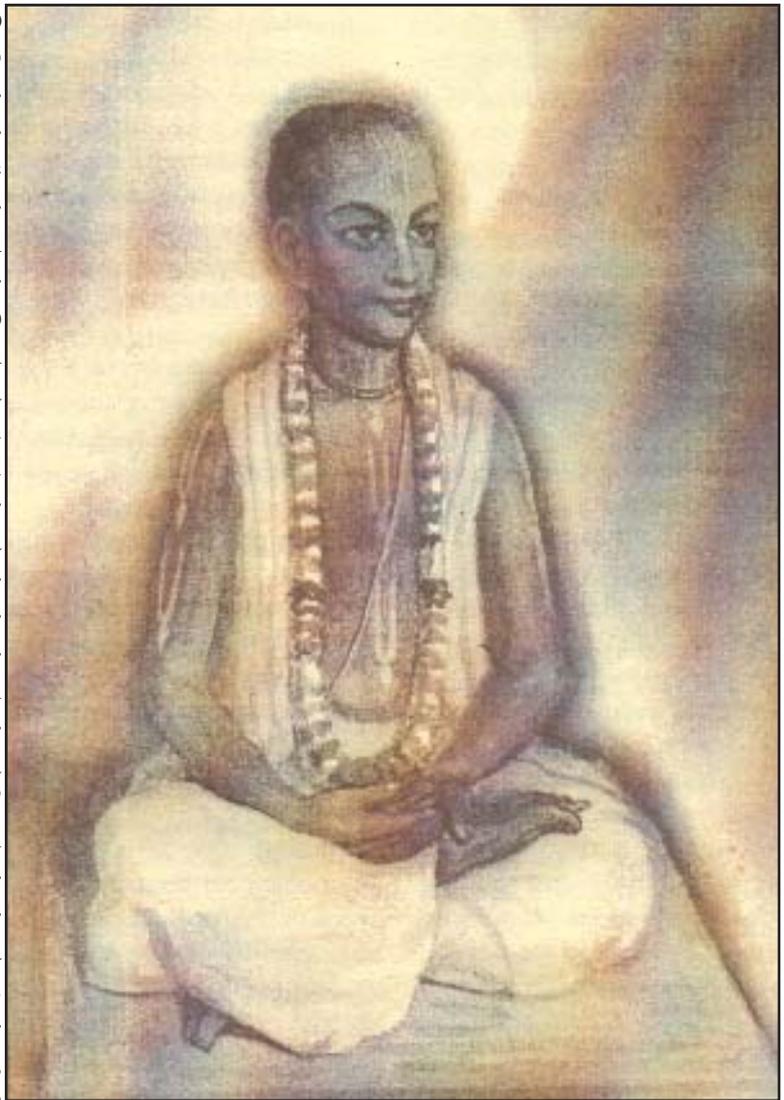
Nel frattempo, Śyāmānanda Prabhu, Narottama Dāsa Ṭhākura e Śrīnivāsa Ācārya, giunsero a Vṛndāvana. Anche loro provavano questo sentimento di separazione e cercavano l'ombra dei piedi di un qualsiasi Vaisnava sotto cui rifugiarsi, per ricevere *anugatyā*. Avvicinarono i piedi di loto di Śrīla Jīva Gosvāmī, che si trovava lì. Jīva Gosvāmī fu molto felice di vederli e pensò che Krishna e Caitanya Mahāprabhu avevano fatto in modo di portargli questi tre giovani devoti affinché venissero istruiti. Egli voleva dare loro tutti gli insegnamenti di Rūpa Gosvāmī, Caitanya Mahāprabhu, Sanātana Gosvāmī e tutti gli altri. Fu molto felice di averli come studenti, e iniziò ad insegnar loro tutti gli *sāstra*, il *Sat-Sandarbhā*, il *Bṛhad-Bhāgavatāmṛta*, le spiegazioni di Śrīla Sanātana Gosvāmī, il *Bṛhad-Vaiṣṇava Toṣani*, l'*Hari-Bhakti-Vilāsa*, il *Bhakti-Rasāmṛta-Sindhu*, l'*Ujjvala-Nilamaṇi* e tutti i libri autentici. Molto presto essi diventarono esperti in tutti questi argomenti. Śrīla Jīva Gosvāmī chiese loro di accettare l'iniziazione da un Vaiṣṇava qualificato. Śyāmānanda Prabhu, era già iniziato da Hṛdaya Caitanya di Kalna, ma Narottama Ṭhākura e Śrīnivāsa Ācārya non lo erano ancora, quindi dissero: "Vogliamo essere iniziati da te. Pensiamo che in tutta l'area di Vraja non ci sia nes-

suno qualificato quanto te. Tu sei *akiñcana*, *niṣkiñcana*, e sei un Vaiṣṇava *parama-tattva-jñā rasika*. Vorremmo ricevere l'iniziazione da te." Ma Jīva Gosvāmī obiettò: "Io non sono qualificato per questo." Perciò indirizzò Narottama Ṭhākura verso Lokanātha Gosvāmī, l'associato di Śrī Caitanya Mahāprabhu venuto per primo a Vṛndāvana con Bhūgarbha Gosvāmī a fare il *bhajana*. Lokanātha Gosvāmī aveva fatto promettere a Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī di non menzionare il suo nome nei suoi scritti, e Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī fece onore alla sua richiesta. Era molto *akiñcana*. Seguendo l'indicazione di Śrīla Jīva Gosvāmī, Narottama Ṭhākura andò da Lokanātha Gosvāmī e si prostrò ai suoi piedi di loto pregando: "Vorrei ricevere l'iniziazione da te. Io non sono qualificato, tuttavia voglio essere iniziato da te." Lokanātha Gosvāmī rifiutò, dicendo: "Tu sei il figlio di un re molto potente, sei molto bello, pieno di energia ed erudito. Hai già avuto tutto da Śrīla Jīva Gosvāmī. Perciò io non ti posso iniziare. Non ho discepoli e non ne voglio avere affatto." Ma Narottama fece questo voto: "Io riceverò l'iniziazione da te soltanto. Non accetterò nessun altro *guru*." Quella notte pulì la strada e il luogo dove Lokanātha Gosvāmī durante la notte andava a fare escrementi. Gettò gli escrementi lontano e sparse sterco di mucca per purificare il luogo. Narottama Dāsa fece questo tutte le notti per qualche tempo. Trascorsi molti giorni Lokanātha Gosvāmī iniziò a chiedersi: "Chi è che tutti i giorni pulisce il luogo dove faccio gli escrementi, pulisce il sentiero e tutto il resto?" Così iniziò ad indagare. Egli era solito fare il *bhajana* senza dormire ed una notte vide la persona che andava a pulire il luogo da lui usato come latrina. Nel mezzo della notte, a svolgere quel lavoro, c'era un principe meraviglioso, quel Narottama Ṭhākura. Quando si stava accingendo a gettare gli escrementi, Lokanātha Gosvāmī lo afferrò e gli chiese: "Chi sei? Dimmelo, e dovresti dirmi anche perchè fai questo." Narottama Ṭhākura iniziò a piangere e rispose: "Sono *dukkhī*, l'infelice Narottama. Sono una persona inutile e senza valore, ma voglio fare il *bhajana* di Krishna. Perciò tu dovresti essere misericordioso verso di me." Lokanātha Gosvāmī replicò: "Sì, sono molto felice. Sono soddisfatto del tuo servizio. Dapprima avevo deciso di non ac-

ettare discepoli, ma ora vedo che tu sei una persona qualificata. Quindi ti accetterò come unico discepolo." Gli disse di fare il bagno al mattino successivo nel vicino Yamunā e poi di andare da lui.

Narottama fece il bagno nello Yamunā e poi andò da Lokanātha Gosvāmī e iniziò a servirlo e a seguire le sue istruzioni. Egli gli diede l'iniziazione con il *gopāla mantra* e con il *kāma-gayatrī*, "*klīm kṛṣṇāya*" e "*klīm kāmadevāya*", solo questi due *mantra*. Gli diede molte istruzioni. "Non devi avere nessun tipo di desiderio mondano, abbandona tutte queste cose. Per poter seguire tutti questi insegnamenti devi essere *ṭṛṇād api sunīcena, taror api sahiṣṇuna*." Egli iniziò così a mettere in pratica cantando seduto nella sua capanna, in un luogo solitario.

Un giorno d'estate arrivò un contadino che disse: "Sono molto assetato, vorrei dell'acqua." Dapprima chiese a Lokanātha Gosvāmī, che non rispose perchè era molto assorto nell'*harināma*, "*hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa, kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare*," e nel ricordo dei pas-



Śrīla Narottama Thākura

satempi di Krishna. Era immerso nell’oceano del *rasa*, e poichè era completamente assorto non aveva nessuna *jñāna* o consapevolezza esterna. Allora il contadino andò dal giovane *mahātma* e gli fece questa richiesta: “Oh Chota Baba, sono molto assetato, non ho nè una corda nè un secchio. Per favore dammi dell’acqua.” Narottama Ṭhākura stava facendo il *bhajana*, ma immediatamente abbandonò il suo *harināma* e andò a prendergli l’acqua. Soddisfatto, il contadino se ne andò. Nel frattempo Lokanātha Gosvāmī riprese coscienza, e si rese conto dell’accaduto. Chiamò: “Giovane *bābāji*, Narottama Ṭhākura, devi andartene immediatamente a casa. Non voglio un discepolo come te. Devi lasciare subito questo luogo. Perchè hai dato quell’acqua?” Narottama Ṭhākura iniziò a piangere e rispose: “Era molto assetato.” Ma Lokanātha Gosvāmī replicò: “Forse tu non sai che *nāma* e *nāmī* sono la stessa cosa. Quando stai cantando il santo nome devi pensare che stai servendo Rādhā e Krishna. Hare Krishna, Hare Rāma. Hare è Śrīmatī Rādhikā, e Rāma è Rādhā-Ramaṇa Krishna. Hare è riferito a Śrīmatī Rādhikā che controlla il cuore e la mente di Krishna. Lei rapisce il Suo cuore, così lei è Hara, e da Hara viene Hare. Hare Krishna significa Rādhā-Krsna, e cantando si ricordano e si servono i Loro passatempi. Ma abbandonando il servizio a Rādhā e Krishna sei andato a spegnere la sete di quella persona. Pensavi che dare dell’acqua fosse più importante che servire Rādhā e Krishna. Perciò devi andare a vivere nel mondo e là compiere delle attività pie. Non mi piaci.” Comprendete il suo punto di vista sul *siddhānta*? Molto elevato, ma è reale. Come dice quello *śloka*?

*nāma cintāmaniḥ kṛṣṇaś
caitanya-rasa-vigrahaḥ
pūrṇaḥ śuddho nitya-mukto
'bhinnatvān nāma-nāminoḥ
(BRS. Pūrva-vibhāga 2.108)*

Il Nāma e Krishna sono la stessa cosa. In altre parole, Krishna ha manifestato tutto il Suo potere nel *nāma*, persino più che nella Sua *svarūpa*. Dall’inizio di questo mondo e per tutta la sua durata, il nome di Krsna può liberare chiunque, ma Krishna Stesso non può fare queste cose. Per un *nāma-aparādhī*, per un offensore del Santo Nome, Krishna non farà nulla, ma il Suo *nāma* lo potrà liberare. Perciò in alcuni casi il Santo Nome di Krishna è superiore a Krishna Stesso, perchè nel *nāma* Egli ha investito tutte le Sue potenze.

Quando cantiamo il nome di Krishna, dobbiamo essere completamente assorti, ricordare i passatempi di Krishna, di Caitanya Mahāprabhu e pensare alla misericordia di Nityānanda Prabhu. Dobbiamo cercare di seguire le orme di Rūpa Gosvāmī, Sanātana Gosvāmī e Raghunātha Dāsa Gosvāmī. Essi cantavano sempre il Santo Nome e servivano Rādhā e Krishna, erano soliti sedersi completamente assorti, e non erano affatto consapevoli del trascorrere del tempo. Non riuscivano a capire quando era giorno e quando sopraggiungeva la notte. Così Lokanātha Gosvāmī gli ordinò: “Devi lasciare questo luogo e andare al tuo *grhastā āśrama*.” Narottama Ṭhākura lo supplicò di riesaminare la situazione, ma lui fu irremovibile.

Alla fine Narottama Ṭhākura partì e iniziò a predicare ovunque le glorie del suo Gurudeva, le glorie di Rādhā e Krishna e tutto il resto. Fondò sette templi in Bengala e invitò tutti i Vaiṣṇava di Vraja, di Navadvīpa-dhāma, di Navadvīpa-maṇḍala, di Kṣetra-maṇḍala, Gauḍa-maṇḍala. Tutti si recarono là. Jāhnavā-devi presiedeva l’assemblea a Kheturī e Narottama Ṭhākura cantava tutti i *kīrtana* composti da lui. Mentre cantava *Gaurāṅga balite habe pulaka śarīra*, completamente assorto, improvvisamente Caitanya Mahāprabhu, Nityānanda Prabhu, Haridāsa Ṭhākura, Advaita Ācārya, Gadādhara Paṇḍita e tutti gli associati di Mahāprabhu, apparvero e si unirono al *kīrtana*, unendo le loro voci a quella di Narottama Ṭhākura. Tutti i presenti rimasero meravigliati. “Com’è potuto accadere ciò? Che cosa stiamo vedendo? E’ un sogno o sta accadendo veramente?” Poi, quando il suo *kīrtana* terminò, tutti scomparvero. Narottama Ṭhākura era un *bhakta* molto puro; si capiva che aveva della *śakti*, del potere che gli veniva da Śrī Caitanya Mahāprabhu.

Una volta Narottama Ṭhākura, accompagnato da Śyāmānanda Prabhu e Śrīnivāsa Ācārya, stava portando tutti i libri riguardanti la *bhakti*, da Vṛndāvana al Bengala per predicare. Ma lungo la via, con un assalto da brigante il re s’impadronì di tutti i libri. Il re pensava si trattasse di tesori e gioielli di gran valore. Erano davvero dei gioielli, ma non in termini di valore mondano, erano gioielli spirituali. Śrīnivāsa inviò Śyāmānanda e Narottama Ṭhākura in giro alla ricerca dei libri. Anche Śrīnivāsa continuò la ricerca e infine trovò i libri nelle mani del re del Bengala, Vir Hambhir, che essendo comunque un Vaiṣṇava qualificato, comprese ciò che aveva fatto, si scusò e cadde ai piedi di loto di Śrīnivāsa Ācārya diventando successivamente suo discepolo.

Narottama Ṭhākura apparteneva alla casta *kāyastha*, era come un *vaiśya*. Ma in realtà non faceva parte di nessuna casta. Essendo un eterno associato di Krishna e di Caitanya Mahāprabhu, era ben al di là del sistema sociale. Non dobbiamo cercare di considerare i Vaiṣṇava in termini di casta o credo, altrimenti commetteremo un'offesa. Essi sono al di là di qualsiasi casta e credo. *L'ātmā* non ha nè casta nè credo, non appartiene a questo mondo.

*nāhaṁ vipro na ca nara-patir
nāpi vaiśyo na śudro
nāham varṇī na ca grha-patir
no vanastho yatir vā kintu
prodyan-nikhila-paramānanda-pūrnāmṛtābher
gopī-bhartuḥ pada-kamalayor dāsa-
dāsnudāsaḥ
(Padyāvalī 74)*

Siamo solo i servitori di Śrīmatī Rādhikā, servitori dei servitori dei servitori della polvere dei Suoi piedi di loto. Questa è la nostra identità. Noi non siamo *brāhmaṇa*, *kṣatriyā*, *vaiśya* o *śūdra*. Non siamo *grhastha*, *brahmacārī*, *vanaprastha* o *sannyāsī* o qualsiasi altra cosa di questo mondo. Noi siamo solo i *dāsa* di Krishna. Questa è la nostra pura identità.

Così, come associato di Krishna, Narottama Ṭhākura era al di là delle caste e dei credo. Era venuto a servire Caitanya Mahāprabhu e aveva indirizzato tutta la gente di questo mondo verso Krishna. Ma i *brāhmaṇa* non compresero la gloria di Narottama Ṭhākura. Pensavano: “Lui è un *śūdra*, non è un *brāhmaṇa*. Noi siamo *brāhmaṇa* e lui sta dando l'iniziazione anche ai *brāhmaṇa* e per questo andrà all'inferno. E' destinato ad andare all'inferno e soffrirà in questo mondo e nel prossimo. Gli *śāstra* affermano che un *brāhmaṇa* può dare iniziazione a qualsiasi *brāhmaṇa* e anche a tutti gli altri. Il *brāhmaṇa* è un *jagat guru*. Ma tu, essendo un *śūdra*, stai dando l'iniziazione ai *brāhmaṇa* e a tutte le caste di devoti. Ciò è completamente errato ed è contro gli *śāstra*.”

A quel tempo, Narottama Ṭhākura era molto malato. Aveva ottant'anni o più, e non poteva camminare. Egli voleva ritornare dal suo santo maestro e da Radha e Krishna. I *brāhmaṇa* di casta volevano confrontarsi con lui, ma egli disse loro che non sarebbe potuto andare. Quindi Rāmacandra Kavirāja e tutti gli altri suoi discepoli si recarono in quella città e si travestirono da negozianti. Erano tutti stu-

diosi eruditi, ma si presentarono come negozianti ordinari e, quando il primo gruppo di *brāhmaṇa* arrivò in città, alcuni si misero a vendere noci di *betel*, riso e grano, mentre altri spazzavano e facevano altre attività ordinarie. Questi *brāhmaṇa* si fregiavano di grandi appellativi, molto elevati, erano grandi Mahā-Śāstrī, Sat-Ācārya, Pañca-Ācārya, Pañca-Nyāya, Nyāya-Ratna e tutti si riunirono là. Fu annunciato che all'indomani ci sarebbe stato un dibattito a cui anche Narottama Ṭhākura aveva acconsentito di partecipare.

I *paṇḍita* che erano giunti da ogni parte dell'India nel frattempo andarono a fare compere. Ad alcuni piacevano le noci di *betel*, altri che desideravano cucinare da sè, andarono a prendere legna secca, pentole d'argilla, riso e tutto l'occorrente. Quando uno di loro andò nel negozio della legna, incontrò un Vaiṣṇava dall'aspetto molto semplice che gli chiese: “Che cosa vuoi? *Kahas tvam?* Chi sei?” Il *brāhmaṇa* rispose dicendo qual era il suo nome. Il negoziante in sanscrito disse: “No, stai mentendo.” E gli chiese: “Chi sono io?.” S'inoltrarono così in una grande discussione, con il negoziante che affermava che siamo tutti Krishna *dāsa*, servitori di Krishna e il *brāhmaṇa* che insisteva: “Siamo *brāhmaṇa*, o *kṣatriyā*.” Il negoziante insistette: “Tu ti riferisci allo *jāti*, alla discendenza di questo corpo fisico, alla materia, ma noi siamo *ātmā*, quindi non puoi essere tutte queste cose.” Così discutendo tutti i *brāhmaṇa* furono completamente sconfitti. Anche coloro che andarono al negozio delle noci di *betel*, furono accolti nello stesso modo. Quel negoziante chiese: “Chi sei?” I *brāhmaṇa* gli esposero le loro designazioni mondane, e così, argomentando con il negoziante, anche loro furono sconfitti. Tutti i *brāhmaṇa* erano *mahā-mahā-vidyan*, *bhaṭṭācārya*, ma furono tutti sconfitti. Al sopraggiungere della notte si riunirono e dissero: “Come possiamo farci vedere domani? Qui in questo villaggio tutti i negozianti sono molto eruditi tanto da essere in grado di sconfiggerci, come possiamo dunque presentarci nell'assemblea di Śrīla Narottama Ṭhākura?” Così nella notte fuggirono tutti.

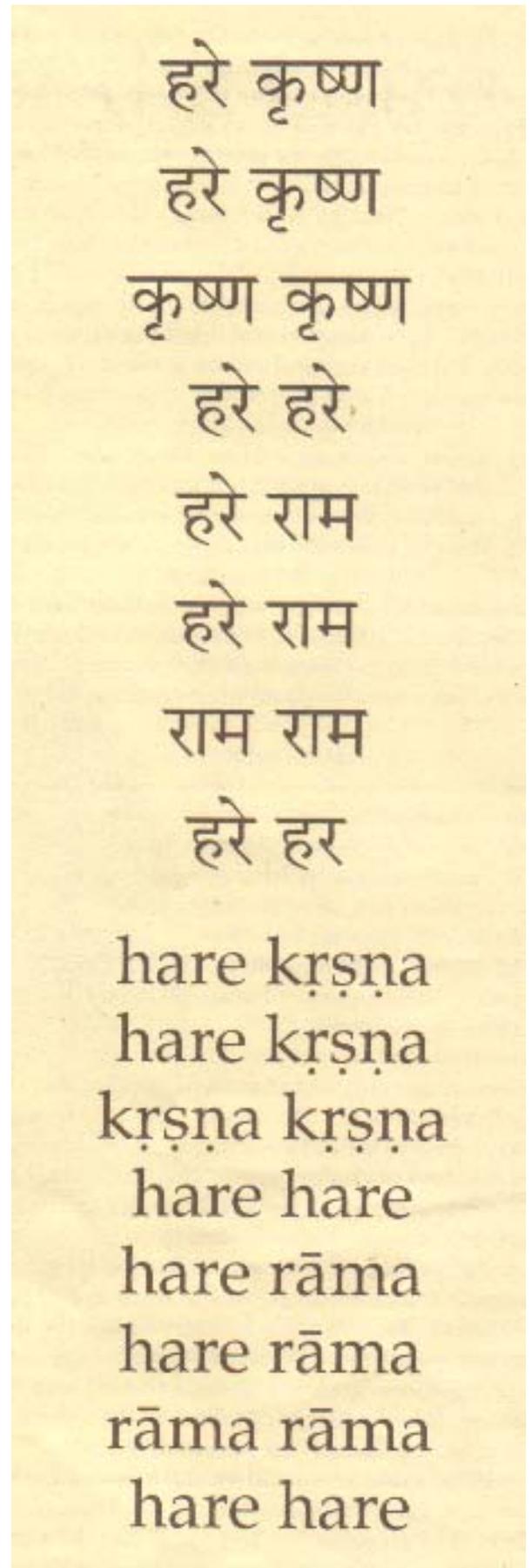
In seguito Narottama Ṭhākura rimase paralizzato. In realtà egli diventò così di proposito. In quella condizione si fece portare al Gange dai suoi discepoli. Tutti i suoi discepoli erano là e pregavano: “Oh Ṭhākura-jī, oh Gurudeva! Se lasci il corpo ora e vai da Krishna, tutti i *brāhmaṇa* diranno: ‘Egli diede iniziazione ai *brāhmaṇa* perciò è rimasto paralizzato. Quindi ha sofferto molto e poi se n'è andato all'inferno.’ Noi preghiamo perciò che tu guarisca. Torna ad essere

com'eri prima.” Sentendo questo Narottama Ṭhākura ringiovanì e iniziò a correre qua e là. Poi ritornò al suo *āśrama*, non mostrando più sintomi di malattia o paralisi.

I *brāhmaṇa* che si erano opposti a lui videro la sua miracolosa guarigione. Alcuni di loro divennero paralizzati, alcuni ciechi, altri furono morsi da un serpente e furono colpiti da molte altre sciagure. Alla fine diventarono così preoccupati che si scusarono gettandosi ai piedi di loto di Narottama Ṭhākura. Narottama Dāsa li perdonò. In seguito assunse di nuovo la sua apparente condizione di paralizzato e ritornò sulle rive del Gange. Da lì entrò nel regno di Goloka Vṛndāvana-dhāma o Navadvīpa-dhāma, Svetadvīpa.

Ci sono molte cose da dire su Śrīla Narottama Ṭhākura. Aveva un'amicizia molto intima con Śrīnivāsa Ācārya ed ecco perchè un discepolo di Śrīnivāsa Ācārya chiamato Rāmacandra Kavirāja era anche il suo amico più intimo. Narottama Ṭhākura scrisse molte canzoni: *Gaurāṅga balite habe pulaka śarīra*, *Rādhā-Kṛṣṇa prāṇa mora yugala kiśora*, *Ye ānilo prema dhana karuna* - tutte canzoni bellissime. Nell'intera Gauḍīya Vaiṣṇava-paramparā fu il più grande scrittore di *padāvalī*, di canti devozionali. E dopo di lui, soltanto il *saptama* ovvero il settimo Gosvāmī, Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura, fu come lui. Nessuno può essere paragonato a loro, sono impareggiabili. Entrambi erano associati di Krishna e Mahāprabhu.

Imploriamo ai piedi di loto di Narottama Ṭhākura affinché oggi ci conceda la sua misericordia. Siamo molto squalificati, indegni ed insignificanti. Per sua misericordia possiamo cantare puramente ed entrare nella linea di Śrī Caitanya Mahāprabhu e dei Suoi associati, nella *guru-paramparā* e diventare qualificati. Dovremmo cercare di implorarlo oggi. Preghiamo che i canti che egli ha scritto si manifestino nei nostri cuori, e di poter sinceramente realizzare e praticare tutte queste cose.



Il bhajana-sthalī di Śrī Rūpa Gosvāmī al Ter Kadamba

Śrī Vraja-Manḍala Parikramā - 8.11.97

Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Abbiamo raggiunto questo luogo conosciuto come Ter Kadamba, a metà strada tra Nandagaoṅ e Yāvaṭa. Per la misericordia di Durvāsa Rṣī, Śrīmatī Rādhikā era una cuoca perfetta e qualsiasi cosa Lei cucinasse era nettare. Ecco perchè Yaśodā pensava: “Il mio figliolo Krishna non mangia mai niente e sta diventando sempre più debole. Ora è così debole, e pensare che ovunque ci sono dei demoni, come farà a combatterli? Non mangia nulla, così diventerà sempre più magro e scarno.”

Con l'aiuto di Yogamāyā e Kuṇḍalatā, Yaśodā faceva solitamente venire lì Śrīmatī Rādhikā. Yogamāyā diceva a Jatila, la suocera di Śrīmatī Rādhikā: “Jatila, se non manderai Rādhikā, tutte le tue mucche moriranno, quindi mandala in fretta.”

Così Śrīmatī Rādhikā, guidata da Kuṇḍalatā, era solita passare attraverso questa foresta molto fitta in compagnia di tutte le Sue *sakhī*. Una volta Rādhikā stava passando con molte *sakhī*, Krishna era lì che mungeva le mucche e bloccò la strada, lasciando solo un piccolo passaggio, un passaggio stretto vicino al luogo dove stava mungendo. Lalitā suggerì: “Non dovremmo passare per quello stretto passaggio, ci sono altre vie per passare.” Ma Rādhikā disse: “Non aver paura di Lui, di questo ragazzo scuro! Passeremo proprio per quella via.”

Così Lei passò attraverso quel sentiero circondata da tutte le *sakhī*; quando si avvicinò a Krishna che stava mungendo le mucche, Lui si mise a mungere in modo tale da spruzzarLe il latte su tutto il viso e da schizzarLa di latte dappertutto. Tutti i ragazzi applaudirono, Krishna era molto contento, ma Rādhikā divenne furiosa.

Procedendo oltre, la Sua collana di perle si ruppe, e le perle si sparsero qua e là. Rādhā iniziò a raccogliere, ma in modo tale da guardare verso Krishna. Lei Stessa aveva allentato il nodo del filo affinché le perle si sfilassero. Questo era il Suo piano e nessuno potè capire perchè le perle si erano sfilate. Tutto ciò che si sapeva era: “Oh, si sono sparpagliate tutte!” Qui quando Rādhā giungeva da Yāvaṭa accadevano

sempre nuovi tipi di passatempi.

Col Suo flauto Krishna usava richiamare le centinaia e centinaia di migliaia di mucche – Śyāmālī, Padma, Thanlī, Kṛṣṅgī, Gargī, Yamunā. Nanda Baba ne aveva 900.000, Vṛṣabhānu 1.100.000, Upananda 800.000, e poi c'erano quelle di Śrīdāma, di Subala: tutte le loro mucche. Śrīdāma era proprietario di 1.100.000 mucche. Lui è il figlio di Vṛṣabhānu Mahārāja e fratello di Rādhikā. Così tutte le mucche si riunivano qui, e la sera Krishna era solito arrampicarsi sulla cima di quest'albero e chiamarle tutte. Tutte le mucche, facendo risuonare la coda, arrivavano di corsa saltellando sulle quattro zampe.

Krishna era solito contare tutte le mucche sulla sua ghirlanda. Se ne mancava anche solo una avrebbe controllato se era rimasta ferita o il motivo per cui non era arrivata. Avrebbe richiamato quella particolare mucca con il Suo flauto, lei sarebbe immediatamente saltata in piedi rinvigorita e si sarebbe riunita.

Questo accadeva intorno a mezzogiorno. E che cosa accadeva di notte? Egli saliva sulla cima dell'albero *kadamba*. Chiamava Śrīmatī Rādhikā con il suono *kliṁ*. “Rādhe! Rādhe! Oh Lalite, oh Viśākhe, oh Citre, oh Campakalate, Tungavidyā, Indulekha, Rangadevī, Sudevī, Rūpa Mañjarī, Rati Mañjarī! Tutte queste *sakhī* Lo raggiungevano pensando: “Nessuno mi ha scorta, sono la sola ad essere qui.” Ecco perchè questo posto è chiamato “Kadamba Ter”. Ter significa “chiamare”. Pukharna, Pukharatha e Kokilavan, sono molto vicini a questo luogo. Ci andremo domani.

A Yāvaṭa vi sono molti posti dove si sono svolti dolci passatempi. Ecco perchè dopo 5000 anni Rūpa Gosvāmī venne qui. A quel tempo era una foresta molto fitta. Ancora oggi qui ci sono tanti briganti. Nessuno può vivere da solo qui. I briganti attaccherebbero chiunque vi venisse, e lo farebbero scappare verso Nandagaoṅ. In ogni modo si può restare qui fino al tramonto, dopo di che diventa molto pericoloso. Di notte questo luogo diventa il centro dei bri-

ganti. Si può vivere qui solo per grazia di Rūpa Gosvāmī.

A quel tempo qui era pieno di serpenti, c'erano anche tigri, e molti animali pericolosi. Ma Rūpa Gosvāmī viveva qui, egli era un *niṣkiñcana* Vaiṣṇava. Rādhikā era solita fare *pahara*, fare la guardia personalmente a Rūpa Gosvāmī. Qui Lei cucinò persino per Rūpa e Sanātana. Molti passatempi si sono svolti qui.

Qui Rūpa scrisse molti libri e compose molti *śloka* sugli incontri tra Rādhā e Krishna. A quel tempo, mentre descriveva i Loro incontri, questo albero faceva spuntare foglie nuove e fresche, e quando invece spiegava il sentimento di separazione di Rādhā e Krishna, le foglie si seccavano e cadevano.

Nel Vilapa-Kusumañjali 1, Raghunātha ha offerto un *praṇāma* al suo Gurudeva. Quale *praṇāma*?

*tvaṁ rūpa mañjarī sakhi prathitā pure'smin
puṁsaḥ parasya vadanam nahi paśyasīti
bimbādhare kṣata manāgata-bhartṛkāyā
yat te vyadhāyi kim utac-chuka-puṅgavena*

Egli pregava così: “Oh Rūpa Mañjarī, oh *sakhi!* Tu sei famosa in tutta Vraja per essere una ragazza molto casta. Non guardi mai in faccia nessun altro uomo. Da alcuni giorni tuo marito è lontano da casa perchè è andato in un altro villaggio, tuttavia le tue labbra sono tagliuzzate di fresco. E' possibile che qualche eccellente pappagallo le abbia morse scambiandole per un frutto *bimba?*”

Un giorno Rūpa Gosvāmī stava facendo il *bhajana* qui con Sanātana. Sanātana era venuto a trovarlo ed essi discorrevano su come Rādhā era giunta lì e come Krishna si incontrava con Lei: “Così tanti *līlā* si sono svolti qui. Quant'è meravigliosa Rādhā! Com'è gentile e generosa.”

Discorrendo di Lei in questo modo, arrivò mezzogiorno. Non avevano mangiato nulla sin dal giorno prima e Rūpa Gosvāmī pensò: “Dovrei offrire qualcosa a Sanātana, ma non ho nulla da dargli.” Improvvisamente vide arrivare una ragazza meravigliosa, tutta sola con del latte in una brocca, che gli disse: “Baba, Mi ha mandato Mia madre, state parlando e parlando, e continuate a parlare da stamattina, è giunto mezzogiorno e non avete ancora preso niente. Così Mia madre ha mandato questo latte e questo riso. Dovresti preparare qualcosa, darlo a tuo fratello e prenderne il rimanente.”

Essi non avevano prestato attenzione a ciò che Lei stava dicendo. Pensavano si trattasse di una comune

ragazza di villaggio. Dopo Lei li lasciò. Trascorso del tempo però ritornò: “Baba, non hai fatto nulla? Dovrò mettermi a farlo io!” Così dicendo immediatamente raccolse un po' di sterco di mucca, soffiò un po' d'aria dalla Sua bocca e subito si sviluppò un fuoco. Molto rapidamente fu pronto un ottimo dolce *khīra* dall'aroma fragrante. Lei disse: “Baba, offrilo



Śrīla Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja porge gli omaggi al samādhi di Śrī Rūpa Gosvāmī durante il Parikramā, Kartika 1998

al tuo Prabhu, e poi dovrete prenderlo voi. Io vado altrimenti Mia madre Mi sgriderà dicendo: 'Perchè hai fatto così tardi?' Meglio che vada, ma voi lo dovette prendere.”

Rūpa Gosvāmī pensò: “Chi è questa ragazza?” Preparò rapidamente, fece l'offerta alla sua Coppia Divina, dopo di che offrì il tutto a Sanātana Gosvāmī. Sanātana Gosvāmī ne assaggiò un po' ed iniziò a gridare forte piangendo: “Rādhē! Rādhē! Rādhē! Oh, questo non è un sapore comune! Com'è dolce! Quale fragranza! Non ho mai gustato qualcosa di simile in tutta la mia vita in nessun luogo, neppure a Remunā. Sono andato dappertutto. Sono andato da Kṣira-Cora Gopināth, da Nāthādvāra e in ogni luogo

di Vṛndāvana, ma non ho mai preso del riso dolce così delizioso.” Poi si sommerse nel *prema* per Rādhikā e iniziò a piangere. Quando in qualche modo si placò, disse: “Fratello mio, Rūpa Gosvāmī, che cosa hai fatto? Quella ragazza non era una qualsiasi comune ragazza. Era certamente Śrīmatī Rādhikā. Avevi forse desiderato qualcosa?”

“Non c’era nulla da dare a mio fratello maggiore.”

“Che cosa ti ha portato?”

“Mentre pensavo ho visto quella ragazza arrivare con del riso e del latte.”

Così Sanātana Gosvāmī piangendo gli disse: “Non desiderare niente, altrimenti, per soddisfare il tuo desiderio, Lei verrà e ti servirà. Non chiedere niente. Cerca invece di servire Lei.”

Qui sono successe delle cose come questa. Sanātana era solito venire qui e Rūpa Gosvāmī andava al Kusuma-sarovara per discutere di tutte queste cose. Conoscete quel *kīrtana*: *yaṅ kali rūpa śarīra nā dhara-ta*? “Cosa sarebbe avvenuto se Rūpa Gosvāmī non fosse venuto?” Il significato di questo *kīrtana* è che se Śrīla Rūpa Gosvāmī non fosse venuto, chi avrebbe scritto tutte queste cose? C’era un grandissimo magazzino di *prema*, un oceano di *prema*. Era tutto in un enorme magazzino, e in quel magazzino c’era una porta molto solida.

Prima della venuta di Rūpa Gosvāmī, c’era solo *bhakti*. C’erano quattro *ācārya* (delle quattro *sampradāye*), ma essi praticavano *bhakti-sadhana* seguendo *śravaṇam*, *kīrtanam*, *viṣṇu-smaraṇam*, come viene descritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.6):

*sa vai puṁsaṁ paro dharmo yato bhaktir
adhokṣaje
ahaituky apratihataḥ yayātmā suprasīdhati*

Era stato già spiegato tutto, ma non vi era il *bhakti-rasa*. C’è una grande differenza tra *bhakti* e *bhakti-rasa*. Perciò prima di Rūpa Gosvāmī c’era la *bhakti* generica, non *bhakti-rasa*. Rūpa Gosvāmī è venuto e ha spiegato che cos’è *bhāva*, che cos’è *sthayi-bhāva*, che cos’è *alambana*, *uddīpana*, *vibhava*, *anubhāva*, *sattvikā* e *vyabhicārī*. E in quale proporzione vanno dosati così da sviluppare un *rasa* molto dolce. E che cos’è *rasa*? *Prīta-rasa*, *sakhya-rasa*, *vātsalya-rasa* e poi *madhura-rasa*. E *madhura-rasa* è di molti tipi. Precedentemente non furono analizzate queste cose, ma Rūpa Gosvāmī è venuto e con il suo potere e misericordia, impotenziato da Mahāprabhu, egli scrisse tutto: il *Bhakti-Rasāmṛta-Sindhu*, l’*Ujjvala-Nilamaṇi* e narrò il *Lalita-Mādhava*, il *Vidagda-*

Mādhava. Perché li scrisse? Non vi erano esempi in nessuna parte dello *Śrīmad-Bhāgavatam*; quindi lui diede un esempio in questi libri e due in specifico come esempio di *mahābhava*. Diede la definizione di *mahābhāva* e *adhirūḍha-mahābhāva*, di cos’è *modana* e *madana*. Per questo diede degli esempi in tutti questi libri, e ciò diventò il *bhakti-rasa*. Successivamente Raghunātha Dāsa Gosvāmī lo trasformò in *rasa*.

Rūpa Gosvāmī ha narrato tutte queste cose: *bhāva*, *mahābhāva*, *sañcari*, *svarūpa-siddhi*, *ruci*, *asakti*, *vastu-siddhi*, *prema*, *sneha*, *rāga*, *anurāga*, *bhāva* o *mahābhāva*, *māna*, *praṇaya*. Egli ha narrato tutto questo. Mai nessuno lo aveva fatto prima.

Perciò Rūpa Gosvāmī ha aperto la porta solidissima di quel *khajānā* o tesoro del *bhakti-rasa*. Quindi quando aprì la porta, il *bhakti-rasa* incominciò a scorrere come il Gange e lo Yamunā, con una forte corrente inondò l’intero Bengala, e in seguito tutto il sud dell’India e anche Vraja, andò dovunque. Perciò se Rūpa Gosvāmī non fosse venuto, chi avrebbe potuto rivelare tutte queste cose? Nessuno...

Egli disse:

*nīra-kṣīra haṁsan, pāna-vidhāyan
kaun pṛthak kari pāyat*

Nīra-kṣīra - che cosa è *sakhya-rasa*? Che cosa è *vātsalya-rasa* e come diventa? Com’è *madhura-rasa*? I Vaiṣṇava Gauḍīya offrono *praṇāma* al *sakhya-rasa*. Offriranno *praṇāma* ad Hanumān per il suo *dāsyā-rasa*. Essi hanno molto rispetto per *vātsalya*, per Yaśodā Maiyā e Nanda Baba. Tutti venivano e cantavano. Là sono tutti seguaci di Nanda Baba e Yaśomati. Fanno il *kīrtana*, molto bello, ma solo *kīrtana* di *vātsalya-rasa*. E voi che cosa cantate? Oh, *parakīyā-rasa*, molto elevato. Loro non lo possono immaginare. Rūpa Gosvāmī lo ha fatto.

Nīra kṣīra haṁsam. *Haṁsa* significa ‘cigno’. Il cigno non prende l’acqua. Lui separerà l’acqua e prenderà solo il latte. Quindi dov’è *vātsalya-rasa*? Dov’è *dāsyā-rasa*? Il cigno separerà tutto e che cosa gusterà? Solo il *madhura-rasa*. Quale *madhura*? *Parakīyā* e nel *parakīyā* entrambi i *parakīyā*. I *Tat-tat-bhāvecchātmikā*. Prenderà solo quelli. Questa è la cosa più elevata. Quello che Rūpa Gosvāmī ha detto...

Lalitā, Viśākhā, Citra, tutte sono molto elevate. Sono eroine, alla pari di Śrīmatī Rādhikā. Rūpa Mañjarī è una speciale *dāsī* di Śrīmatī Rādhikā. Quando Lalitā desidera vedere Rādhā e Krishna

mentre sono in un sentimento coniugale, dovrà chiedere il permesso a Rūpa Mañjarī, altrimenti non potrà. Ma per andare nel luogo dove Rādhā e Krishna stanno gioiando e giocando, Rūpa Mañjarī non dovrà chiedere il permesso a nessuno ci andrà direttamente.

Questo è il beneficio di essere una *dāsī* alle dipendenze di Rūpa Mañjarī. Tutti i Vaiṣṇava Gauḍīya seguono questo. Essi sono *palya-dāsī*, ancelle di Śrīmatī Rādhikā. Chi ha stabilito questo se non Rūpa Gosvāmī?

Tutta la nostra *paramparā* da Rūpa Gosvāmī fino ai nostri giorni è indebitata verso di lui per questo. Lui ha chiarito tutte queste cose. Quindi ora che siamo giunti in questo luogo, dobbiamo prendere la polvere dei piedi di Rūpa Gosvāmī e pregare in questo modo.

*Śrī caitanya mano'bhīṣṭam
sthapitam yena bhūtaḥ
svayaṁ-rūpa kadā mahyam
dadāti sva-padaṅtikam
(Śrī Prema-Bhakti-Candrikā
Śrīla Narottama Ṭhākura)*

“Quando Śrīla Rūpa Gosvāmī Prabhupāda, che ha stabilito in questo mondo la missione che soddisfa il desiderio più intimo di Śrī Caitanya Mahāprabhu, mi concederà il rifugio dei suoi piedi di loto?”

*ādadānas tṛṇaṁ dantair idam yāce punaḥ punaḥ
śrīmad-rūpa padāmbhoja-dhulīḥ syam janma
janmaṇi
(Śrī Mukta-caritraṁ, Śrīla Dāsa Gosvāmī)*

“Con un filo di paglia tra i denti umilmente prego ancora ed ancora: ‘Oh Śrīmad Rūpa Gosvāmī, fa che io sia, vita dopo vita, una particella di polvere ai tuoi piedi di loto!’”

*priya-svarūpe dayita-svarūpe
prema-svarūpe saha-jābhirūpe
nijānurūpe prabhur eka-rūpe
tatāna rūpe sva-vilāsa-rūpe
(Cc. Madhya-līla)*

“In effetti Śrīla Rūpa Gosvāmī, il cui caro amico era Svarūpa Dāmodara, era l'esatta replica di Śrī Caitanya Mahāprabhu, ed era molto, molto caro al Signore.

Essendo la personificazione dell'amore estatico di Śrī

Caitanya Mahāprabhu, Rūpa Gosvāmī era naturalmente bellissimo. Egli seguiva accuratamente i principi enunciati dal Signore ed era la persona più competente per spiegare in modo appropriato i passatempo del Signore Śrī Krishna.

Caitanya Mahāprabhu donò la Sua misericordia a Śrīla Rūpa Gosvāmī affinché egli potesse rendere servizio scrivendo la letteratura trascendentale.”



Mailing-list della AVGV

Abbiamo il piacere di comunicare ad amici e lettori che sono disponibili le lezioni tradotte in italiano di Srila Bhaktivedanta Narayana Maharaja provenienti dai tours mondiali che ha compiuto negli ultimi quattro anni.

Chi ha a disposizione un collegamento ad internet può iscriversi all'interno della mailing list e riceverà direttamente a casa le lezioni ed eventuali informazioni sui festivals organizzati in vari luoghi del mondo in occasione delle visite di Srila Bhaktivedanta Narayana Maharaja. Inoltre potrà ricevere il calendario Vaisnava della Gaudiya Vedanta Samiti, fotografie, e altro ancora.

La richiesta di iscrizione si trova all'interno dell'Internet Gaudiya Vedanta Portal il cui indirizzo web è: www.igvp.com, poi entrare nel sito AVGV; oppure andare direttamente al sito della AVGV al seguente indirizzo web: www.igvp.com/avgv ed eseguire la procedura di iscrizione nel menu mailing-list.

C'è un grande bisogno di ispirazione ed incoraggiamento e questa opportunità potrà essere sicuramente di aiuto a chi sinceramente ricerca la coscienza di Kṛṣṇa.

Vaiṣṇavadāsanudāsa
Līlā Puruṣottama dāsa



Yan Kali Rūpa Śarīra Nā Dharata?

Che cosa sarebbe successo se Rūpa Gosvāmī non fosse apparso?

1

yañ kali rūpa śarīra nā dharata
tañ vraja-prema- mahānidhi-kuṭharika,
kaun kapāṭ udhārata

2

nīra kṣīra haṁsan, pān-vidhāyan,
kaun pṛthak kari pāyat
ko sab tyaji bhaji vṛndāvan,
ko sab grantha viracita

3

jab pitu vanphula, phalat nānā-vidhi,
manorāji aravinda
so madhukar vinu, pān kaun jānata,
vidyamān kari bandha

4

ko jānata, mathurā-vṛndāvan,
ko jānata vraja-gīta
ko jānata, rādhā-mādhav rati,
ko jānata soi pṛita

jākar caraṇa, prasāde sakal jan,
gāi gavāi sukha pāvat
caraṇa-kamale, sāraṇāgata mādho
tab mahimā ura lāgat

yañ - se; kali - Kali-yuga; rūpa - Śrīla Rūpa Gosvāmī; śarīra - la forma; nā dharata - non apparso; tañ - allora; vraja-prema - l'amore delle vraja-gopī verso Krishna; mahānidhi - grande tesoro; kuṭharika - grande magazzino; kaun - chi; kapāṭ - la porta; udhārata - aperta.

nīra - acqua; kṣīra - latte; haṁsan - cigno; pān-vidhāyan - che sta bevendo; kaun - chi; pṛthak - separato; kari payāt - beve il latte; ko - chi; sab - tutto; tyaji - abbandonando; bhaji - adora; vṛndāvan - Vṛndāvana; ko - chi; sab - tutto; grantha - scritture; viracita - scritto.

jab - quando; pitu - fiori gialli; vanphula - fiori di bosco; phalat - frutti; nānā-vidhi - vari tipi di; manorāji - incantevole; aravinda - fiori di loto; so - egli; madhukar - come un'ape; vinu - senza; pān - bevendo; kaun - chi; jānata - conosciuto; vidyamān - presente; kari bandha - chiuso.

ko jānata - chi avrebbe conosciuto; mathurā-vṛndāvan - le glorie di Mathurā e Vṛndāvana; ko jānata - chi avrebbe conosciuto; vraja-gīta - le glorie di Vraja; ko jānata - chi avrebbe saputo; rādhā-mādhav - Rādhā e Mādhava; rati - l'amore; ko jānata - chi avrebbe conosciuto; soi pṛita - un tale amore.

jākar - i cui; caraṇa - piedi di loto; prasāde - per misericordia di; sakal jan - tutte le persone; gāi - cantano; gavāi - dando istruzioni di cantare; sukha - felicità; pāvat - ottiene; caraṇa-kamale - i piedi di loto di; sāraṇāgata - le anime arrese; mādho - Mādho Dāsa; tab - così; mahimā - le glorie di; ura lāgat - abbracciando.

chi avrebbe aperto il grande magazzino di vraja-prema contenente il supremo amore delle vraja-gopī? Chi avrebbe aperto la porta e distribuito liberamente e ovunque il suo contenuto?

Proprio come un cigno separa il latte dall'acqua e gusta solo il dolce nettare del latte, chi avrebbe potuto essere più esperto nel suddividere le nettaree dolcezze - dāsya, sakhya, vātsalya, madhura - da gustare? Abbandonando tutto per andare a compiere il bhajana a Vṛndāvana, egli mise tutto per iscritto in testi rasika come il Bhakti-Rasāmṛta-Sindhu, l'Ujjvala-Nilamaṇi, il Vidagdha-Mādhava, il Lalita-Mādhava, e molti altri poemi e canti devozionali.

Nella stagione in cui i fiori gialli della foresta sono in piena fioritura e varie specie di frutti maturano, egli viveva come un'ape che raccoglie il nettare dagli incantevoli fiori di loto. Chi avrebbe potuto comprendere il meraviglioso nettare che stava raccogliendo? Ancor oggi sarebbe rimasto sigillato.

Chi avrebbe compreso i divini passatempi di Krishna a Mathurā e a Vṛndāvana? Come avremmo potuto conoscere i dolci passatempi di Vraja e gli scambi di amore tra Śrī Rādhā e Mādhava? Chi avrebbe potuto comprendere il Loro prema - sneha, māna, praṇaya, rāga, anurāga, mahābhāva, adhirudha mahābhāva, modana, mohana, e madana?

Per misericordia dei suoi piedi di loto tutte le persone ora possono cantare e dare istruzioni su come ottenere un simile stadio di divina beatitudine! Quest'anima sottomessa, Mādho Dāsa, si pone ai piedi di loto di Śrī Rūpa Gosvāmī, pregando sempre di poter abbracciare le sue dolci glorie.

Se Śrīla Rūpa Gosvāmī non fosse apparso in quest'era di Kali,

Śrī Bhakti-Rasāmṛta-Sindhu

di Śrīla Rūpa Gosvāmī
dal "Back to Godhead", Vol. III, parte 17, 5 Aprile 1960

Śrīla Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja

Testo 1

*akhila-rasāmṛta-mūrtiḥ prasṁmara-ruci-ruddha
tārakā-pāliḥ
kalita-śyāmā-lalito rādhā-preyān vidhur jayati*

akhila - che comprende ogni cosa; *rasa* - relazione; *amṛta* - nettare; *mūrtiḥ* - forma; *prasṁmara* - che si espande; *ruci* - caratteristiche attraenti; *ruddha* - controllando; *tārakā* - di nome Tārakā; *pāli* - di nome Pāli; *kalita* - influenzata da; *śyāmā* - di nome Śyāmā; *lalitā* - di nome Lalitā; *rādhā* - Śrīmatī Rādhārāṇī; *preyān* - il più caro; *vidhuh* - consorte; *jayati* - è glorioso.

"Il Signore Śrī Krishna, il più caro consorte di Śrīmatī Rādhārāṇī, esiste eternamente con ogni gloria. Egli è la persona che contiene in Sè tutte le nettaree relazioni, e la Sua forma è eterna e trascendentale. Espandendosi in innumerevoli forme attraenti, Egli è la divinità che controlla le pastorelle come Tārakā e Pāli ed influenza Śyāmā e Lalitā."

Spiegazione

Il Signore Śrī Krishna, che è Dio la persona suprema nella Sua forma eterna, viene glorificato poichè si rende caro attraverso le Sue azioni benevole che disseminano i differenti tipi di *rasa* o "gusti". Il *Rasa* è psicologicamente descritto come un senso di percezione. Ma il senso di percezione che sperimentiamo nella nostra concezione materiale della vita è un riflesso distorto di quella reale. La realtà si può avvicinare con la comprensione e la realizzazione della forma personale del Supremo che contiene ogni cosa ed è l'infinitamente affascinante Śrī Krishna. Il nome stesso Śrī Krishna richiama alla mente un con-

petto di completa attrazione essendo colmo di ricchezza, forza, influenza, bellezza, conoscenza e rinuncia. La personificazione completa di tutte queste opulenze combinate insieme nella loro pienezza viene esibita dalle attività che il Signore manifesta quando Si pone per Sua immotivata misericordia, nel nostro campo di capacità visiva, anche se la Persona Suprema trascende le azioni speculative del pensare, sentire e volere dell'essere vivente.

Il compagno eterno di Śrīmatī Rādhārāṇī è il Signore Śrī Krishna, che si manifesta pienamente nell'enunciare la *Bhagavata-Gītā*. Egli ha i Suoi innumerevoli raggi di espansioni, e ognuno di essi è il completo *vidhuh* o "colui che vince tutti i tipi di sofferenza del devoto". Persino gli *asura* o gli atei che sono nemici del Signore traggono beneficio dalla Sua misericordia senza causa, sebbene in apparenza sembra vengano uccisi dal Signore.

Anche gli *asura* uccisi dal Signore ottengono la *mukti* o liberazione, la destinazione dei filosofi empirici impersonalisti. Egli è infinitamente attraente sia per gli *asura*, o gli esseri materialisti non devoti, che per i *sura* o devoti. Egli è glorificato con evidenza in ugual modo da *sura* e da *asura*. Sul campo di battaglia di Kurukṣetra, il Signore Śrī Krishna venne glorificato persino dal campo avverso nel momento in cui Bhiṣma si rivolse a Lui chiamandolo parente di Arjuna, il guerriero vittorioso. E coloro che morirono sul campo di battaglia di Kurukṣetra ottennero il livello più alto di liberazione semplicemente fissando lo sguardo su di Lui al momento della morte in battaglia.

Poichè possiede tutte le opulenze, essendo l'Uno senza uguali ed essendo il Signore di tutte le creature, viene adorato persino dai dirigenti supremi della creazione cosmica. Egli è attraente anche nei Suoi personali aspetti decorativi. Il Signore Śrī Krishna è

decorato con svariati ornamenti posti in varie posizioni. I Suoi orecchini, la Sua corona, i Suoi bracciali, la Sua collana, la Sua cintura, e così via, incastonati di gioielli del massimo valore e il Suo attraente volto sorridente cosparso sulla fronte da polpa di sandalo, i Suoi abiti di seta gialla, ognuno di questi diversi aspetti concorre a formare la Sua piena ed attraente personalità.

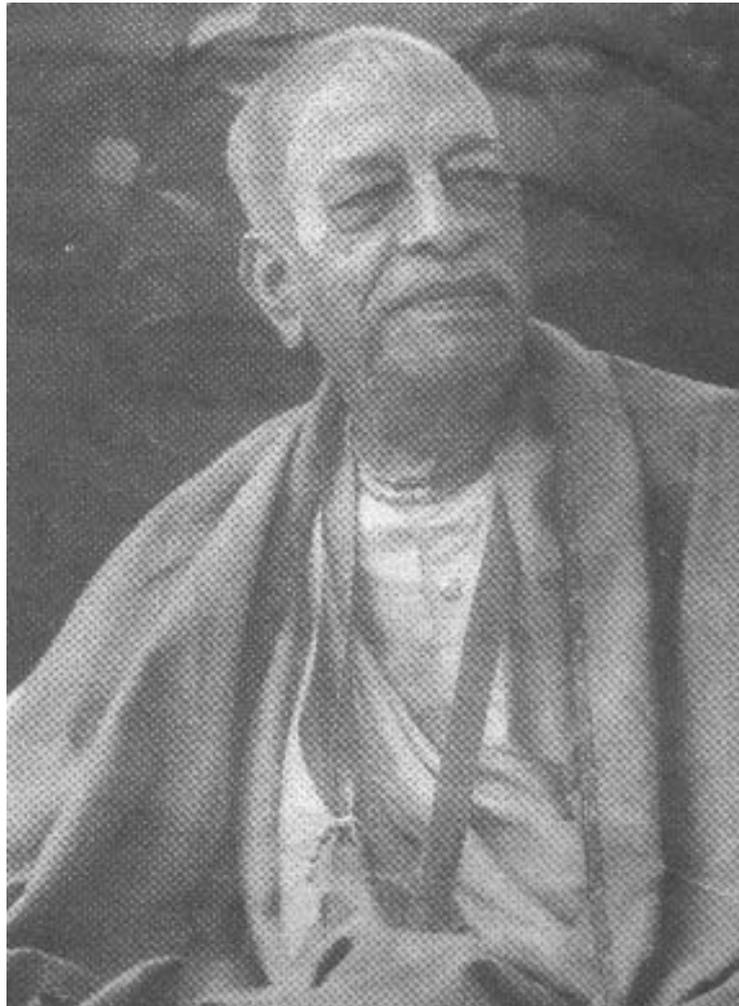
L'intero Bhāgavata Purāṇa è praticamente una viva descrizione del Suo estremo fascino e all'inizio di questa stessa scrittura il Signore Śrī Krishna viene distinto da tutte le altre manifestazioni o incarnazioni plenarie evidenziando il fatto che Lui è l'originale forma di Dio la persona suprema. Considerando tutti questi aspetti delle Sue qualità personali e trascendentali così come sono esposte in tutte le scritture vediche rivelate, il Signore Śrī Krishna è indubbiamente la forma pienamente attraente ed eterna di tutti i *rasa*.

Nel presente contesto dei Suoi aspetti trascendentali Egli è il Signore predominante dei primari *rasa* definiti *śānta*, l'inattività trascendentale; *dāsyā*, il servire trascendentale; *sakhyā*, l'amicizia trascendentale; *vātsalyā*, l'affetto trascendentale dei genitori e *madhura*, il sentimento coniugale trascendentale. Nella Sua forma trascendentale, relazionata agli abitanti di Vrajabhūmi, Egli è la personificazione della felicità spirituale. Questa felicità spirituale viene descritta anche nel *Brahma-sūtra*.

Per quanto riguarda gli altri *rasa* che sono secondari e individualmente connessi a Lui, Krishna viene descritto in modo appropriato nel Bhāgavatam (10.32.17) nell'arena del re Kāṁsa a Mathurā, come segue: “*Mallānām-aśani*, è come un fulmine agli oc-

chi dei lottatori [*vīra-rasa*]; *nṛṇām naravara*, per l'uomo ordinario appare come la forma più perfetta di uomo [*adbhuta-rasa*]; *śtriṇām smarō mūrtimān*, alle donne appare come Cupido personificato o il più desiderabile del sesso opposto [*madhura-rasa*]; *gopānām svajana*, ai pastori appare come l'amico più caro [*sakhyā-vātsalyā-hāsyā*]; *asatām kṣiti-bhūjām śāstā*, ai governatori colpevoli e corrotti appare come il governatore più opulento [*raudra-rasābhāsa*];

e *sva-pitroḥ śiśuḥ*, per i genitori è come un piccolo bambino [*vātsalyā e karuṇa-rasa*]; *mṛtyur bhojapater*, al re dei Bhoja, Kāṁsa, apparve come la morte personificata [*bhayānaka rāsābhāsa*]; *virāta-viduṣām*, ed appare come l'onnipervadente sè universale per le persone di minore intelligenza [*vibhatsa rasābhāsa*]; *tattvaṁ paraṁ yoginām*, ai mistici appare come la Verità Assoluta [*śānta-rasa*]; *vṛṣṇinam paradeva*, per i Vaiṣṇava o i discendenti di Vi-



snu appare come la divinità più adorabile [*dāsyā-rasa*]. Essendo in tal modo visto dai rispettivi conoscitori in accordo al loro rispettivo potere di conoscerLo, il Signore Śrī Krishna entrò nell'arena del re Kāṁsa accompagnato dal fratello maggiore Śrī Baladeva.”

Nelle scritture rivelate vengono descritti i *rasa* in dodici differenti gruppi come segue: 1) *raudra*, ira; 2) *adbhuta*, meraviglia; 3) *ṣṅgāra*, coniugale; 4) *hāsyā*, scherzo; 5) *vīra*, combattimento; 6) *dayā* o *karuṇa*, misericordia; 7) *dāsyā*, servitù; 8) *sakhyā*, amicizia; 9) *bhayānaka*, spavento; 10) *vibhatsa*, disgusto; 11) *śānta*,

ta, neutralità; e 12) *vātsalya*, affetto dei genitori. *Śṛṅgāra* e *madhura-rasa* sono la stessa cosa. Questi dodici *rasa* sono i *rasa* basilari e il Signore Śrī Krishna è in modo chiaro la personificazione di tutti questi *rasa*. Egli non è solamente Colui che gioisce del *madhura-rasa* o del *śṛṅgāra-rasa* con Śrīmatī Rādhārāṇī, ma gioisce anche del *vībhatsa-rasa* quando uccide *asura* come Kāṁsa e Jarāsandha.

Nella creazione del Signore, per quanto concerne la relazione reciproca tra persone, non c'è niente oltre questi sopra menzionati dodici *rasa* basilari. Le attività degli esseri viventi vengono suscitate da uno dei *rasa*, o nella loro forma originale o in una forma pervertita, ma tutti i *rasa* emanano dalla trascendenza. Non può esistere alcuno scambio di *rāsa* che non emani dal Supremo.

Tutto ciò che esiste trae la sua origine nel Supremo Essere e ciò è confermato dal *sūtra* uno del Vedanta-sūtra (*janmādyasya yataḥ*). Essendo Śrī Krishna la forma originale di Dio, Egli è in definitiva la fonte e la riserva di tutti i *rasa* descritti prima. Quindi il *rāsa* che si scambia con Lui, diventa per natura assoluto. Il Signore è la Verità Assoluta ed ognuno dei suddetti *rasa* è per natura assoluto in relazione alla reciprocazione del servizio che Gli viene rivolto. Il Signore essendo Colui che gode di tutti i *rasa*, è Colui che reciproca, direttamente o indirettamente con l'entità vivente che per natura costituzionale è Suo servitore, scambiando differenti *rasa*. Perciò i devoti che servono direttamente il Signore nei principali *rasa* di *dāsyā*, *sakhya*, *vātsalya* e *madhura* sono dei super-servitori o servitori eterni, molto più di coloro che Lo servono nei *rasa* secondari, sette in tutto, di *raudra*, *adbhuta*, *hāsya*, e così via.

La vera posizione dell'essere vivente è di servire il Signore e niente più. L'essere vivente non può diventare il padrone assoluto in nessuno stadio della sua esistenza, nè materialmente nè spiritualmente. Materialmente può in modo innaturale atteggiarsi a padrone, ma diventando frustrato in quel tentativo desidera annullare la sua esistenza diventando uno con il Signore. Questo desiderio di diventare uno con il Signore non si trova neppure nell'ambito del *śānta-rasa*, l'inattività trascendentale, e perciò ad eccezione dei cinque *rasa* principali, tutti gli altri *rasa* vengono posti al di fuori del regno spirituale. Questa unione è comunque trascendentalmente realizzata nei principali cinque *rasa* poichè nel regno assoluto, sebbene ci sia una reciprocazione costante nei *rasa* primari tra il Signore e i Suoi eterni reciprocatori o eterni compagni, non c'è differenza qualitativa tra il

Signore e i Suoi servitori.

Nel regno assoluto non c'è differenza tra Rādhārāṇī e Krishna o tra Yaśodā e Krishna, e così via. I reciprocatori che si trovano nel regno assoluto e quelli che si trovano nel mondo relativo, sono intrinsecamente e qualitativamente uguali, ma esiste una differenza sul piano quantitativo tra il Signore ed i Suoi servitori. Il Signore è l'inesauribile sorgente di tutti i *rasa*, mentre le entità viventi sono soltanto dei recipienti limitati alla loro capacità.

In altre parole, il Signore è il tutto mentre i Suoi servitori sono costituzionalmente solo delle particelle infinitesimali. Le particelle hanno perciò potenza limitata di godimento, e come tali le particelle del Signore di fatto non possono essere definite, nel vero senso, dei goditori. Perciò questi reciprocatori di *rasa*, propriamente definiti servitori che prendono parte al godimento, vengono gioiti dal Signore. Sebbene il *rasa* come scambio reciproco sia equamente condiviso tanto dal Signore quanto dai servitori, il Signore è il goditore che predomina, mentre le particelle sono goditori predominati. La vera felicità dell'essere vivente viene realizzata in questo modo, altrimenti egli potrà semplicemente fondersi con il Signore annullando la sua posizione costituzionale inerente di essere emanato dal Supremo. Questa posizione costituzionale di particella esiste in modo predominante nel regno assoluto, mentre i *rasa* secondari vengono manifestati nel mondo relativo. Quando il Signore desidera perciò gioire con i suoi servitori del *rasa* secondario, per Suo desiderio tale scambio viene a manifestarsi nel mondo relativo. Questi *rasa* secondari in realtà quando sono in relazione alla Persona Assoluta, generano un risultato simile a quello dei *rasa* primari. Quindi il *vībhatsa-rasa* che venne a manifestarsi tra il Signore e Kāṁsa terminò anch'esso con la liberazione di Kāṁsa, per il fatto che Śrī Krishna è la Persona Assoluta.

Se vuole davvero assaporare uno qualsiasi dei suddetti *rasa*, l'entità vivente servitrice deve perciò reciprocare alla pari con Śrī Krishna che è la sorgente dell'illimitato oceano di tutti i *rasa*. Essa può ottenere qualsiasi quantità di *rasa* direttamente alla fonte semplicemente reciprocando con Śrī Krishna. Il Gopāla-Tāpanī afferma perciò in modo conclusivo che Krishna è la fonte suprema di tutti i *rasa*, il che è confermato anche dagli *Śruti* o *Veda*. Bisogna quindi meditare sempre su Krishna per sviluppare un particolare tipo di *rasa*, relazione, in accordo al proprio gusto e seguendo le appropriate direttive del maestro spirituale.

Kriṣṇa apparve a Kāmsa come la morte personificata poichè Kāmsa voleva uccidere Kriṣṇa sin dall'inizio della Sua apparizione. Similmente le *gopī* volevano avere Kriṣṇa come loro amante e perciò Kriṣṇa le ha trattate come il più affascinante amante manifestando il *madhura-rasa*, la trascendentale relazione amorosa.

La conclusione è che Dio la Persona Suprema reciproca con i Suoi servitori in proporzione e in accordo alla qualità del servizio a Lui reso. Nessuno compie nient'altro se non questa reciprocazione di *rasa* con Kriṣṇa e così ognuno raccoglie il risultato desiderato in proporzione ed in base alla qualità del servizio misto alla contaminazione dell'energia materiale, mentre lo stesso servizio è trascendentale nel Regno Assoluto, dove l'illusione si nota solo perchè assente. La qualità di servizio rivolto a Śrī Kriṣṇa, nella forma più elevata, viene manifestata dalle *gopī* e tale servizio è glorificato nel *Bhāgavatam* con le seguenti parole: "Quali particolari austerità hanno compiuto le *gopī* per avere il privilegio di gioire bevendo il nettare della bellezza del Signore? Questo nettare è tanto insondabile quanto le Sue altre opulenze."

Perciò la più alta qualità trascendentale di *rasa* avviene nella reciprocazione del Signore con le *gopī*, e tra di loro quelle menzionate in modo speciale, sono le *gopī* Tārakā, Pāli, Śyāmā, Lalitā e Śrīmatī Rādhārāṇī. Nei *Purāṇa* vengono menzionati i nomi di *gopī* come Gopālī, Pālikā, Dhanyā, Viśākhā, Daniṣṭha, Rādhā, Anurādhā, Somābhā, Tārakā e così via. E nel *Dvārakā Māhātmya* i nomi di Lalitā, Śyāmalā, Śaibyā, Pādmā, Bhadrā, e Viśākhā vengono descritti come quelli di capogruppo tra le damigelle di Vrajabhūmi. Si fa tale menzione dei nomi delle *gopī* anche nello *Skāndha Purāṇa*. Queste *gopī* erano affascinate dalla bellezza e dalle attraenti caratteristiche della forma di Śrī Kriṣṇa. Esse non erano soltanto affascinate, ma erano di fatto sotto il controllo del Signore tramite il sentimento di amante e amate. Tali puri sentimenti trascendentali delle *gopī* non devono mai essere paragonati ai principi erotici del mondo materiale. In questi scambi dei più elevati sentimenti, *rasa*, Śrīmatī Rādhārāṇī si erge come la suprema, Lei è perciò il vero emblema della reciprocazione di tutti i *rasa* scambiati con Kriṣṇa in una maniera così particolare da essere sconosciuta persino a Kriṣṇa. Essendo entrambi ugualmente completi e perfetti, vi è una esuberanza costante di estasi trascendentale che è la forma più pura di competizione dell'energia *hladini* (o elemento trascendentale

del dare piacere), potente nel Signore, ma resa manifesta da Rādhārāṇī.

Nell'*Uttara-khaṇḍa* del *Pādma Purāṇa* queste reciprocazioni della più elevata e trascendentale dolcezza, vengono descritte ponendo in luce il luogo conosciuto come Rādhā-kunḍa, dove il Signore Kriṣṇa e Rādhārāṇī hanno mostrato la Loro reciproca completezza: "Il Rādhā-kunḍa è perciò altrettanto caro a Śrī Kriṣṇa come lo è Śrīmatī Rādhārāṇī." "A Dvārakā, Rukmini è la principale regina del Signore, e similmente a Vṛndāvana Rādhārāṇī è la suprema tra le *gopī*." (*Mātya-skhaṇḍa*).

La funzione dei passatempi di Vṛndāvana è di rappresentare un livello di reciprocazione di *rasa* più elevato di quello che si trova a Dvārakā. Pertanto Rādhārāṇī è più importante di Rukmini. Là Lei è la controparte più affascinante del Signore infinitamente affascinante e perciò Lei è la massima personificazione della potenza di piacere *hladini* del Signore. Il Signore Si sdoppia volontariamente come Rādhā e Kriṣṇa per poi riunirsi di nuovo nell'ancor più attraente forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu. In altre parole, i devoti del Signore Śrī Caitanya Mahāprabhu sono i candidati idonei ad avvicinare la sorgente di tutti i *rasa*.

In accordo a Śrīla Jīva Gosvāmī entrambi i nomi di Rādhā e Kriṣṇa vengono menzionati nel *Rg Veda* come Rādhā e Mādhava. Uomini dotati di poca conoscenza e cosiddetti seguaci dei Veda indulgono in discussioni pragmatiche riguardanti Rādhā e Kriṣṇa senza consultare le autorevoli affermazioni dei Gosvāmī capeggiati da Śrīla Rūpa Gosvāmī e in seguito da Śrīla Raghunātha Dāsa Gosvāmī. Perciò Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura raccomanda agli studenti seri della scienza dei *rasa* di porsi sotto la protezione dei misericordiosi Gosvāmī i quali hanno abbandonato ogni compagnia materiale di aristocrazia e comodità ed hanno accettato volontariamente la parte di rigorosi mendicanti per dare alle anime cadute come noi, il loro più grande e benedetto dono: gli scambi d'amore di Rādhā e Kriṣṇa.

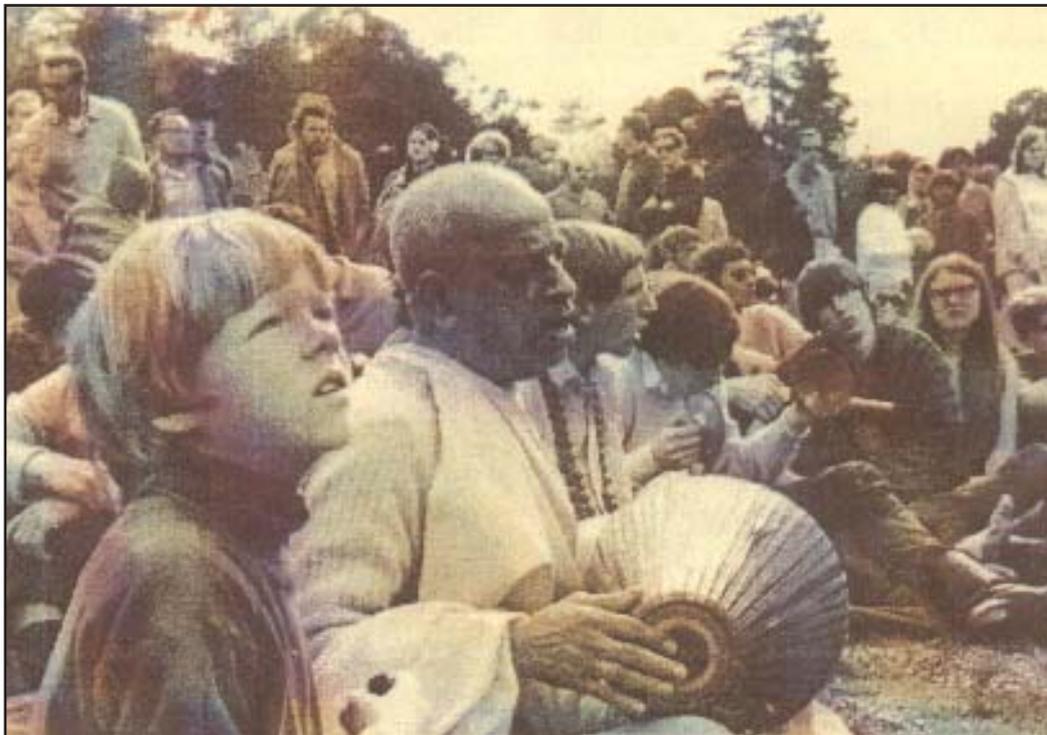
La scienza trascendentale degli scambi d'amore tra Rādhā e Kriṣṇa non è cosa facilmente comprensibile anche per le persone che possiedono il più alto talento nè dagli opportunisti materialisti. Coloro che cercano perciò di comprendere gli scambi d'amore tra Rādhā e Kriṣṇa con l'attitudine orgogliosa dell'erudizione materialista, si perderanno nel grembo dell'oblio poichè sono riluttanti a consultare i libri lasciati dai Gosvāmī. Il *Bhakti-Rasāmṛta-Sindhu*, di cui noi stiamo cercando di produrre una versione in-

glese seguendo le orme dei Gosvāmī, è il primo di una serie di libri a questo riguardo. Lo studio preliminare della scienza del servizio di devozione deve perciò essere compiuta cautamente facendo delle ricerche sul soggetto trascendentale mantenendo la visione di studenti seri.

Metaforicamente *vidhu* significa la “luna”. Qui il Signore è paragonato alla luna sebbene talvolta sia paragonato con il ben più potente sole. In questo caso Egli è paragonato alla luna per eccellenza, ma non nel senso della minor potenza della luna rispetto al sole. Al contrario, Egli non è paragonato al sole perchè soltanto la luce della luna può mitigare la fatica in una persona stanca. Così noi vogliamo bere il *rasa* per trovar ristoro dagli effetti della stanchezza che deriva dall’arida vita materiale. La gente stanca, allo scopo di mitigare la fatica del lavoro, cerca di astenersi da un particolare tipo di *rasa*, quello che proviene dai più stancanti suoni della radio e di altri strumenti materiali di rilassamento, ma la gente sciocca non sa che il vero *rasa* scorre sotto i piedi di loto del Signore Śrī Krishna. Egli emana costantemente il flusso dei trascendentali *rasa*, rinfrescanti come la luce lunare. In primavera la luce della luna è ancor più rinfrescante.

La luna primaverile è la somma totale di tutti i *rasa* delle altre stagioni, perciò Śrī Krishna è paragonato a questa luna che si mostra deliziosamente insieme alle scintillanti stelle di nome Tārakā e così via. In questa spiegazione metaforica la parola *ruddha* significa “coperta” e *pāli* significa la “schiera”. In altre parole i raggi della luna hanno coperto la luce splendente della schiera di stelle. Questi meravigliosi aspetti della luna si manifestano durante la notte, che è paragonata alla scura Śyāmā. In questa metaforica combinazione di parole, *lalitā* significa “passatempo” e *amṛta* è la “luce lunare” stessa.

Le stelle, così come la luce lunare, e i loro reciproci passatemi si manifestano tutti soltanto la notte, così analogamente i passatemi del Signore Śrī Krishna nell’apice del *rasa* trascendentale, sono possibili solamente di notte in compagnia di Śrīmatī Rādhārāṇī e delle Sue eterne compagne. Nella notte illuminata dalla luna, la stella conosciuta come Anurādhā o Rādhā fu connessa più intimamente con la stella conosciuta con il nome di Viśākhā. Come la luna è molto più bella nella notte di luna piena di primavera, similmente l’attrazione verso Krishna si mostra pienamente nello scambio dei *rasa*.



Śrīla Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja iniziò una nuova onda globale di bhakti. Qui lo si vede mentre dirige l’*harināma saṅkīrtana* in Thompkins Square Park, New York, nella metà degli anni sessanta.



भजामि राधाम अरविन्द-नेत्रां
स्मरामि राधां मधुर-स्मितास्यं
वदामि राधां करुणा-भराद्रां
ततो ममान्यास्ति गतिर न कापि

*bhajāmi rādhām aravinda netrām
smarāmi rādhām madhura-smitāsyam
vadāmi rādhām karuṇā-bharādrām
tato mamānyāsty gatiṛ na kāpi*

Śrī Viśakhānandābhidha-Stotram, 131
Śrīla Raghunātha Dāsa Gosvāmī

“Adoro Rādhā dagli occhi di loto. Medito su Rādhā che sorride dolcemente. Glorifico la supremamente misericordiosa Rādhā. Lei è la sola meta della mia vita. La mia vita non ha altro senso.”

Ho sentito dal mio Gurudeva, o da qualche Vaiṣṇava, che Rādhā è così meravigliosa, così misericordiosa e così *madhura*, così dolce – perciò prego ai Suoi piedi. Non ho alcuna qualificazione per ascoltare tutte queste cose, ma vedendo le qualità di Śrīmatī Rādhikā ho osato pregarLa e so che mi ascolterà perchè Lei è *sarvajña*, onnisciente. Certamente Lei ascolterà. *Bhajāmi rādhām aravinda-netrām*. *Aravinda-netrām* significa avere occhi come petali del loto. Perchè? Perchè i petali del loto sono fragranti, hanno un buon profumo, un buon profumo, e sono molto soffici, molto morbidi. Qui “soffice” sta a significare che se qualcuno prova del dolore o si trova in difficoltà e piange, il cuore di Rādhā si intenerisce e Lei gli concederà certamente la Sua misericordia. Raghunātha Dāsa porta quindi l’esempio di un loto. I suoi occhi sono come un loto.

Anurāga significa “rosso”. Lei è immersa nel *kṛṣṇa-anurāga*, e gli angoli dei Suoi occhi sono come un loto, sono sfumati di rosso. Io voglio questo tipo di *anurāga* e Tu Rādhā lo puoi dare. Ci sono dei significati nascosti in queste parole.

Oh Śrīmatī Rādhikā, *bhajāmi rādhām aravinda-netrām*, *smārami rādhām madhura-smitāsyām*. Ricordo il Tuo dolce volto sorridente. Perchè sorride? Aveva mostrato *māna*, e Krishna tentava di rappacificarLa ma Lei non era soddisfatta. Rādhā disse a Krishna: “Tu non puoi amare nessun’altra oltre Me, nessun’altra.” Krishna fa ciò che Rādhā Gli dice e così Lei è soddisfatta. Ora Lei sorride: “Ho conquistato Krishna e Lui fa tutto quello che Gli dico di fare.” Lei è *madhura-smitāsyām*. Guarda le *gopī* come per dire: “Ora ho conquistato Krishna.” E Lui è *saubhāgyavatī*, Si sente immensamente fortunato. Voglio ricordare tutti questi *līlā*. *Vadāmi rādhām karuṇā-bharādrām*, pronuncio sempre il nome di Rādhā che è sempre tanto misericordiosa. Lei dà sempre la misericordia a tutti coloro che vogliono servirLa. *Tato mamānyāsty gatiṛ na kāpi*: non ho altra meta eccetto Te. Non ho nessun altro che Te a cui badare. Voglio solo servire Te. Non c’è nessuno eccetto Te.

Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

